

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2067

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6607

GLI DVE  
ANELLI  
OPERA  
Famosissima.

*Alb.*

GLI DVE  
ANELLI

OPERA FAMOSISSIMA

*Del Signor Dottor*

GIACINTO ANDREA  
CICOGNINI.

Dedicata

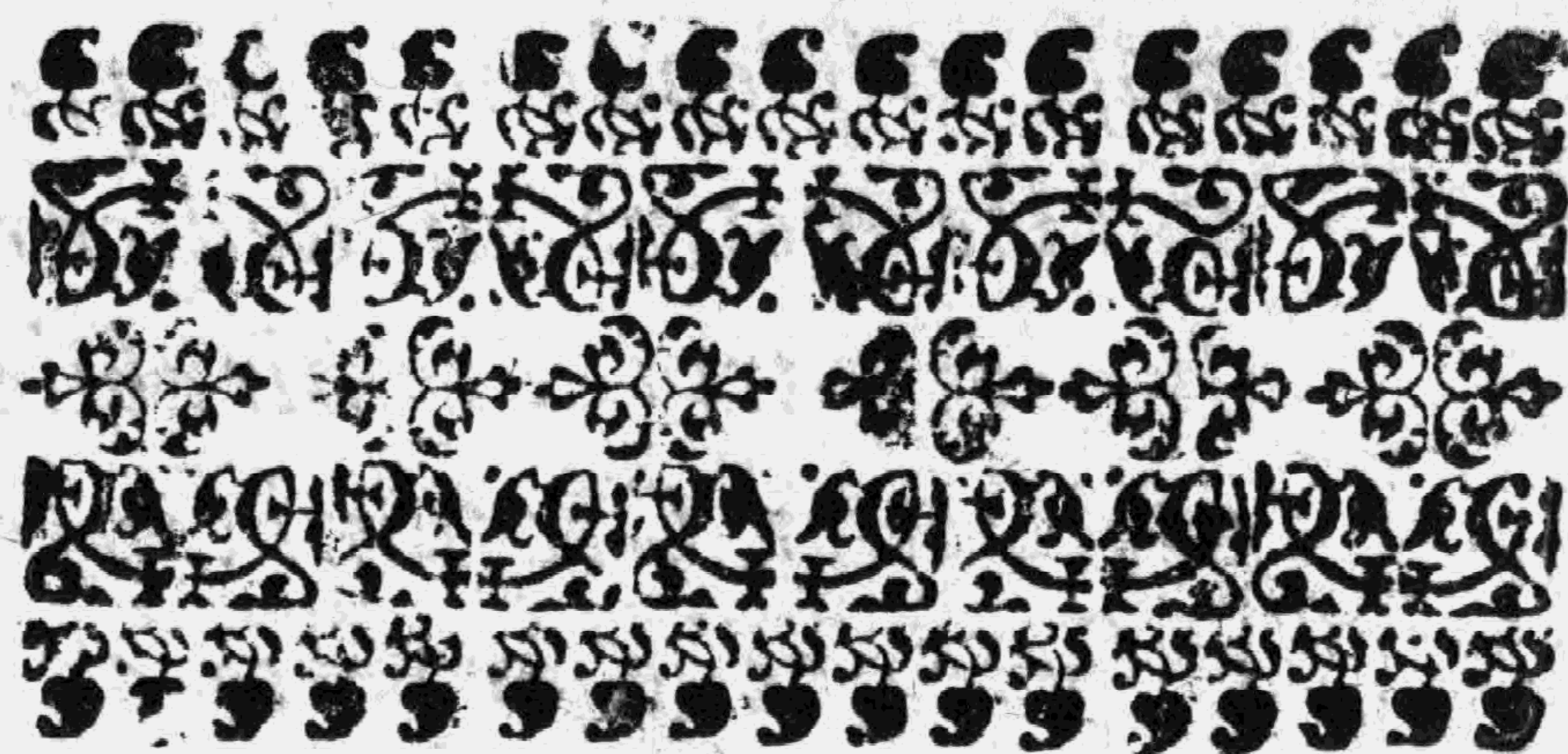
*Al Molto Illustr. Sig. Sig. e Patron Offer.*

IL SIG. ZVANE EPIS  
QVONDAM CORSIN.



IN VENETIA, M. DC. LXX.

Appresso Alessandro Zitta.  
*Con Licenza de' Super.*



M O L T O  
ILLVSTRE SIGNOR  
Osseruandissimo .



*Perche cono-  
sco quanto  
V. Sig. Mol-  
to Illustre  
sij amatore  
de tratteni-  
menti virtuosi, & insieme  
ancora quanto aggradisca  
quelle Sceniche compositioni,  
che nel nostro Cielo piu sa-  
mose*

mosè risplendono, hò preso  
audace motivo di dedicarle  
questo parto ammirabile  
del Dottor Cicognini con oc-  
casione, che lo porto alla  
lettura del Mondo con le  
pubbliche stampe, dopo d'ef-  
fer più volte entro uni-  
versale contento sopra le  
Scene comparso. Ella, che  
souente impiegò i suoi ta-  
lenti per passatempo vir-  
tuoso sopra Academica Sce-  
na, e con perfettion singo-  
lare spiegò i suoi concetti in  
rappresentatione giouiale  
tirando dall' Invidia stessa  
gl' applausi, non isdegnarà  
honorare con compiacimento  
benigno un' Opera sublime,  
ch' al-

ch' alla sua protectione si po-  
sa, Et col solito di quella  
cortesia che inimitabile vie-  
ne predicata dalle boche d'  
ogn' uno aggradire quel do-  
no, benchè picciolo, ch'ac-  
compagnato dal desiderio di  
maggiormente seruirlo, con  
tutto l'affetto gli porto, e  
perche Questa, ch' in se stessa  
è una delle più nobili fati-  
che di quell' eccellente Sog-  
getto, è desiderata dal Mon-  
do, che non l'ha conosciuta  
se non sopra de Palchi; do-  
uendo uscir da miei Torchi,  
hò stimato non ritrouar pa-  
trocinio più affettuoso di Lei,  
quale saprà cortesemente con-  
donar quelle mancanze, ch' il

mio operare conosce, onde  
ciò non disperando; anzi si-  
curo di restar dalla sua gra-  
cia auvalorato, haurò qual'  
hor mi riesca spirto in altra  
occasione di farmi nouamen-  
te conoscere, quale eterno  
Le uino

**Di V. S. Molto Illustre.**

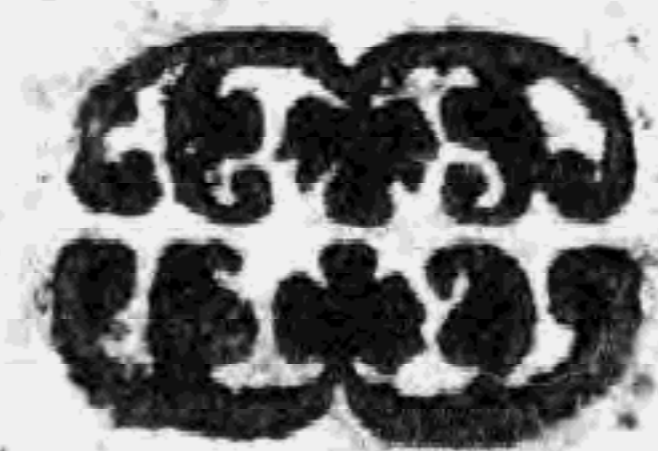
**Di Ven. li 12, Dicembre 1669.**

**Humilis. & Oblig. Seru.  
Alessandro Zatta**

•••••s•••••i•••••s•••••  
•••••s•••••i•••••s•••••

## INTERLOCUTORI nell'Opera.

- F**erdinando Rè di Sicilia;  
Regina sua Moglie.  
Sigismondo Prencipe suo Figlio.  
Isabella Prencipessa sua Figlia.  
Odoardo Prencipe di Sardigna,  
Matilda Sorella. In habito di maschio sotto  
nome di Cesare.  
Trappola suo seruo.  
Pauolfo familiare del Prencipe Ferdi-  
nando.  
Alessandro prigione del Prencipe Ferdi-  
nando.  
Colapamparo seruo di Odoardo,  
Capitano della Guardia del Prencipe Fer-  
dinando.  
Pantalone di Corte del Prencipe Ferdi-  
nando.  
Triuellino Carcerero.  
Fiammetta Cameriera d'Isabella.



A LA



La Scena si figura  
nella Piazza Re-  
gia del Pren-  
cipe di Pa-  
lermo.



ATTO

# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Regina, Pandolfo.

Pand

**R**

Egina cara, qual può esse-  
la cagione di questa vostra  
nuoua malinconia? io, che  
ho incanuto il pelo in  
seruizio vostro. miro a qual fine venti  
anni sono vi vene quel capriccio, che  
sapete, e come in quel tempo seppi  
con secretezza seruirui, così farò se-  
pre fido segretario, d'ogni vostra at-  
tione, tanto più che in questa età non  
son buono a far altro; dite, che vi è  
egli di nuouo; chi può meglio di me  
solleuarui da noiosi pensieri: io seruo  
antico, io Padre in amore, io fedel per  
natura, io soggetto per oblige, deuo  
partecipare de vostri trauagli.

Reg. La mia coscienza gli hà saputo senti-  
re, e continuamente gli sente, o Padre  
caro senza grauar voi, e con questo far  
mi tanto più infelice.

Pand. Mi credeuo pure, che a capo di tanti  
anni la vostra coscienza douesse co-  
minciare a non rimorderui più tanto,  
ma in fine v'è così, chi ne hà di quelli  
grossi stanno sempre più auanti gli  
occhi.

Reg. Dauantia gl'occh, ma della mente,

ciò



A T T O

4  
cioè, ah Dio misera me, dauanti a  
quegl'occhi, che anche vedono chiusi  
per i quali viene indarno la notte, che  
ancor dormendo hanno crudo spetta-  
colo di terribilissimi sogni; ah sogni,  
piaccia a Dio, che lo siate, ma il cor  
troppo male mi presagisce.

*Pand.* E forse qualche sogno: io temo, che  
il Rè vostro marito vi lasci dormir  
troppo, e per questo i fumi vi vadano  
al capo, e cagioni questi sogni, man-  
co male, queste son malatie, che se ne  
può liberare leuandosi dal letto!

*Reg.* Lassa me, ch'io temo, che il mio non  
sia sogno, ma visione perche troppo  
distinte mi si sono rappresentate le du-  
re imagini, & adesso troppo viuamē-  
te tra quell'ombre di duolo lampeg-  
gia l'indouino dell'anima.

*Pand.* Et in fine, che cosa è stato.

*Reg.* Dirolleui per istogarmi, e per non  
tacermi quei sogni, de' quali non vi ta-  
cqui la realtà. Pareuami di essere in  
quella stanza, della quale deuanò es-  
ser vent'anni, io con vostro mezzo,  
scordandomi d'esser Regina di Sicilia,  
e moglie del Rè Ferdinando, tiranneg-  
giata da violenza amorosa con il Du-  
ca Arnesto, senza esser da lui conof-  
ciuta mi giacqui.

*Pand.* E forse, che non mi tirasti per i ca-  
pelli, ad aiutarui a mettere vn'altra  
corona in capo al vostro Marito.

*Reg.* Ah, che fù fatto più, che libidine; hor  
men

P R I M O. 5

mentre io stauo in quella stanza meco-  
stessa querelandomi, che il Duca a i  
primieri congiungimenti si fosse al-  
lontanato dalla Corte senza mai più  
tornarui, andato sene a i suoi stati co-  
me sapete, che in effetto segui, pare-  
uami, che mi tornassi dinanzi voi, il  
quale io vi haueuo mandato a porta-  
re al Duca il Bambino Carlo, che di  
lui concepito; io partorij segretamen-  
te, accio che come nato di quella in-  
cognita Dama, egli per suo figlio se lo  
alleuasse.

*Pand.* Sin hora mi par che vi siate sognata  
vna istoria vera, non vna fauola. Stà a  
vedere, che vi sarà parso ancora, che  
io vi dicessi, che gl'haueuo portato, e  
che gli haueua promesso di alleuarlo,  
sempre per suo figlio carissimo.

*Reg.* Ah, che troppo male hà osseruato  
questa promessa; che non l'hauereb-  
be lasciato andare poi vagando per le  
Fiandre, accio che poscia sei mesi so-  
no nel ritornarsene, trasportato in  
Corsica da vna borrasca, quui in bo-  
sco, da non sò qual maluagio mi fosse  
ucciso, Carlo figlio infelice, nato non  
sò, se più per mio scorno, che per mio  
dolore, del quale mi tormenta la mor-  
te, prima che io habbia goduto pun-  
to la vita, poscia, che Bambino, ti mā-  
dai dal tuo Padre, mai più, lassa ti hò  
veduto, ne viuò, ne morto.

*Pand.* Hor passeremo dal sogno a i vecchi

successi. Consolateui Regina, che con  
ibandi così rigorosi, e i taglioni così  
grosi, che il Re vostro marito, insti-  
gato dalle lettere del Duca Arnesto, e  
dalle vostre persuasioni, ha fatto pu-  
blicare contro a chi l'hà ucciso, biso-  
fogna, che si scopra il mai fattore, e se  
non potete godere della vita del vo-  
stro figlio, goderete almeno della ven-  
detta del vostro nemico.

*Reg.* Piaccia al Cielo. Non potrò mai ab-  
beuerar questi occhi entro il sangue  
del fraditore.

*Pand.* Hor torniamo al sogno.

*Reg.* Pareami dunque, che voi fossi torna-  
to, e che mi presentassi quell'anello,  
che io, se vi souuene, legai al collo  
del mio infelice figlio, quando il vi  
diedi: vn'anello a cui un'altro somi-  
gliantissimo in tutto, e per tutto io ne  
ritenni con me, per indij da ricono-  
scerlo quando che fosse mestiero, e  
pareuami, che mi dicessi prendete  
Carlo uostro Figlio ue lo manda, per  
che egli non n'hà più di bisogno: così  
detto uoi sparisti, & io hebbi preso  
appena l'anello in mano, che mi par-  
ue uedere vn'ombra con vna spada  
uermiglia, fatta per appunto a guisa  
di quelle, che Carlo portò impressa  
dal mio uentre su'l petto, come sa-  
pete benissimo, mi trafiggeua il core,  
& in quello istesso tempo udi vna  
uoce flebilmente gridare, Madre per-  
che

che mi uccidete uoi; e tale fù la scossa  
della pena, e dello spauento, che io  
mi destai tutta agonizzante di ango-  
scia.

*Pand.* Et il Rè uostro marito si auuide di  
questi auuenimenti?

*Reg.* Nò, ch'ei dormiua di buonissimo  
sonno.

*Pand.* E affai, che i Vecchi non sogliono ha-  
uerlo troppo buono.

*Reg.* E con questi dolorosi fantasmi rima-  
stimi nella mente sono così turbata,  
che non so doue io mi sia; ranto più,  
che il core mi minaccia sventure, se-  
bene quali altre mene rimangono do-  
pò essere stato ucciso il mio Carlo.

*Pand.* Consolateui Regina cara, e in fine  
considerate, che se hauete perduto  
vn figlio, che era come le Doble  
scarle di non legitimo peso, vi è ri-  
masto il Prencipe Sigismondo, e la  
Prencipessa Isabella di buon peso, e  
di legitimo ualore, nati di uoi, e del  
Rè Ferdinando uostro marito, e forse  
non sono da godere, forse non fanno  
risplendere questa Corte lucida, e  
chiara, come se ella fosse apparata di  
specchi.

*Reg.* Confesso, che a loro fo torto in pian-  
gere la morte di vn solo, come se  
non mi restasse il possesso di due: Ma  
in somma a gastigo del Cielo, che io  
ami sempre ciò, che io ho perduto,  
perche sempre mi tormenta ciò, che

ho peccato. Andiamo dentro, che io voglio conferirui una noua diligenza, che io ho pensata per trouar quel Phomicid.

*Pand.* Andiamo doue ui aggrada.

## SCENA SECONDA.

*Odoardo. e Cola.*

*Odo.* **T**V pure attendi tutto il giorno à prouarmi, che il uenire vn Rè dopo vna rotta data al nemico, solo, benchè incognito in Casa sua sia pericolo grande, e chi te lo nega? E grandissimo, ma non è maggiore quello, che per mia gloria fù affrontato da Alessandro si fortemente, quando, che nella pugna nauale contro questo Rè di Sicilia fece tali prodezze, che sembrò battere solo Armato contro tutta una armata. E se egli rimale prigione per conto mio, doue uo io starmene neghittoso in Sardegna, adagiato trà quelle Palme, che datemi dalla sua destra, mi rimprouerauano le sue catene? Ah tolga il Cielo, che se uincer non potea senza lui, senza lui triofassi. Cresciuti insieme, uissuti insieme, e quasi di età conformi, e di studi, indiuisi di uolere, e se l'essere nati sotto l'istessa stella puo compensare il non esser nati dall'istesso ventre, diro ancora fratelli: e che io comincassi nelle auersità à separarmi da lui: Bel-  
l'amico

l'amico certo farei. Non si pregi di sì bel titolo chi ama troppola uita, lo senza lui godo di hauer a solo, per auenturarla per lui. Non consentirò mai, che vn'huomo priuato sia stato amico più reale, che io, che son Rè.

*Col.* Sig. Odoardo mio bello.

*Odo.* T'ho detto, che tu mi chiami Toralto.

*Cola.* Perdonatemi perche l'hauer io bellissimo ingegno faraggio poi una pessima memoria: lo non faccio troppo bene, chissè uolte leggi di arrabbiata amicitia, e ben uero, che uua uota no mio amico causino, & io, per hauer fatto certo ioco de mano, fumo condannati ad essere impisi, e perche era muorto lo mastro de iustitia rimessero in noi due, che chillo, che impennua, l'altro restasse libero. Io consultai cono Esattore, se per termine di amicitia douessi lasciarli impennere, o impennere l'amico mio & esso mi disse, che chisto fecor no in buona legge amicularoria si doueua facere, perche lasciannomi impennere corre à pericolo quāno mi rompesse lo cuollo, di uolerle male, e l'Amico non deue uolere male al'altro amico; si che io per l'amicitia fui l'ultimo esecutore della iustitia.

*Odo.* Orsù, già sò, che tu sei bell'humore, e come tale ti ho condotto meco. Del resto torno a dirui, che non fara rischio, a cui non mi cingha per libe-

A S rare.

rate il mio caro Alessandro, e sto per dire, che sento rimorso, che a lui solo del tutto non siano dedicati questi miei generosi pericoli,

**Col.** Che? ne altra cagione vi hà fatto trāsire a chillo loco.

**Odo.** Altra per certo, ne men degna di me.

**Cola.** E come mell'hauete raciuta?

**Odo.** Adesso, che comincio a risoluere, che tu debba aiutarmi, uoglio scoprittela. E o'è Amore della Principessa Isabella.

**Col.** Mi spautauo ben io, che l'amicitia hauesse tanta forza, ci è un pocorillo de femmena. Bona notte non mi spanto, se fussimo trasuti dall'Indie. E come erauate innamorato d'Isabella: nō mi dicesti di non essere mai stato autra uota in Sicilia, e che solo per chillo haueuate preso ardire di uenire incognito senza pericolo di essere riconosciuto.

**Odo.** Così è io non haueua già mai ueduto lei, ma ben si suo ritratto, che fu portato da un Pittor forastiero, in Sardinia nella mia Corte. Lo uidi, e me l'impressi così altamente, che quel sèbiante, che era così in una tela dipinto diuento scolpito nel cuore, era fatto in tal guisa, che parendomi altro non mancasse ad esser uiuo, che l'Anima, io li diedi la mia, era pace all'ora tra i nostri Regni, si che Alessandro per compiacermi ten'ando in Sicilia,

Sicilia, & a mio nome veduta la; tornò a riferirmi, che l'istessi colori del ritratto erano ombre in paragone del naturale. Penta se ruppe ogni confine il mio affetto. Ma forse guerra tra mio Padre, & il suo, e mi uidi misero all'ora tronche le speranze d'hauerla in moglie. Morì intanto mio Padre, & alla fine accoppiandosi all'amor d'Isabella quello di Alessandro, come poteuo io resistere a due calamite così possenti, che mi tiranneggiuano.

**Col.** Annare como non si poteua far altro.

**Odo.** Perciò partimmo tu, & io spargendo voce per il Regno di andare a Genova; e ben sai con quanta impazienza io bettemmiassi quegli inropi, che trattenendoci più di due mesi in viaggio, non prima, che ieri ci hanno permesso l'arriuo in questo amaro, benchè nemico paese.

**Col.** E che vi è paruto della vostra Dianastella, ieri, che la vedisse a spasso sopra la spiaggia.

**Odo.** Ah Cola, io uidi un uolto, che rende a Ferdinando souerchi tutti gl'Eserciti, perche egli solo basta a vincere vn Mondo. Il formarono le stelle, non sò se per essere ammirate nell'opera, o vitipese nel paragone. Misero me, che hò vissuto tanto tempo senza vederlo, felice me, che l'ho amato tosto, che l'ho ueduto. Il Cielo consultollo con il mio genio nel fabricarlo, oh che ui

ci habbia consultato ancora la sua  
volontà.

**Col.** Principe mio, voi potete dire ciò che  
volute, ma chisso annare così lontano  
per vna femmina sola non mi pare re-  
putatione di no fulto come lo vostro  
borria, che facisti l'amore con cōmo-  
dità come faccio io, che se non mi pia-  
ce vno mi attacco all'altro. Haggio  
fatto vna festa, che in chisso core ci so-  
no dinto mille Amoretti como tanti  
pallini. Tu ne vidi uno, che esce, mo-  
mo da loco, n'auto n'comincia a gri-  
dare pi, pi, pi, chillo ha già l'ale gran-  
nicelle, chill'altro già solleva la cre-  
sta, ma quando isso è diuentato grosso  
come no gallo, e comincia a iocare co-  
le beccate, lo presento alla Dama  
mia, se ista lo vuole, bene quidem, se  
non lo vuole, io ce tiro con la mano  
lo collo e ne faccio vno guazzetto,  
ma torniamo a proposito, volete voi  
scoprime allo sig. Alessandro.

**Odo.** Nò, per fino che io non possa nell'is-  
tesso tempo mostrarli di hauer trac-  
ciato già qualche strada per la sua li-  
beratione

**Col.** E quale sarà lo mezzo.

**Odo.** Dall'affetto sarà desto l'ingegno già è  
offerta la mia seruitù a Principe Si-  
gismondo, & egli ha aggradito le mie  
maniere, una buona introductione fa  
augurio a una buona riuscita.

**Col.** E dell'amor, che faremo?

Fatti

**Odo.** Fatti amica la Cameriera della Prin-  
cipessa, che l'amor de Serui serue a  
quel de Padroni.

**Col.** Chisso si mi sa buono per non lasciar  
fare la ruggine a chillo grandissimo ta-  
lento, che aggio da galanteare le fem-  
mene: itami l'istò Petrarca.

**Odo.** Orsù andiamo. Amicitia, & Amore  
io mi ui consacro del tutto; discioglie-  
te Alessandro, allacciate Isabella.

**Col.** Chiano co chillo allacciare, che nò  
uuoglio, che lo mio caneruzzolo ci  
ha no puoco de antipatia.

### S C E N A T E R Z A.

Trappola, e Masilde.

**Trap.** **N** On più, che hò sentito quando  
da voi, stessa nella Camera vi do-  
leui, che sete Dōna per amor posta in  
quest'habito virile, ma non hò potuto  
raccorr'altro; nò ui uergognate nò, fi-  
dateui di me, che se ben non sono, che  
quindici giorni, che ui seruo, da che  
giugesti qui in Palermo, e ui ponesti a  
serui come Paggio la Principessa, ui  
auerto che mi trouarete fido custode  
d'ogni più interno vostro secreto; di-  
stendeteui, allargateui meco, che io  
pròto sono a darui ogni sodisfazione.  
**Mas.** Poscia che la mia sorte mi ti hà disco-  
perta in parte, la mia electione mi ti  
farà nota del tutto, pur che tu mi si-  
giuri secreto, e mi prometta aiuto.

Trap.

*Trap.* Per conto di segretezza non ui è un par mio, mi possa venire la podagra quando d'ò ne birri; mi possano cader l'unghie quando hò la rogna, mi si annodi la stringa quando io hò smosso il corpo, mi possa dimenticar il mal rouescio, ch'ò tanto franco co' ferraioli: poss'io trouarmi in cuccagna senz' apperirò, le alcun e mai è per sapere il uostro secreto, d'aiuto medesimamente non ui uerrò meno, per quanto si estenderanno le mie forze, e il mio poco sapere.

*Mat.* Odiam dunque io son Marilda sorella d'Odoardo Rè di Sardigna.

*Trap.* Vostro fratello Rè: oh che mi dite: io non mi farei immaginato, che fossi arriuato ad'hauerlo Marchese.

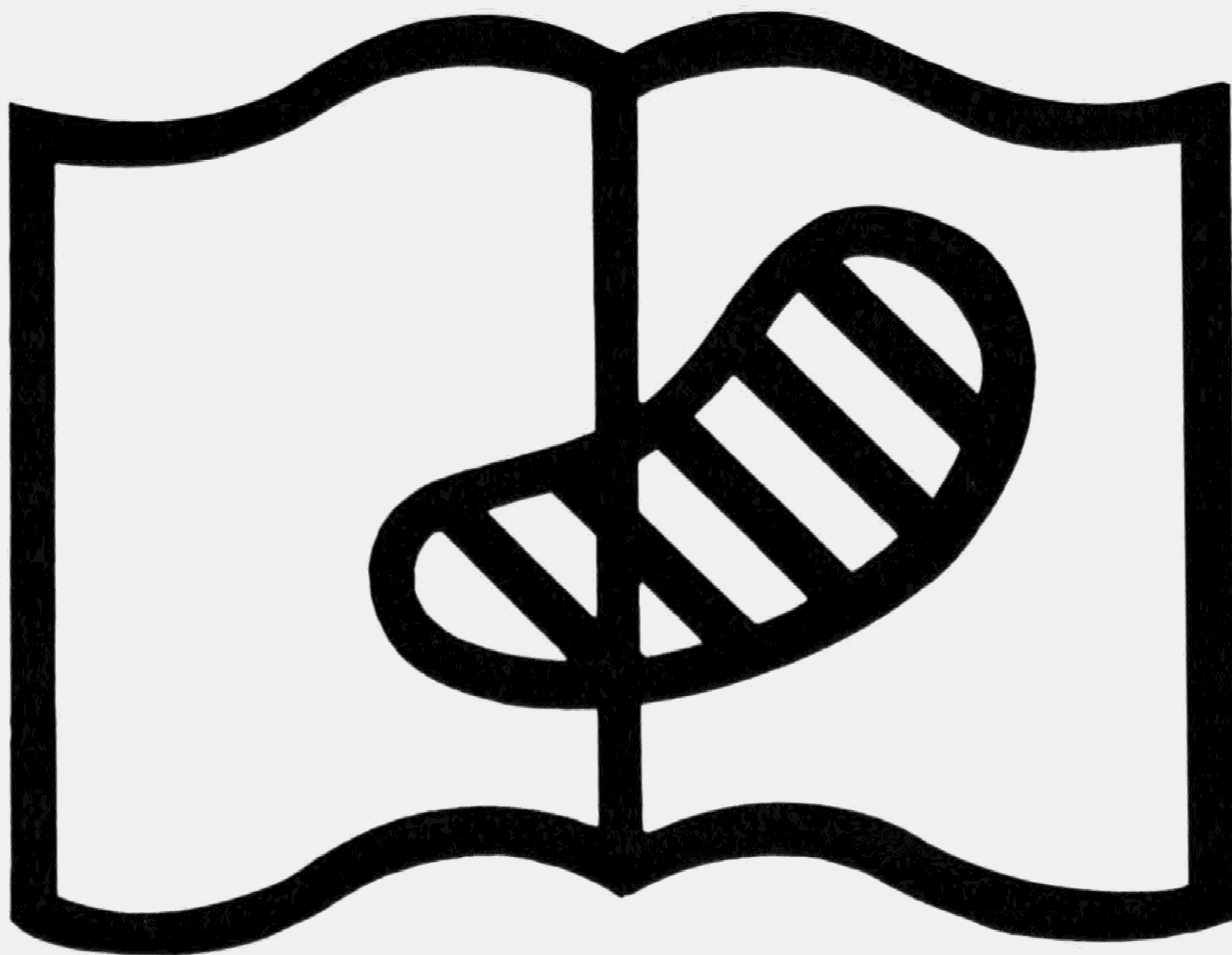
*Mat.* Mio Padre alleuò insieme con noi due, pur come figlio, vn fanciullo d'egual' età ritrouato per caso, ch'il contar lo horataria prolissita inutile, cresemmo tutti tre insieme, & in Alessandro, che così lo chiamammo, sempre di gran lunga, sù gl'anni s'auanzaua, il lenno, la beltade, e la gentilezza; io benche tenera conosciuo, però parti si cari fino a tal segno, che non aueuo altro diletto fuor che i semplici scherzi, che palsauamo insieme in tempo di quei giochi puerili, ne' quali senza saper perch'io godeuo ch'egli uincesse; egli procuraua rimaner vinto, Diceuano ai' hora l'vno all'altro fermate, nò dal dis.

discorso, ma da l'impeto dell'inclinazione, parole, che sapeuano di fuoco, ben che uscissero da vna lingua di latte: pur se ben ci voleuamo bene non sò però s'io dica, che all' hora in noi fosse Amore, poi che ci era a pien liberta.

*Trap.* Cara liberta, quante volte hò sospirata quand'era cittadina del mar in cadenà, e ingombro delle prigioni.

*Mat.* Ma come gl'anni cominciando ad obliarmi a' rispetti proprij delle dōzelle mi ritrasser dall'vsate domestichezze, crebbe il desiderio cō la penuria, e fu reso l'appetito più uiuo dall'allontanarmi le dolcezze. Cominciai a non poter star senza vederlo, senza parlarli, perche bisognaua, che sovente vi stessis, mi struggeuo d'inuidia, & ingelosito di mio fratello, qual'ora come amici carissimi s'abbracciauano insieme, parte de' giochi fanciulleschi, de' trastulli, e de' passatempi, diede luogo a quella del sospirare, e del piāgere, del l'impallidire, & arrossire in vn punto, del meditare quando ero sola parole affettuose per discoprirmeli, e stabilire arditamente per supplicarlo, e poi di tremare, d'ammutolire, & atterrar gl'occhi quando ero alla sua presenza. Da cotanti contrasti agitata, il mio incēdio crebbe in maniera, che il mio silenzio era diuenuto miracolo.

*Trap.* Sì, mà di quelli, che non fanno cano-  
nizare, As.



**Originale  
Illeggibile**

*Mat.* Ardeua di me non punto meno Alessa-  
dro, poiche gl'occhi suoi parlauano  
perfettamente di quel linguaggio, che  
era naturale al cor mio. Alla fine vn  
giorno in cui credeua, che egli fosse  
fuor di casa cō mio fratello, tratta da  
vna curiosi a vn tantino gelosa di ve-  
der le sue lettere, presi vna chiaue, che  
dalle stanze di mio Padre per scala a  
chiocciola discēdeua alla sua, e timi-  
damente osando m'introdussi, ma ap-  
pena posi il piede, che vidi di haue e  
errato felicemente, Trouando dentro  
Alessandro, e soppresa da i osori volli  
mutarmi, e si vitta la congiuntura mi  
arretto per vn braccio, e disse, Maulde,  
voi non anderete senza prima risol-  
uermi se hò da esser vostro, o io hò da  
finire i miei giorni. In quel punto si  
forte imporessandosi l'ardire del mio  
cuore, perche la vergogna era tutta vi-  
cita sul volto, fissai la faccia nel pau-  
mento, tremando con voce palpitante  
risposi: Alessandro, ò v'hauerò, ò io  
morro. All'hora si trasse di dno vn'a-  
nello nichilimo, & e questo à me ca-  
ro fino alla morte, e con ello sposan-  
domi ci obligammo vna fede vici-  
deuole, & eterna, quindi confermādo  
le promesse col sigillo d'vn bacio, so-  
pra alle mie stanze me ne tornai.

*Trap.* Ma prima, che tornare alle stanze?

*Mat.* Non senti, che vn bacio ci licentio.

*Trap.* Sì, ma che tegù, dopo il bacio prima,  
che

che ven'andassi.

*Mat.* Io ti dirò, che non vi passò in mezzo  
spatio niuno.

*Trap.* E che ve ne sarà passato qualche po-  
co, & egli sarà montato sù con voi.

*Mat.* Vuoi tu, ch'egli salisse meco all'ap-  
partamenti oue bazzicaua gente di ca-  
sa? ò tū sei bue.

*Trap.* Sì, sì, vedrassi chi sarà bue, o vaccā,  
piaccia al Cielo, che non entriamo  
tutti in vna mandria, mi par questa  
vna fauola.

*Mat.* A pena cio tū seguito, che Alessandro  
per cōpiacere à non so qual segno di  
Odoardo sen'andò in sicilia, e dopo  
qualche tempo tornò, & assai subito  
nacque guerra fra mio Padre, e Ferdi-  
nando, nella quale il mio amato sposo  
restò prigione in vna battaglia nauale,  
dove noi v'viammo col suo valore.

*Trap.* Se vi era io, forse non andaua così.

*Mat.* Morì mio Padre non molto dopo, e  
successe mio fratello Odoardo, il qua-  
le assai tosto mostrandosi ritirato per  
affari importanti del Regno, scon-  
sciuto con vn solo seruitore partì ver-  
so Genoua.

*Trap.* Partirsi senza mie lettere di racco-  
mandationi, fù error notabile.

*Mat.* Rimasi io sola cō maggior libertà, che  
mia Madre già molt'anni prima era  
irapassata. Non potendo più soffrire  
la lontananza d'Alessandro, come in-  
namorata, temendo à lui dal Re cru-  
dele,



dele, e vntro pericoli, commiffi la cura del Regno ad vn antico Barone di noſtra Corte, & io fingendo per indifpoſitione di ritirarmi a mutar aia in vn luogo di piacere, lontano parecchie miglia con vna mia Nutrice, quindi accorciata la chioma ſopra d'vn fido Valcello con la nutrice, e vn ſeruo, che per ſtrada s'infermò, da benigno vento in tre giorni, ſconosciuta qua fui condotta, gia e preſſo vn meſe, doue ſotto nome di Ceſare accettata per Paggio dalla Principella Iſabella, e già entratali in graua, ſpero, che la fortuna moſta a compaſſione d'vna fede cotanto pura debba aprirmi qualche ſtrada alla liberatione del mio ſoſpirato Aleſſandro.

*Trap.* Ve le ſiete ancor data a conoſcere.

*Ma.* Non ardiſco, che egli ſappia il mio ardire, accio, che o innamorato egli nõ interrompa i miei diſegni, opponendoli a miei pericoli, o geloso non ſi turbi per la mia audacia, com'ombra della mia reputatione.

*Trap.* Ma la natura non patiſce, Signora? amare con tanto voſtro pregiudizio, quando hauereſti a ſtare trà le grandezze ſeruita, come tra le morbidezze ſete ſtata alleuata? vi veggio in un goſſo periglioſiſſimo: almeno il danno ſoſſe compensato col giuſto, e come fedelmente compatiſco lo ſtato voſtro, così poteſſi partecipare delle voſtre

dol.

dolcezze.

*Ma.* Trappola, poco ſai le merauiglie d'Amore. Patiſco, io no'l niego, come male auuezza a i diſagi, m'inhorridiſcono i pericoli, mi contumano le vigilie, ſento al viuo l'hauer abbandonato il Regno paterno per Città forſtiera, l'habito di Regina per l'abito di Paggio, la Corona per vn Cappello, e l'Impero per la ſeruitù. Ma quando penſo chi n'è cagione, quando penſo, che ſon giunta a queſto paſſo per Aleſſandro, vado così altiera, così beata delle mie miſerie, come altri de ſuoi Triõfi, vorrei eſſer meno ſe ſi può eſſer meno del nulla, vorrei hauer laſciato più ſe ſi può laſciar più del tutto; miei dolciſſimi affanni, che farete fede al mio caro, che io non potea ſoffrir fortuna diſſomigliante dalla ſua. *Parte.*

*Trap.* Amore ſe con tanta violenza acciechi le creature, ſtammi lontano, che ſe tũ ti auuicini, al corpo mio ti farò vedere le veſiche groſſe, come maccheroni per ogni parte. Ma che dico? pur troppo mi è vicino, mentre vedo Fiammetta.

SCENA QVARTA.

Fiammetta di Corte, e Trappola.

*Fia.* E Che pazienza mi conuiene eſſer citare in Corte, & vſare vna

ſeruitù.

flemmatica adulatione? in somma chi pratica co' Cortigiani bisogna, che divent Cortigiana, hò da andare alle prigioni da Triuellino.

*Trap.* Raccordati, che è carità visitare i prigioni, e soccorrer gl'infermi, tanto più quando tu stessa hai imprigionato il mio cuore sotto il dominio della tua potenza, e feritolo con l'occhi saettatori delle mie viscere.

*Fia.* Se le tue viscere fossero saette n'hauerei gusto per poter essere io il mezzo per risanarti, e così hauere nelle mani quella chiaue, che può scarcerarti; ma temo, che non essendo la chiaue sufficiente, e debole la mia potenza ti còuerà rimanere prigione infermo; ma ohimè vedi, per hora lasciarti imperfetto, & io deuo restare impotente, e caduto, ad altri ordini: più à bell'agio ci rivedremo, vattene.

*Trap.* Me ne vò à testa bassa mortificando per non poter compir il ragionamento, che ti deuo palesar, delle mie fiamme amoroze.

*Fia.* Vattene con questo, ch'io ti darò risposta in altro tempo.

*Trap.* Addio.

*Fia.* Mi son trattenuta più del douere ad vbbidire la mia Signora, perche tengo particolar inelinatione a costui; Ma lasciami chiamar Triuellino; ò là Triuellino non senti.

SCE.

## S C E N A Q V I N T A.

*Fiametta, e Triuellino.*

*Tri.* Chi è là, se siè boia andè alle forche.

*Fia.* Non ti fare questi mali augurij, che chi cerca troua.

*Tri.* Oh che voce morbida, pastosa, e delicata è quella, che hà percosso i buchi delle nostre orecchie? eccomi pronto; oh sei tu cor mio car, car, ti se pensi, che tutte le porte sian come la tò, che non se romperau'a i colpi d'vn cannon de batteria, che diauol de batter è quel.

*Fia.* Sò che ci vuol del buono a farti muouere; bisogna tempestarti vn' hora attorno a fartela finire.

*Tri.* Ah furbetta, la colpa è pur tò, e sempre tè vuol descargar ados de mi.

*Fia.* Orsù sai eio, che son venuta a far da te?

*Tri.* Mi non sò, sò ben quel che faria mi conti.

*Fia.* Sempre sei su le burle.

*Tri.* E digh' da vera, e non burlo.

*Fia.* La Principessa Isabella mia Signora hor hora quì viene per visitar il prigionero Alessandro, Eccola appunto!

SCE.

## S C E N A S E S T A :

*Trinellino, Fiammetta, e Isabella.**Isab.* Che fa Alessandro?

O'l dormiua vn tantin.

*Isab.* Entra à veder se è ancora svegliato, ma non li dir però nulla. Tu vanne ad aspettar mi nelle mie stanze.*Fia.* E volete rimaner qui sola?*Isab.* Par ben, che sij forestiera; non sai, che è vsanza del nostro Regno, che anco le Principesse possan per tutta la Piazza del Palazzo passeggiare senza sospetto?*Fia.* Poi, che V.A. comanda, ecco mi parto per obedirla.

## S C E N A S E T T I M A :

*Isabella sola.*

**D**Que vai Isabella? ah' ch'io non vado, ah che son strascinata. Alessandro puoi troppo, tu libero superasti le nostre armate, prigioniero l'Anima mia. Hai più nobil Vittoria con le catene, che con la spada. Non solo l'esser tu gentilissimo, l'esser bellissimo, mà quello stesso esser misero, quel trouarti trà nemici, quel non esser più di te stesso, m'ha fatto tua. Amore s'assicurò l'entrata nel mio petto, mas che rando si di pietà; ond'io credeua di compartirmi,

eti

e ti amaua, & al fine m'auueggio, che pensai d'esser principessa generosa, compassionando vn Infelice, e son femina debole, amando vn priuato. Oh se forse non son tale per l'amore, che puro è affetto gentile, sarò tale per discoprirmi. Et io farollo? Io di sangue Reale amo vn'Inimico? Io che sono sopra le altrui libertà, mi soggiaccio ad vn prigioniero? ah nol farò. Si calpesti il cuore prima, che la corona, mostri autorità sù gl'affetti propri, che la tiene sù l'altrui vite: torriamo in casa Isabella. Mà à far che torneremo? a distillarsi in lacrime, a distruggersi di dolore, ad accrescer l'incendio co'l chiuderlo, à chiuderlo perche ei scoppi. Deh habbi pietà di te stessa: vuoi tu morire? e perche nõ per la dignità: mà se la fortuna voleva, che io fossi di diamante, perche hà permesso alla natura farmi petto di carne? chi hà scudo di honore, e non ripara, soffra le ferite, e non gridi; dure leggi, che m'imponete il partire, crudo Amore, che mi sforzi a fermarmi! Misera Isabella, che ne dei sprezzar i comandi, nè puoi uincer la violenza.



SCÈ

## S C E N A O T T A V A

Isabella, e Triuellino.

*Tri.* **P**Erdonem cara Signora s'hà son stà tant'a tornar perche il Sig. Alessandro dormiua così volta soua vn lad', e può s'è volta supin, e mi credeua, che'l se sueias, ma l'hà continuad' il sonn' così cō la bocca vn tatin auerta, con tãta gratia, che'l m'a fatt' venir volontà di pitarghe drento: ma vn gatt' golos se n'è accorto, saltandom' a mezza vita ghe salta nel mostaz, e l'ha fatt' destar, volì che vel fazza venir quì dinanzi.

*Isab.* (Deh, pensier, che risolui? nō sarà egli lecito almeno come altre volte godere della sua vista, parlar seco, e non palefarsi? sì sarà) conducilo.

*Tri.* A vaggh' a torlo.

*Isab.* Fermati vn poco (ma chi m'assicura di poter frenar in guisa il core nel petto, che auido di poter vagheggiar quel bel volto, non corra a farsi vedere ne l'occhi tutto auuampato di fuoco) non lo chiamar nò Trinellino.

*Tri.* A lasso star.

*Isab.* (Ah feminuccia, così poco ti fidi nella tua virtù? e qual gloria stimi tu il salvarsi non combattendo? chiamalo, chiamalo pure.)

*Tri.* A vaggh' a torlo.

*Isa.* Ma che combattere, s'è nella riputazione,

zione, è anche perdita il voler pericolare?) non andar Triuellino.

*Tri.* A lasso star.

*Isab.* Ah' Dio, chi potesse; ma non si può deh perche egli nō vien spinto da vna occulta pietà da per se medesimo.

*Tri.* A vaggh' a torlo.

*Isab.* Non lo sò.

*Tri.* A lasso star.

*Isab.* Non lo dico.

*Tri.* E mi non mene muouo.

*Isab.* (Quanto tempo mi perdo: già l'haurei parlato due hore, e che sarà mai: tentiamo se resisto, forse non sarò vinta, se io mi parto, certo, che io sarò morta) fallo venire.

*Tri.* E mi non mi muouo.

*Isab.* Non odi anima laccio?

*Tri.* E mi non me muouo.

*Isab.* Che sì, che sì.

*Tri.* Ma s'aspett', che mi disì che me ferma.

*Isab.* Vuoi finirla? sì dico.

*Tri.* A sì pur resoluta n'è.

*Isab.* Vuoi ch'io replichi.

*Tri.* Horsù al vagh'. E Sig. ch'al lasso star.

*Isab.* Giuro a mè . . . .

*Tri.* Cancai l'è rabbiosa. (Triuellino entra, Isabella resta.)

*Isab.* Ohimè, che confusione è questa: mi tremano le gambe, mi mancano le parole, peno a respirare, non sò dou'io mi sia. Ma eccolo. Animo, che il cuore adesso è con me.

## S C E N A N O N A.

*Alessandro, e Isabella.*

*Ales.* **C**He benignità di stella mi trahe a rallegrar la mestitia della prigione con il sereno di V.A.

*Isab.* (Può trouarsi gratia maggiore:) Confesso Alessandro, che vorrei hauer forza di rallegrarui per rallegrarmi, poi che veramente m'affligge compassione di voi, e conolco, che mio Padre troppo è severo intener trà cotante angustie vn prigion di Guerra, perche fù troppo valoroso.

*Ales.* Non giudico le attioni di chi riuerisco l'autorità, ben afficuro vostra Altezza, che se nulla è in me di valore, io me ne dolgo, poi che mi fè possente a recarle danno, così me ne pregio, poi che forse mi farà suo ben che indegno prigione.

*Isab.* Pregiateuene pure per quel capo per il quale ve ne dolete, perche la perdita di pochi Vascelli non farebbe pari alla fortuna d'hauer conosciuto il valor vostro, pensate d'hauerlo acquistato, e non ch'io lasci d'amarlo per hauerci vinto vn'armata, (mà stò per dire, che l'amo, volli dire l'amerei maggiormente se egli hauesse rapito me stesso) perche i magnanimi non mirano, che il valor de nemici, quant'è più grande è più dannoso alle loro forze,

ma

mà più conforme alla loro generosità, & io son tale, che mi picco d'hauere gran cuore (se capisce Amor infinito.)

*Ales.* Ben il dimostra V.A. in vna grandissima cortesia.

*Isab.* Copriteui Alessandro.

*Ales.* Veggo, che sono alla presenza di V.A.

*Isab.* Copriteui, e se l'Altezza l'impedisce lasciate la andare, ch'io non la voglio con voi che io, lassa me è questo non è scoprirsi.

*Ales.* Per non far vn'errore, ne hò da far due?

*Isab.* Orsù non s'erra nell'obedire, quando io fossi vostra prigione, non sò se io vi resistessi cotanto, (deh honestà rinforzami, ch'io cedo.)

*Ales.* E con ragione, perche ancor mia prigione mi sareste superiore.

*Isab.* Oh' via fate conto d'esser nel medesimo grado, e copriteui, e trattate familiarmente.

*Ales.* Alla fine obedirò i vostri comandamenti, ancorche per cortesia eccedesser la conuenienza.

*Isab.* Dite pur per amore.

*Ales.* Ben protesto, ch'io patisco forte a commetter tal mancamento, però V.A. comanda, & io obedisco.

*Isab.* Orsù già che io veggio, che patite tanto a star meco coperto, scopriteui, ma non il capo, scoprite il vostro petto, conferite meco i vostri pensieri, impiegatemi doue io vaglio, sfogateui, discarbateui, dite, vi tormétano le catene,

B z *Ales.*

*Alef.* Poco le sento, perche altre troppo più strette poco me le lassan seuire:

*Isab.* Che linguaggio sent'io? l'amante, perche l'intendo; e che catene son queste: son di ferro ò di bronzo:

*Alef.* Come; son di metallo così nobile, così puro che fa piòbo l'oro nel paragone.

*Isab.* Ah che speranza mi solleva l'anima dunque son tanto fine:

*Alef.* Fate conto, che siano fatte di diademi Regali:

*Isab.* Desiderio non mi far trasognare; e possonsi vedere:

*Alef.* Nò, che sono inuisibili:

*Isab.* Ah Alessandro, che catene d'oro finissime, & inuisibili, altro non ponno essere che amoroze:

*Alef.* Ne io ammetto impossibili:

*Isab.* Den dite a me l'amor vostro, che il mio cuore è tanto pronto a i vostri aiuti, quando ei sia buono, quanto al vostro compatimento quando egli non vaglia di più: Doue trascorro: ahime, non vorrei, che si scoprisse:

*Alef.* Non mi lice dir di auantaggio, basta che il Mondo ancor di me potrà ben dire, questi aspirò alle stelle, e se ei non giunse la vita uenne men, ma non l'ardite.

*Isab.* E ciò non è a fauos mio: Almeno non puossi egli sapere se ella è alcuna Dama di nostra Corte:

*Alef.* Non h'uerete Dama, che la pareggi:

*Isab.* E di che grado è ella:

*Alef.*

*Alef.* Eguale al vostro:

*Isab.* Di che bellezza:

*Alef.* Pari alla vostra,

*Isab.* A chi la paragoneresti?

*Alef.* Non ad'altri che a uoi medesima:

*Isab.* Che desidero io più: beata me; ma non oso intendere il nome per nò obligarmi a totale discoprimento, ò ad'honorata repulsa: e doue si trou'ella?

*Alef.* Io l'ho dinanzi, cioè nel petto uiuamente scolpita:

*Isab.* Con che ingegno di asconde il suo affetto senza offender' il mio decoro: è gran tempo, che l'amate?

*Alef.* Fù quasi vn punto l'amarla, e rimaner priuo di libertà:

*Isab.* Puossi parlar più chiaro; e uoi credete d'esser riamato da lei?

*Alef.* Dourei esserlo, non so se io il sia, perche ben che io habbia dinanzi a gl'occhi della mente argomenti chiari da sperarlo, la fortuna suol pero prenderli giuoco de gl'infelici:

*Isab.* Non più cuore, non più, ch'io non resisterò, non a che far la fortuna doue s'ha da giudicar del merito:

*Alef.* Quest'è un giudicio, doue troppo haurei, che temere;

*Isab.* Lasciate la modestia, e non temerete;

*Alef.* E virtù il conoscer se stesso:

*Is.* Conoscete anco gl'altri, e sarete contento:

*Alef.* La distanza è troppo grande per la conoscenza.

*Isab.* Ogni distanza è agguagliata d'Amore:

B 3

*Alef.*

*Alf.* Piaccia al Cielo, che sia così.  
*Isab.* Si farà. Addio Alessandro. Non temete che sia vero quel che v'hò detto, che io farò uene sicurtà.  
*Alf.* Ben potrebbe assicurarsene ogn'vno, ma non già io. Oh' veda V. A. il guanto, che gl'è caduto.  
*Isab.* Non importa, tenetelo per curiosità di vedere se la vostra mano s'aggiusta con la mia.

## S C E N A X.

*Alessandro solo.*

**C**he farà questo: che vuol dire la Principessa se la mia mano s'aggiusta con la sua? ah non s'aggiusta nò; poiche io l'hò indicibilmente con vna destra congiunta, ne ha di bisogno di quanto vna mano, a cui serue di riparo la fede. Temo che la Principessa m'ami, e che creda detto per lei ciò, ch'io solo per Matilda diceua. Conosco le mie stelle: ò Dio sfoga sopra di me, anco con farmi amare. Ah' Isabella, che io non posso esser tuo prigione per più d'vn capo. Tu ti pensi di felicitarmi con l'ingrandirmi, & io sono già grande: il saltar da vna Corona in vn'altra ha nel mezzo troppo gran precipitj. Deh se quanto hò di buono tutto è con Matilda, che ami tu in me? s'altro in me non è d'amabile, che la sembianza di Matilda, ami la tua rivale? m'amerai

ve

veramente se tu mi lasci, & allhora mi farà lecito amarti, almeno perche non vorrai priuarmi di Matilda. Hor che farò, s'ella più liberamente torna a scoprirmi? risoluto rifiuterolla? Donna potete muta in troppa rabbia vn'amor disprezzato. Mostrerolle corrispondenza, e ciò forse mi somministrerà qual che mezzo per la mia libertà: ah, che ne men fingédo mi da il cuore d'amare altri, che t'è cara sospirata, lontana Matilda; ch'io cooperi volontariamente perche altra stimi, che io non sia tuo? non voglio fare, non lo posso fare, non posso trouar parole Amoroze per ingannar' Isabella, s'io non ne sò altre che quelle proprie così di te, che non ponno applicarsi fuori di te. T'amo troppo, Matilda, t'amo troppo; E tu cara ami tu me? se tal hora ripensando alla disparità del mio stato col tuo, par sì indegna cosa l'amarmi, s'ati testimonio Isabella, che io non sono indegno d'esser amato da Principessa; souengati talhora quei soauischi scherzi della nostra tenera età, quei dolcissimi affanni della nostra giouentù, quella camera, quella destra, quel bacio, e se puoi non m'amare. Ma forse tu m'ami troppo; Per esser preda d'vn Rè crudele, & irato, immaginandomi posto tra durissimi ceppi, sotto il peso d'aspre catene, priuo affatto d'ogni ristoro, e separato in tanti mali da te, rifiuta

B 4.

il

il nutrimento, sommergi nelle lacrime le notti, r'imprigioni in vna stanza per imitar mi, e maledicendo i riguardi, che ti tolgano il venir ad' essermi compagna nelle miserie, poiche non puoi partecipar meco de miei mali tutti intieri, col mezzo della immaginazione gli soffri. Nò, nò, Matilda r'inganni, non voglio, che m'ami a questo prezzo, pensa solo a me, ne r'affliggere, che se pensi a me son felice.

S C E N A X I

Capitano, e Trappola.

Cap. **C**He si dice di questo capo marmoreo, di queste atalantiche spalle, di queste briaresche braccia, di queste gigantee mani, di queste Erculee colonne, di questo colosso tutto pieno d'horrore, e di spauento.

Trap. Si dis, ch'hauè la testa com'una tor, le braz, che tirerien' vn rem da galea, le man da penetrar in tutti i luoghi oue sia or, & arzan, il bust', la test, da tast, il bust da bast', el rest d'arrosto.

Cap. Buono per vita di Marte, io fui furibondo nell'anni, ma hora sono dal fuoco d'Amore arso, non che arrostito. Fui vago di stragi, e di ruine, famelico, e s'ribondo delle carne, e del sangue degl'inimici più indomiti, ma hora vna falange di centauri, e di giganti haue-

reb.

rebbono potere di farmi ritirare ben poco il passo.

Trap. E però haueua intes, che com'eri forte a romper i cadanz alle porte delle case, e delle botteghe, così eri estremamente velos' nel correr, e saluaru' in logh sicur.

Cap. Ma chi può fuggir d'Amore; se ben hà l'ali, Amore m'hai vinto, io lo confesso, & ho voluto degnarmi di constituir ti mio araldo, amore mio eloquente mezzano per il gran Capitano N. che maggior di questa noo ti si può addattare, che nuouo Mercurio di questo Giove moderno.

Trap. Ho paura, che Giove non habbia da esser mortificato dal Sabbatho: ma Signor senza tanti epiteti, basta che disì, che voli che faccia il ruffian in buona lingua vulgar senza comenti.

Cap. Appunto; mà è ben necessario, che per facilitarmi la gratia della adorata mia Dea, tu sia informato delle qualità de miei meriti, delle prerogatiue del mio valore, ilquale emulo del Sole per tutto il Mondo risplende.

Trap. Credo ben, ch' habbiar' del mulo ben quant' habbia splendor il Sol, mà non son però informà di qualche vostra prodez, e so che l'altro di sfidast' cent' huomini alla Port, doue andast' ad' aspettarl', mà non venn' mai, perche ieran in preson, e voi rabbios per il suo mancamento metest' de vostra posta de

B s man



man alla spada, e con vn dritto, & vn rouescio portast' via vna bugada intiera, che era distesa al Sol.

*Cap.* Nella collera m'accieco, e dò ad' amici, e nemici.

*Trap.* E l'è vera, e dè a tutti, da quei che han d'hauer in fuora, ma ecco il Sig. Pantalón vogl' andargh incontro.

## S C E N A X I I

*Trappola, Pantalone, e Capitano.*

*Trap.* **I**L Ciel vi salua Sig. Pantalón le la il Sig. Capitano, qual desidera parlar con V. S.

*Pant.* Eccomi pronto a seruirlo.

*Trap.* Ades' ghel digh'. Sig. Capitan le la il Sig. Pantalón, che dis, che gha da far vna imbasada da parte della Principessa.

*Cap.* Oh buono, cospetton delle prime stoccate, che insegnai a Marte, fara senz' altro ambasciata amorosa, vienmi a trouar a Casa Trappola, che per la buona nuoua ti voglio donare quaranta stranuti dell'alba di Maggio, che spirano odor di rose soauissime.

*Trap.* E mi vi vo donar il fum' di cento correz, che ti venga il cancar con ritorcelli.

SCE

## S C E N A X I I I

*Capitano, e Pantalone.*

*Cap.* **S**eruidor Signor Pantalone, eccomi pronto.

*Pant.* Bas la man Sig. Capitan, mi son quà al suo comando.

*Cap.* Dica pur V. S.

*Pant.* Parli pur ella.

*Cap.* Tocca a voi.

*Pant.* Anzi a V. S.

*Cap.* Chi ha da far l'imbasciata?

*Pant.* Chi vuol' el seruitio.

*Cap.* Ma io conforme quello, che sentirò.

*Pant.* E mi stò aspettando, che scomenzè.

*Cap.* Tocca a voi a farmi l'imbasciata.

*Pant.* Digho, che tocca a vù a dirme il vostro bisogno.

*Cap.* Esponete perciò prima quello, che v'ha detto la Principessa.

*Pant.* Non son obligà a riferir sò segreti.

*Cap.* Se ella y'ha imposto, che mel dobbiate dire.

*Pant.* A chi?

*Cap.* A me.

*Pant.* Chi ve l'ha dito?

*Cap.* Trappola.

*Pant.* Che cosa.

*Cap.* Che doueui farmi vna imbasciata per parte della Principessa.

*Pant.* E a mi el ma dito, che voleui parlar me per negotio importantissimo: che ve piase da mi?

B

6

Cap.

*Cap.* Nelle fattioni di Guerra, negl'assedij, nell'ordinanza degl'esserciti, nel pian- tar squadroni, nel dar batterie, nel for- mar trinciere, nel distrugger armate, nel debellar Prouincie, nell'acquistare Imperi, e Regni son ottimo Maestro; ma nelle cose d'amore mi conuiene cercare il vostro consiglio, & aiuto.

*Pant.* Credo ben d'esser in questo l'istesso; che se vù nella Guerra tanto innocen- te, che poraue andar in Paradiso, ma chi è la Dama così fortunada, che vù emè.

*Cap.* Squadron de miei desideri, battagliou de miei pensieri poneteni in ordina- za con ricchi arnesi, è in candide armi per le contrade del petto, ponendou in bizzaria festeuole, preparando salue, spiegando bandiere, animate col fiato gl'oricalchi, fate rimbombare i tam- buri, douendo passar quel nome ado- rato. Questa è, inchinate il capo, pur- gate l'vdito, inalzate la mente, ado- rate il nome, e state quindici giorni di- giuno per la reuerenza, che si deue al nome eccelso della Principessa Isabel- la. E perche voi setc da lei così fauo- rito, intendo per farle cosa grata rega- larui, perche hauendo a leuata lei fan- ciulla alimentate le mie preensioni con l'adoprarui seco per me, & im- piegare ogni vostra persuasua in far sì che ella corrisponda al mio affetto, e premij la mia fedel

*Pant.*

*Pant.* Ah, ah, ah, adesso sì, ch'hauè mostrao il vostro giudicio, adesso vugio metter- ghe del bon, ghe farè pur a zeuelezza nella dote, è vero.

*Cap.* Eh che non voglio altro, che la sua bel- lezza, ma ecco che esce la mia aurora fate voi il mio Vecchio Titone, che supplisca per me.

*Pant.* Vagho e se la non crepa da rider, non ghe pericolo, che la crepa per amor sta bestiazza.

## S C E N A X I V.

*Isabella, Matilda, Pantalone, e Capirano.*

*Isab.* **H** Aueuo io a consumarmi così? ero forse la prima, che hauesse ama- to huomo di conditione minore.

*Mat.* Ben seguiti pur V. A. infelice me, do- ue spererà il colpo.

*Pant.* V. A. me perdoni se l'interrompo, perche la causa l merita.

*Isab.* Oh Pantalone, che vi è di nuouo.

*Pant.* Ambasadori, corrieri, lettere de tutti i Principi, che manda a rallegrarsi con V. A.

*Isab.* E di che.

*Mat.* Stò come il reo vicino al patibolo.

*Pant.* Vede V. A. là il Capitan della guardia.

*Cap.* Già mi guarda per vita di me, hor mi pongo in postura Giouenile, & amoro- sa già adoprata ad'infiammar le Diue del mare, e della terra.

*Pant.* E'l maschin bisogna compassionarlo, amor

amor ghe ha preso la mira vn poco troppo alta, in cambio de chiapparlo nel cuor, el gha colto nel zeruello, el vorraue muar habitation, e che V. A. ghe fasse assegnar vn appartamento nell'Ospeal de matti.

*Isab.* In somma io non v'intendo.

*Pant.* El xe innamorà di V. A. e m'ha pregà che ve lo fazzo entrar ben in gratia.

*Isab.* Ah, ah, e voi che mi consigliate.

*Cap.* Che gusto li da la pratica: come saporitamente si ride; io fò festa di così felice annunzio.

*Pant.* Quanto all' homo el non me despiasse l'hauesse vn pò più zeruello, se ben da l'altra parte xe da dir assae, perche bisogneraue, che V. A. s'uefazesse lo stomaco a cose dure, perche non vuol alla fo Tola da magniar altro, che petardi per pastizzi, colombrine a minestra, per oliue bale de moschetto, e qualche pezzo di cannon in cãbio di salizotto.

*Mat.* (Le mutationi grandi di fortuna, ah che mutan troppo l'animo ancora.)

*Isab.* Oisù riserbiamci ad'altro tempo questo trastullo, che per adesso sono occupata.

*Cap.* lo scoppio d'impazienza, Sig. Pantalonditeli, che li farò in dote di dieci Prouincie, otto Regni, e quattro Imperi.

*Pant.* Senza el terren, che l'ha adosso, e i molini, che l'ha nel zeruello, de bestiami non ghe ne manca, perche xe tutto piẽ el sò paese. Signora contenteue didar

virtantin d'udienza a sto pouer' homo, se no'l vè tempesterà a torno vna grandine d'impertinenze, che no'l ve lascerà far buon raccolto de vostri negozi.

*Isab.* Hor uia fate, che uenga.

*Pant.* Sig. Capitano innanzi, che la Signora Principessa vuol ascoltarui.

*Cap.* Serenissima Principessa, mio riuerito nume, confesso, che sarebbe stata presuntione l'amarui se non fusse in me giustitie: l'ardimento mai chiese pietà, fuor che hora a V. A. perche gia mai viddi bellezza simile alla uostra; non stimai degno amore del seggio di questo mio petto, perche sempre il uidi fanciullo vile, & hor gigante lo scuopro ne' vostri lumi: per questo l'accetto: così V. A. può metterli al collo pendente alla sua catena d'oro il mio cuore, sicura di tenere in quella gioia, che uale più del mondo intero, poi ch'egli ha uinto tutto il mondo.

*Isab.* Riceuo il presente, ancorche non lasci di darmi fastidio, ch'vn'huomo come voi resti senza catena, e mentre penso alla ricompensa andate ad'essercitar la vostra carica.

*Cap.* Mè parto, e rimango, rimango in voi, voi meco venite, perche nel cuor vi porto, e l'anima mia vi lascio, sì che nel lasciarui, meco vi porto, e nel portarui, qui meco vi lascio.

*Pant.* Non dirè, che non haue commodità di dir el fatto vostro, ma vogio accom-

pagnarue, perche l'allegrezza fa far gran cose; fernidor di V. A.

*Isab.* Com'io ti dicena ò Cesare, tanto i grãdi come i volgari soggiacciono ad'esser vinti, la differenza è solamente, che questi prima di vedere il nemico voltano le spalle, quelli combattono, sò io le battaglie, che hà sofferto il mio seno per non cedere a questo affetto, pur al fine hà ceduto, nè me ne dolgo, tale è il mio vincitore.

*Mat.* Perche? forse hauere seco patteggiate le conditioni della Vittoria?

*Isab.* Questo è quel, che haueua preso confidentemente a narrarti. Io hò parlato non è molto con Alessandro.

*Mat.* (Ohimè.) & egli v'hà risposto?

*Isab.* Piano, se non sai ancor le proposte. Per vn velo di cortesia hò fatto trasparirli l'ardore della volontà, di che senza discender dal mio grado, hò condesceso al mio amore.

*Mat.* Sì, mà egli non dourà hauerui inteso.

*Isab.* Hò parlato in maniera, che l'equiuocidade miei detti, seruiano non a celarmi, mà non auuiliarmi.

*Mat.* Almeno si sarà infinto di hauerui inteso.

*Isab.* Anzi nò, perche hà inteso nell'istesso linguaggio.

*Mat.* In che maniera, con che parole?

*Isab.* Mentr'io l'hò scoperto amore copertamente, ei copertamente m'hà scoperto corrispondenza.

*Mat.*

*Mat.* Eh, che il desiderio v'haurà burlato.

*Isab.* Nò ti dico, che la mia fù vna maschera trasparente d'humiltà, d'honestà fa tuo conto, che non meno trasparente fù la sua del rispetto.

*Mat.* Assicurateui, che v'ingannate.

*Isab.* Assicurateui, che r'inganni.

*Mat.* (M'assicuro, ch'egli m'ingannò se questo è vero) non può esser ch'egli intendesse d'altra, ciò ch'applicate a voi.

*Isab.* Sì, se fosser state parole generali, ma erano caratterizzate sì propriamente, che è impossibile, che fossero d'altri, che mie.

*Mat.* Per esempio ditemene qualch'vna.

*Isab.* Non hò tempo, e ti offedo per altro? Bastiti, che il voler dubitarne sarebbe vn voler chiudere gl'occhi verso vna felicità, che ti ita a faccia a faccia.

*Mat.* Non potrebbe esser, che egli fingesse per qualche suo disegno?

*Isab.* Oh Cesare, son io sì brutta, e sì vile? e vfitatissimo, che vn huomo ancor che sprezzato ami vna femina; sarà forse strauagante ch'ei'l faccia perche è amato, perche son Principessa?

*Mat.* Ma sò ben io degl'esempi di Principesse tradite da huomini ordinarij, da esse non pur amati, ma adorati.

*Isab.* O sù non m'augurar male, quando voglio, che tu procuri il mio bene. Sai ciò ch'io voglio da te.

*Mat.* (Se volete Alessandro non è più mio) dite pure.

*Isab.*

*Isab.* Voglio, che tu li parli.

*Mat.* E quando vi parlò, mostraua egli veramente affetto ne detti.

*Isab.* Tu por torni doue non fa bisogno, s'io ti dico di sì?

*Mat.* Ohimè, ohimè.

*Isab.* Che hai, che gridi?

*Mat.* E vn pezzo, che m'ha affalito vn dolore, e mi cresce continuamente.

*Isab.* Ben'io da poco in quà ti vedo turbato, vuoi tu andare a riposarti.

*Mat.* Nò, nò, che ben passerà, dite pure ciò che volete.

*Isab.* Voglio, che tu veda di parlarli, e che me li scopra del tutto.

*Mat.* In somma quando egli vi si scoperse, il fè in maniera, che non potete dubitare nulla?

*Isab.* Io credo, che il male ti faccia delirare, in quai spropositi dai.

*Mat.* [Torna in te Matilda, e resisti] hauete ragione, sù dite, che io son ritornato in me stesso.

*Isab.* Dico che me l'hai a palesare innamorata apertissimamente. Ma vedi Cesare, se tu amasti già mai, se forse ami al presète, (così dian le stelle al tuo Amore la corrispondenza, ch'io trouo con Alessandro, così ti serbi il tuo bene la fede, ch'io spero ottener d'Alessandro) fatti venir in mente, parlando seco, tutte le parole più efficaci, più espressive, più affettuose, che spendesti già mai con l'Idolo tuo, & a mio fauore le

ado:

adopra. Vestiti nella mia persona, fa conto d'esser me stessa, e dilli poscia, che l'ami come l'anima tua, che non ti prezzi per altro se non che per esser di lui, che abbandoni ogni grandezza per esser soggetta a lui, e che viuirai con lui, ò morirai per lui.

*Mat.* Così farò; Mi trasformerò in voi medesima, e li dirò, che l'amo, e che l'adoro, che egli è mio, che non può essere d'altri, che mio; che m'ucciderò prima che soffrire, che non sia mio: ma se a detti così fedeli ei non risponderà, come è giusto, gli dirò, che egli è vn ingrato, vn perfido, che merita d'essere inghiottito dalla terra, fulminato dal Cielo, poiche non cura d'una fede così sincera, poi che disprezza vna povera Principessa, che per amarlo ha ridotto la sua fortuna ad'esser pari alla conditione d'un misero prigioniero.

*Isab.* Non poteui dir meglio. Però non credo, che farà di bisogno, tutta uia falli quei rimproveri con un poco più di dolcezza, che troppo mi peserebbe, in vece d'amarmi se ne sdegnasse.

*Mat.* Sforzerommi a frenarmi, benchè io quando sento torti d'ingratitude nò possa risentirmi sì ardentemente, come se toccassero a me.

*Isab.* Horsù Cesare, tu vedi quanto siano caparri e grandi della mia gratia, il confidar in te cose, che mi premono tanto, si buon fabro della tua fortuna,

con.

con esser buon ministro delle mie voglie.

## S C E N A X V.

Matilda sola.

**E** Fia, che io creda? fia ch'io lo creda? Alessandro m'amasti, mentre ero grande adesso douresti amarimi, che son impouerita per tè, stimar più la mia fede della mia fortuna. Hor s'io non hò ricetto più nel tuo animo, doue lascia andrò? resterò quà oue l'insofferenza di tanto torto, palesi ad Isabella quella ch'io sono, ond'ella crudelmente gelosa mi ti tolga dagl'occhi, come mi t'hà tolto dal cuore; tornerò sola in Sardinia ad estinguer co'l sangue lo sdegno honorato di mio Fratello per la fuga, del quale mi farei schermitta riconducendoli vn carissimo amico, & vn degno Cognato. Non fia mai vero, ch'io riuegga quei luoghi troppo amari per le dolci memorie, e per le perdute speranze; quella Camera secreto testimonio di promesse così giurate, che habbia tradite? ah, ch'io non posso crederlo nò, se'l vedessi con gl'occhi proprij, perche voglio, chè possano ingannarmi più gl'occhi miei di tè, che sei la pupilla degl'occhi miei; e se pure l'hai fatto Alessandro, io ti perdono; anzi prego il Cielo, che Isabella t'amicotanto, che non solo ti faccia libero,

ma

ma Sposo ancora. Conosco, che il destino, mentre ti fa amare da vna Principessa sì grande, non vuol che ti posseda vna pouera Pellegrina, pouera non solo per te, ma di te.

## S C E N A X V I.

Fiammetta, e Trappola.

**Trapp.** **T**'Hò pur chiappà a cazzalier como le leure, i me bracchi t'han scuuerto, che son i me pensieri, resta mò, che'l mio leurier ti chiappa, e te metta sotto come vinta dalla furtia amoralta del mio cazzador.

**Fiam.** Adagio, che anche i cacciatori lasciano il pelo quando meno se lo pensano, e tanto più quelli, che volendo cacciare in luoghi spinosi, lasciano i bracchi, & il leuriero, ne riportano la testa rotta, con il muso tutto lordo che ci vuol altro, che stufa a liberarli.

**Trapp.** Te zed' in tel cazzar, perche bisogna, che ti habbia vna luga pratica in questo mestier, se non per ti medesima per altri, che te habbian istruida, e forse che ti l'hà per linea paterna, e materna, che essendo stà cazzadori perfetti ti sijn restada erede del Patrimonio, & della dote de tò madre.

**Fiam.** In questo credo, che habbiamo insieme la Madre vn uersale, & il Padre a discrettione, ma le trattiamo di caccia in questa maniera non perderemo mai

sal.

saluaticina, & essendo la caccia infruttuosa, si potranno gettar in mal' hora i bracchi, & affogare il liuriero per essere inhabile a giungere.

*Trap.* E' l'eurier zunzerà se non troua intoppo de sterpi, e bronchi nella fratta della tò gratia, del resto non me ne curo, che i brachi entran nella bandida, che forse ghe farian grandissimo pregiudizio oltra il pericolo, che faria ad' arbitrio, e forse mortal per le guardie, e spie cattive, cha stann'a torno i fossadi, e boschi.

## S C E N A X V I I.

*Cola, Trappola, e Fiammetta.*

*Col.* **I**ssa è la Serua col la quale lo Sig. Odoardo m'ha ditto ca faccia amicitia, pè bita mia ch'è na faccia regalata da Principessa, voghio scieghire na postura, che le faccia trasire fino allo profondo dello core lo saluto meo.

*Fiam.* O frutta nuoua, e quì una bottega d'inchiostro.

*Trap.* T'assicuro, che til' pol' trattar come vn negro senza farghe torto, mi certo non hò mai visto el più grosso scorpion de questo, ma l'ho per vn scarafaz vsi da i cagaduri.

*Col.* Se le spiritelle infocate, che uscendo da chille splendissime stelle faudatarie imperiale de lo castello di chisso core (ma meglio, che chisso nò poco predi

catorio) gloriosa colonna a cui s'appoggia la speranza dell' Anima mia.

*Fiam.* Costui crede, che io sia oppillata, e che mi piaccia il carbone.

*Col.* Ch'io saraggio fortunatissimo se serua na, che di nutrimento a chisse rosse moscoleate.

*Trap.* O là, ò là, a chi digh' mi, ò preda de paragon da bastonate, se ti uà a caza borse, ò a ferraioli, quì non ghe da far ben, perche le borse son uode, e la robba è frusta, se vè uergotta de bon, è fatt' per i galant'hom'è nò per i Napolitani.

*Col.* Mò è lo tiempo de fare nò duello ped' amore de Dama, che bò dicere faccia d'empiso, e membra di squartaciato.

*Trap.* O quint'effenza de ladri, che sì, che ti vest' il mostaz' aliurea del tuo habito, desiplinand' per le piazz, e refudio del boia. Fiammetta se ti non mi tien far ò falsizza di costù prima del tempo.

*Fia.* Fatemi un pò ueder le uostre prodez.

*Col.* Mira faccia de bufalo.

*Trap.* A mi zera de bufalo. O testa di castron.

*Col.* O figlio di cento para de corne.

*Tra.* O schiuma di canaia, seméza da galera.

*Col.* De semenza de sbirro per cento generation.

*Tra.* O vituperosa anche prima, che cominciasse la tò stirpe.

*Fia.* Mi par che costui cominci a portarmi poco rispetto.

*Col.* Cinquanta sogozzoni aggio ammaniti pè chisso insolentissimo viso,

*Fia.*

*Fia.* Adagio, fermate, che io voglio decidere i vostri litigi, essendo io causa per quanto veggio, del vostro duellare: ma auuertite, che quello che a miei detti sarà inobediente, si rimarrà deluso, & abbandonato in tutto da me, e per lo contrario l'altro sarà di me libero *Sig.*

*Tra.* Son contento.

*Col.* Ego approbo.

*Fia.* Ogn'un di voi si chiuda gl'occhi, si metta su questi canti, ne si muoua, se io non lo chiamo, e quello che sarà il primo a trouarmi mi acquisterà per sua.

*Tra.* Eccomi qui pronto, e sto nel mio posto, finche sento segno della tò chiamata.

*Col.* Et io volentierissimo, ah mè pongo anchillo posto, co'el'ucchi ferrati, aspettando la voce angelica di Fiammetta, che mè chiama.

*Fia.* Andiamo Trappola, che questa truata è per leuarmi dal fianco questo importuno.

*Tra.* Cola adesso è il tempo.

*Parte Trappola con Fiammetta resta Cola cercando per scena. Arrina Odoardo, e Sigismondo.*

### SCENA XVIII.

*Odoardo, Sigismondo, e Cola.*

*Odo.* **S**on sicurissimo, che se altri può paragonar la sua fede, io che son solo.

*Col.* T'haggio guadagnato bita mia a buona guerra.

*Odo.*

*Odo.* Che hai bestia, sei ubriaco.

*Col.* O site vù Prencipe Odoardo mio; de gratia annate per le vostre facenne per faremi piacere.

*Odo.* (Ohimè mi rouina costui.)

*Sigis.* Che cosa è questa.

*Col.* Pensate s'io bolisse torue la Prencipessa Isabella vostra innamorata, che cosa fariste; sappiate donca, che uoi con non uene annate me togliere la mia; Deh *Sig.* Odoardo bello. Oh perdonateme se sempre ue chiamo per lo vostro nome, uoglio dire Seralto.

*Sigis.* Quà sotto ci conua inganno, uoi non sete Toralto; di che ui turbate;

*Odo.* (Ah traditore, se non me la paghi) uè te *Sig.* colui deue esser ubriaco.

*Sigis.* (Ah, che ci è tradimento) uien quà scelerato, di la uerità, chi è costui,

*Col.* Scuro me! de idò songo muorto, & aggio ucciso lo mio Patrone, Prencipe Sigismondo mio, eccomi alli piedi toi.

*Sigis.* Chi è costui ti dico; ecco la tua morte se menti.

*Odo.* Così uò chi si fida. Stelle sete pur satie.

*Col.* Isso è lo *Sig.* lo *Sig.*

*Sigis.* Ancora non ti sbrighi.

*Col.* Chiano, che me se trauerfato un osso dipto la gola, isso è lo *Sig.* Toralto.

*Sigis.* Passi la prima bugia. Ecco il pago della secèla, chi è, & a che fare e uenuto?

*Col.* Patrone mio, nelli capitoli nostri non ci e cà miaggia da lassare accidere per fareue seruitio; per questo con buona

C

licen;



licenza squinternaggio lo segreto,  
 Illo è Odoardo Rè di Sardigna, che è  
 venuto incognito per essere innamorato  
 della Principessa Isabella vostra so-  
 rela, aggio detto tutta la verità intiera:  
 ò como mi arricordo ben li fatti della  
 Padrona. *Si parte.*

## S C E N A XVIII.

*Sigismundo, e Odoardo.*

*Sigis.* E vero, ciò che dice costui?  
*Odo.* Principe Sigismundo non mi var-  
 rebbe il mentire, perche son discoper-  
 to nè se mi valesse mene varrei, per-  
 che son Principe, sono Odoardo e ben  
 che vostro nemico, m' hà però tirato  
 nel vostro Regno amicitia, & amore,  
 quella per liberare Alessandro, quello  
 per esser prigioniero d' Isabella, se vo-  
 lete hauer riguardo a quel che io vi sò  
 per fortuna, sta in mà vostra l' esser vè-  
 dicatore, se volete mirar a quello, che  
 io vi sono per volōtā, hauete bel cam-  
 po d'essere generoso; però com'vnque  
 vsiate di vostro arbitrio, potrò bē forsi  
 dolermi del mio successo, mi non mai  
 pentirmi della mia resolutione.

*Sigis.* E come amasti voi mia Sorella, se non  
 fosti in Corte nostra già mai.

*Odo.* Ella sū nella mia.

*Sigis.* Come?

*Odo.* Portonne l' vn suo ritratto, & in esso  
 l' amai.

*Sigis.*

*Sigis.* (Et io che ti son tanto simile Odoardo  
 nell'amar la tua Matilda per vn ritrar-  
 to, ti cedo poi cotanto nell' auventu-  
 rarmi ò in lei, ò in mia vergogna.

*Odo.* Se vi sospendete, pensando, ch' io vi  
 habbia offeso, pensate ch' dou'è Amor  
 non v'è offesa, perche ci è stima.

*Sigis.* Hor basta, lo saprò scontarla del pari.

*Odo.* Non haurei incontrato i pericoli se nō  
 hauessi hauuto petto per tutti gl' esiti.

*Sigis.* Hò ben moneta corrispondente à pa-  
 gare i vostri a dimentiti.

*Odo.* Non farà se non nobile, poiche essi  
 non son altro, che generosi.

*Sigis.* Vorrei esser con voi, ciò che voleste  
 esser meco.

*Odo.* Se giudicate, la mia venuta quì per al-  
 tro da quel che hò detto, deli contra-  
 dite a voi stesso, & accetterete.

*Sigis.* Torroui altrettanto di quello, ch' ha-  
 uete machinato togliere a me

*Odo.* Se intendete la vita, eccola per com-  
 piacimento, non per compensatione  
 della vostra, la quale quando non ha-  
 uessi hauuto genio a difederla, che pe-  
 rò l'hò hauuto, hauerei hauuto ardire  
 apertamente impugnarla.

*Sigis.* Libererò ben io in gratia vostra Alef-  
 sandro,

*Odo.* Per me non sarà mancato.

*Sigis.* Haurete ben sì per Consorte Isabella.

*Odo.* Almeno non l'harà mai, chi l'habbia  
 amata cotanto.

*Sigis.* Pur che à me promettiate Matilda.

**Odo.** E più da Prencipe l'esser rigoroso, che, schernitore.

**Sigis.** Come; non me la darete a quel prezzo ch'io hò detto;

**Odo.** Souuengai, che sono sfortunato di fresco, onde non l'hò ancora perduto l'animo della fortuna primiera.

**Sigis.** (A' bastanza l'hò tenuto sospeso) **Odo-** ardo non mi hauete a dar vendetta, mà efempio, non proverete il rigore mà to imiterò l'animo vostro. Voi amate Isabella per vn ritratto, & io pure per vn ritratto Matilda; ò elle non ci sono Sorelle, ò noi non siamo nemici mentre amiamo il sangue vn de l'atro; mi duole, che amando mi hauete superato nell'ardire, mà mi consolo che vi supero nella liberalità, poiche riceuendo io vna sposa, vi donero vna sposa, & vn amico; che dite, non vi è grado questo concerto

**Odo.** Io nò sò, che respòdermi, pero che nò sò d'esser desto. Dubiterai, che burlassi, se la medesima grandezza dell'attione che douerebbe tormi la fede, considerando qual ella è, non me la certificasse; considerando qual sete voi, m'inginocchierei, e bacerei i vostri piedi, mà non douete hauere Cognato, che sappia farlo: basti, che io vi assicurerò tanta fede per parte di Matilda, quãto voi li assicurerete felicità, & Alessandro, & io saremo da quì innanzi assai più amici per l'amarsi, che per l'amar,

ne discorderemo in altro già mai, se nò che p'òti a spedere ambo questa vita per voi, io douro dolermi di hauerne vna solamente più assai di lui, poi che hò tanto più di lui riceuuto. Mà per qual guisa liberarassi, se il Rè Padre di V. A. preme così forte nella sua custodia, che se ben può uscire dalla prigione non può eccedere confini di questa Piazza sempre da cotanti armati racchiusa.

**Sigis.** Troueremo bẽ qualche strada; che mal resistono gli ordini d'vn Rè caduco all'autorità crescete d'vn Prencipe adulto. Seguite à viuere sconosciuto, e fuorch' ad Alessandro stiano occulti i nostri decreti. A' riuederci. *parte.*

## S C E N A XX.

*Odoardo solo.*

**P**iano, piano venture, non precipitate si forte, mentre sete così pesanti: dunque pochi momẽti girã ruote si smisurate; pur restè tradito dal seruidore, scoperto al Prencipe, & in dubio di perder la vita quasi euidente, ad'vn tratto Cognato di Sigismondo, sposo d'Isabella, e liberator d' Alessandro. Deh fortuna se non sei per attendere, trami dal mondo finche durano le promesse vò chiamar alla prigione, e palearmi al mio dolcissimo amico; mà vien gente a sturbarmi.

## S C E N A XXI.

Capitano, Pandolfo, e Odoardo.

**Cap.** Dico dunque, che la Principessa discorrendo cō Cesare suo Paggio s'è scoperta innamorata d'Alessandro. Oh' che hò inteso.

**Odo.** (Ohine, che odo.)

**Cap.** E di tenere molta corrispondenza.

**Odo.** Et Alessandro li corrisponde? misero me, non lo dis'io, che erano troppe tante felicità.

**Pand.** Sig. Capitano queste son cose troppo delicate, ne io vi vò permetter d' vdirle nò che di ragionarne mi seusi s'io mi ritiro, facci pur ella còto di nò ha uere meco mollo di ciò parola alcuna, (oh come le cose più secrete son fatte palesi quando meno l' huomo se l' pèsa) Addio Sig. Capitano.

**Odo.** (Meglio è, ch'io mi accosti,) Seruitor Sig. Capitano.

**Cap.** Bacio le mani mio Signore, in tēpo opportuno V. S. giunge poiche come caualerio ben saprà esatamente discorrere di cose Caualesche.

**Odo.** Hà bisogno, ch'io la serua? comandi, l'haurò a ventura particolare.

**Cap.** Le rendo grazie, il caso è, che discorrendo io con vn Cavaliero sopra pretenzioni amoroze gl' hò determinato rimettere all' armi questi litigi; V. Sig. sentirà la forma del mio Cartello, me

ne dirà il pater suo, mi appiglierò al suo prudente consiglio.

**Odo.** Sò che ella nò ha bisogno d'altro consiglio, tuttauia io nò m'achierò di qualche studio in questa materia, e quando mi farà gratia, se non seruirà perche io l'ammonisca, varrami per sapere se i miei fondamenti son buoni.

**Cap.** Odam dunque V. S. Chi soff e cōpetēza in Amore, mostra di nò esser egli solo quel che merita, però io imprego i miei pēfieri nella monarchia d'Amore, come la tengo nell'armi, perche lasciando, che altri afficino il guardo, in quel Sole, ch'io miro, non posso più pregiarmi d'aquila; per questo, voi Cavaliero indiscreto, che hauete ardito mirar la mia Dama, vediamo se potete mirar la mia spada, così il vostro petto ferito da suoi lumi, e del mio braccio giudicherà quali sieno più poderosi, i colpi degl'Angeli, ò de diuoli; bench'io creda, e dubiti, che hauendo hauuto alli per salir tant'alto, le ha uerete anche per andar cento miglia di là dal mondo. Ma sia come si voglia, io vi sfido alla spiaggia del mare, perche le vostre speranze giustamente col vostro sangue rimangano seminate anzi sepolte nell'arena.

**Odo.** Nò puo star meglio; vero è che dicono i duellisti esser necessario specificare il nome dello; sfidato, e quello della Dama per cui si sfida, e qua non ve li sero.

**Cap.** Buonissimo auviso, non ci haueua pensato, voglio puouerueli.

**Odo.** Sì, ma secondo il grado delle persone bisogna variar la maniera delle parole.

**Cap.** Farollo, ma V. S. mi dia parola di serbarmi il secreto.

**Odo.** M'obligo da Cavaliero.

**Cap.** Il Mio nemico è Alessandro, quel prigione di Sardinia, la mia Dama è la Principessa Isabella.

**Odo.** Buono, ma perche bisogna ancor saper i meriti della causa, chi è più amato di voi due?

**Cap.** Veramente è cosa di merauiglia, che vedendo questo brio, questa bizzaria, e questo aspetto, che tutto spira leggiadria, gala, e stupore, non sia io l'anteposto all'auuersario, ma ciò procede dalla gelosia, che di me tiene la Dama, qual sapendo, che intorno a me sepre si troua il corteggio di due mila cuori delle più regalate Dame dell'vniuerso, armati tutti di laacie, e fuoco, non s'arrischia mutarmi il suo a cōbatter contra tanti, che per l'emulatione ne potrebbero far crudelissimo scempio.

**Odo.** Tanto che ella ama maggiormente Alessandro?

**Cap.** Così hò sentito io dalla istessa sua bocca.

**Odo.** Et Alessandro la chiama?

**Cap.** E questo e da dubitare, essendo amato da vna Signora, che in bellezza non hà pari, ne paragone fuori, che la mia brauura.

*Odo,*

**Odo.** Ma ne hauete altra certezza?

**Cap.** L'istessa Principessa hoggi l' diceua ad vn suo Paggio favorito.

**Odo.** E siete sicuro di non hauee traitteso.

**Cap.** Non mi son punto ingannato.

**Odo.** E diceua esser certa dell'Amor d'Alessandro.

**Cap.** Sì, perche si dichiarò di maniera, che non era che dubitarne; ma torniamo al caso nostro, che mi dice V. S. del Cartello.

**Odo.** Dico, che con poui i nomi starà benissimo.

**Cap.** Si compiace V. S. d'esser mio Padrino, consideri che li fo vn fauore grandissimo, perche il Padrino di minor cōditione, ch'io habba hauto ne miei duelli è stato il Duca di Fritelant quando mi traciò il figlio bastardo del Re di Suetia, però consideri, e ponderi V. S. ciò che meglio li sta, e li bacio le mani.

### S C E N A XXII.

*Odoardo solo.*

**D**ice, che l'hà vdito egli stesso, sì, però non fou io, che l'ha vdito. Dubitare dell'amico è offesa certa dell'amicitia, s'hà da temer di lui prima, che egli sia amico, doppo accettato per tale si deuue viuerne con sicurezza, tanto più quando è simile ad' Alessandro. Però la beltà d' Isabella è tale da togliere quasi il libero arbitrio, e s' Alessandro,

*C*

*Scio*

& io habbiamo l'istesso genio, che è molto, che adoriamo l'istesso volto, e gl'è vero, ma s'io l'hò amata prima, & egli'l sà, può ben esser, che nò habbia potuto repugnar alle fiamme, ma non può essere, che non l' habbia sepolte, mà che consento, che nò habbia repugnato, perdonami Alessandro fet' offende mia gelosia; mà colui, che fine può hauere in dir d' hauer sentito ciò, che non habbia veramente sentito, laberinti, confusioni, che volete? orsù nò piú. Non vò pensarci, non vò discorrerne per non errare, ò còtro la verità, ò contro l' amicitia, non voglio hauer vdito nulla, e vò battere alla prigione.

## S C E N A XXIII.

*Odoardo batte alla prigione, e Triuellino dietro.*

*Tri.* **T**Rinch' lanz', e mi star buon compagno.

*Odo.* Orsù haurò, che fare cò quest' ìbriaco.

*Tri.* Pian Di auol', che romperì quel boecal, è'l brodett' andrà per terra, ouh, ouh, ouh, (*qui sbaniglia*) al ved' in zielo pur le belle fritrade, di gratia prestem vn pò quella zucca de vin, che la voda, che l'è vna gran maretta, e mi sò poco nodar.

*Odo.* Tienti in piè, tu sei cotto ben bene.

*Tri.* Mo se le vin cotto me farà mal alla panza. Puh con licenza a rinfresch' vn tantin quest' aria, che mi par calda for,

da forte de modo.

*Odo.* Fa venire vn pò Alessandro.

*Tri.* O' corpo del mondo, che n' tel volermi appozziar la muraia è cascada.

*Odo.* Dico Alessandro; non odi? *Tri.* Ah.

*Odo.* Che tu'l faccia uscire.

*Tri.* Ohimè la testa me l'auì rotta, ohimè vin, ch' è cascado tutto per terra.

*Odo.* Alessandro, Alessandro dico, oh odi.

*Tri.* Ch'al caua fora? *Odo.* Sì.

*Tri.* E pò ch' à vaga a dormire?

*Odo.* Quel' che tu vuoi.

*Tri.* Buona notte Sig. Padre, Sig. Madre (spegnete il lume.

## S C E N A XXIV.

*Odoardo, Alessandro.*

*Odo.* **I**L cuor mi salta come se voglia vscire dal petto, non sò se sia alteratione d'allegrezza, o di sospetto, vo che sia d'allegrezza a dispetto d'ogni destino; mà eccolo vò celarmi col ferraiolo.

*Ales.* Sete voi Cavaliero che mi volete? perche vi turate il viso.

*Odo.* Per vedere se mi conoscete per simpatia.

*Ales.* Io hò pur vdita questa voce altre volte.

*Odo.* Questo volto l'è hauete voi veduto altre volte.

*Ales.* O' Odoardo mio Sig. & amico caris.

*Odo.* Lasciate, che io vi abbracci più stretto, che queste sono le catene, che meritau.

*Ales.* Io nò vengo meno per allegrezza, più che ella è téperata dal vederui post.

in pericolo, mentre sete in Casa di nemici.

**Odo.** Dite pure d'amici, poiche per me vuoi solo sete tutti, e tutti presso a voi per me sono nessuno.

**Ales.** Hora a che venite per uostra fe?

**Odo.** E voi? io fossi prigione a che verrestie?

**Ales.** Ad' esserui liberatore, o compagno.

**Odo.** E me non mi stimate da tanto.

**Ales.** Anzi io non mi stimo da tanto, che vn Prencipe della vostra cōditione debba auuēturarsi così per huomo ordinario.

**Odo.** Non v'abbassate Alessandro, che farete pregiudizio anco a me, poscia che gl' amici son pari.

**Ales.** In somma voi venite in vece di sciogliermi a raddoppiarmi i legami. E si par bene che l'istinto della nostra amicitia v'habbia accortamente auuisato, ch'io corro rischio della vita mentre sto in questo carcere.

**Odo.** Come a rischio della vita, se siete solamente prigione di Guerra.

**Ales.** Dirouui caro Odoardo. Voi sapete, che poco innanzi alla battaglia nella quale io mi rimasi prigione, ritrouandomi in Corsica venni a questione in vn bosco con un Cavaliero, e l'uccisi.

**Odo.** Ben me ne ricordo.

**Ales.** Hor doppo, ch'io son qui prigione in Palermo, ho inteso, che egli è vn tal Carlo Figlio del Duca Arnesto, vno de più principali sudditi di questo Re, per la morte del quale sono stato gettati

ban.

bandi capitalissimi contro dell' homicida, e premi segnalati per chi il riue-la, & ancor che l'esser seguito il fatto, solo ir: il morto, e mè senza, ch'è ui fosse alcuno presente, in'assicuri probabilmente del non potere esser scoperto, tutta volta il Cielo alle volte fa di gran cose.

**Odo.** Vedete dunque, che s'accrescono motivi d' approuare la mia venuta.

**Ales.** Ma, ohimè, ch'io temo non siate riconosciuto.

**Odo.** Anzi rallegrateui, che già io sono, e dal Prencipe Sigismondo.

**Ales.** Misero me, che sento, & io ne son la cagione.

**Odo.** Non vi dolete Alessandro, che questo giorno anche le disgratie ad' honor della nostra amicitia hanno degenerato infelicità.

**Ales.** E possibile, per qual maniera.

**Odo.** La balordaggine d'vn mio Seruitore, mentre ero con il Prencipe m'ha scoperto, e quando già il mio animo preparaua fortezza per le vendette d'vna mano potente, ad'vn tratto s'è colmata di gratitudine, per la generosità d'vn petto magnanimo, poiche Sigismondo intendendo la cagione di mia venuta m'ha promesso fare in modo, che siate libero.

**Ales.** Oh Dio, sono così beato, questi sono pure influssi della vostra presenza.

**Odo.** Non restano qui le uenture, di uantaggio

gio

- gio con grandissimo acquisto della mia Casa, hà voluto, che io li prometta Matilda mia sorella in Sposa, & à me hà conceduto Isabella.
- Alef.* Misero, così belli erano i preludi d' vn estremo supplicio.
- Odo.* Ah, che troppo mi è stato detto il vero mira come à l' vdirmi conceduta Isabella hà mutato in dogliosa pallidezza la faccia.
- Alef.* (Matilda dunque spesi per te sola tesori così immensi di fede, perche vn' altro ti possedesse.
- Odo.* (Hor, che farò, farò venuto per dar libertade all'amico, e li toglierò l'anima.
- Alef.* Mà quei giuramenti con cui così saldamente mi s' obligò non varrà nulla.
- Odo.* Mà s'io l'amai prima di lui, che torto li faccio.
- Alef.* Si douanno valere; però alla fine ella meco diuenterà di Principessa Donna priuata, e con Sigismondo diuenterà trà poco di Principessa Regina.
- Odo.* E' vero, ch'io non li fò torto, mà con vn amico non basta il non farli torto, bisogna farli beneficio, anco spendendo la propria vita.
- Alef.* Et io vorrò priuarla d' vn Regnò per non priuarvene, questo è vn amar me stesso e non lei.
- Odo.* Son venuto per darli la liberrà, e ne l'ha data Sigismondo, & io non gli darò nulla, non li darò per quanto posso Isabella.

*Alef.*

- Alef.* Ahi Matilda, che strani partiti son mai questi lasciarti per anarti.
- Odo.* Ahi Isabella: ahi Alef. in che stretto m' hauete posto, e quanto sia penosa questa gloria del godere, e del nò godere.
- Alef.* Hor sù resolutione, io disciolgo Matilda da ogn' obligo, che habbia meco, e le tolgo questo mio corpo, non già l'anima.
- Odo.* Cuore Odoardo, non siam rei di non hauer voluto con l' hauer lungaméce dubitato, Che pensate Alessandro.
- Alef.* Penso quanto sia grande la mutatione della fortuna.
- Odo.* Ma voi perche ui turbate, che non ui rallegriate di cotante uenture.
- Alef.* Me ne turbo, me ne rallegro, me ne fo spendo, perche la grandezza me le fa parere impossibili, del resto non uolete, ch'io sia lieto di ueder Matilda collocata così altamente, e uoi giunto al fine de uostri desiderii con Isabella.
- Odo.* Ben dite al fine, perciò che io non la desidero più, e benche Sigismondo me l'habbia promessa non la uoglio.
- Alef.* Isabella tanto amata da voi:
- Odo.* E perche amo lei assaissimo, e perche amo altrui più assai, perciò non la uoglio.
- Alef.* Che laberinti son questi.
- Odo.* Haurete bene un Ariana, che uentrarrà fuori.
- Alef.* E Sigismondo non hauera per male questo rifiuto.

*Odo.*

*Odo.* Se egli uorra'la darà ad' un altro mè.

*Alef.* S'io fuffi in uoi la piglierei pure.

*Odo.* Et io perche sono in voi non la piglio.

*Alef.* Non u'intendo sò ben che pregiudicate fortemente il vostro essere, (Ahi Matilda.

*Odo.* (Come mi còfiglia quello, che nò uorrebbe! perciò, che ama il mio bene più, che il suo gusto, & io disgustero tale amico,) tanto che approuate, che io faccia questo cãbio con Sigismòdo, dandole Matilda, e prendèdo Isabella.

*Alef.* (Ahi cambio doue si dispone dell'anima mia senza prenderne il mio còsenso) dico, che ui esorto come cosa di uostro accrescimento.

*Odo.* (Che tormenti l'assalgono, e pur m'esorta! che amico! già il mio dono sarà rendimento di gratie non beneficio) quanto più mi ci esortate, tanto più me ne dissuadete.

*Alef.* Tacerò.

*Odo.* Ahi amico carissimo, hoggi riconoscerete se io ui son uero amico hoggi farò cosa per uoi, ch'altri al Mondo non farebbe, se non forse uoi per me. Tornate uene dentro, ch'io debbo dichiararui sol tanto quanto basti per farui intendere, non per farui arrossire, e contrastare. Addio: quanto lascioa questa prigione?

*Alef.* Doppo d'esser morto fito in carcere.

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO

# ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Matilde, e Trappola.

*Mat.* **P**ensa s'io rimasi attonita, quando uiddimio fratello Odoardo.

*Tra.* E che facesti uoi.

*Mat.* Mi ritirai subito sopra il canto della strada, doue senza esser ueduta uedeuo, & uidiu il tutto.

*Tra.* Come faraua a dir.

*Mat.* Era seco Cola seruitore di nostra Corte il quale domandaua perdono ad'Odoardo, per hauerlo innocentemente scoperto, & Odoardo disse, che li perdonaua, poiche dal suo errore n'eran nati beni grandissimi, e ciò era, che Sigismondo l'hauua promesso, di fare che Alessandro restasse libero, e che Odoardo ottenesse la Principessa Isabella con conditioni, che l'posasse me al detto Sigismondo, il quale, mi amaua da che uide un ritratto di me; & Odoardo st'mandosi fortunatissimo in poter collocarmi così a tamente me l'hà promesso misera me, uedià che strano partito mi ritrouo.

*Tra.* Ma el non vi vuol mica metter nelle berline se ui uol far Regina di Sicilia.

*Mat.* Che Regni, che Signorie, morirò prima ch'esser d'altri, che d'Alessandro; deh pensa



penfa vn poco qualche partito per liberarmi da queste nozze.

*Trap.* Non fauria trouar meior remedio, che quel che trouè per mi vna volta, che ero innamorado d'vra bella putta, la qual fasceua l'amor con vn altro.

*Mat.* E che facesti?

*Tra.* Mi haueua tanto buon in man da isò parenti, che dal suo canto non haueua, che dubitar, mà la zouane vedendofi affrettar alle nozze con questo fusto, la mi fè intender, che non pensas' ne fat' sò, perche risolutissimamente la non mi voleua, mà mi sgumentando per questo, guardè com' Amor aguzza l'intelletto, e fuzeris l'inuention, ei parti di nott' cara padrona, che bel tir' c'hà fei; mi volendola per moier, lei ostinata nel refudarme fù causa, sentì di gratia se l'è bella, quando viste la cosa disperada, che la non me voleua, la lalcia star; fè così anca vù Signora, se non ve volì lasselo andar.

*Mat.* Pensauo ben io, che daresti in qualche proposito, mà trouerò ben io qualche strada, che mi condurrà; di uerrà penetrante l'ingegno per quell'affetto onde è il cor penetrato; Non temere Alessandro, ch'io farò tua, o non uiuerò.

SCE.

*Trappola, e Fiammetta.*

*Fia.* **D**o' parola, che se i passi mi fossero pagati farei molto ricca.

*Trap.* Addio Fiammetta delicata più della ricotta fresca, sò che non ti cascherà la casa addosso, perche t'è sempre per le piazze, e per i chiassi.

*Fia.* Hò caro queste occasioni per incontrarti più presto, e più spesso, & accorati, che per uederti m'auuicinerai anche alle forche.

*Trap.* L'è troppa amoreuolezza. Ma doue vai così in furia?

*Fia.* Vado per parlare a Triuellino, per parte della mia signora.

*Trap.* Cosa ghe va trà dir?

*Fia.* Questa è una sfacciata curiosità, ma tu meco puoi il tutto; uoglio che nel Giardino questa notte ci trouiamo insieme, doue ti racconterò quanto brami, e concertere no il modo d'essere ambo contenti col mezzo del Matrimonio.

*Trap.* E mi nel zardin me trouerò dou'te darò tant' in man, che ti farà figura del mio amor, della mia fede; Addio Idol della bellezza.

SCE.

## S C E N A I I I.

*Fiammetta sola.*

**O**H quanto puo Amore anche ia Principessa amante d'Alessandro, questa notte vuol trarlo di Prigione, e per questo s'è industriata di leuar alla Regina senza, che ella se n'auueda, quell'Anello così pregiato, doue sono intagliati due Caualli; sapendo, che la Regina hà ottenuto dal Rè, che di notte nessuno possa far aprir la prigione, saluo il Rè, o chi hauesse per contrasegno quest'Anello così se ne vuol seruire per liberare Alessandro, e subito ritornar l'anello al suo luogo, perche la Madre non ne auueda: ma lasciami andare a reuocar l'ordine dato a Trappola, perche seruendo la Principessa non posso sodisfar all'ordine del Giardino.

## S C E N A I V.

*Capitano solo.*

**L**euar Alessandro di prigione l'istessa Principessa: per un semplice garzoncello, per vn misero oppresso dalla fortuna, sferzato con le prigione, ponerli a così gran pericolo; e che io'l còporti; Dunque Isabella antepone una persona priuata a un Capitano Generale della militia, a un Marte, a un Giove, a un Arcigione come son io; e che mi

mi vale hauer affondate tante armate; squartati tanti eserciti, tante Prouincie distrutte, tanti Regni acquistati, decollati tanti Imperadori, e spauentati tanti Diuolricol mio valore: a che mi serue poter con un fiato solo arder tutta Europa, con il colpo d'un dito far tremar tutta una Cittade, con un strenuto far precipitar dall'aria in terra trè milioni d'uccelli estinti, con la punta d'un piede sueller i monti, e deradicar i boschi, ponendo il terremoto fin nell'inferno. Se vna Donna all'amor mio resiste, al mio merito si ribella. Renego corpo, cospettone, puttanaaccia del turbante maggiore del gran Suffi, che mi liquefaccio, m'annichillo, arrabbio, crepo, moro di collera. Giuro a sathanasso, che sto per pigliar il Mògibello intero, e balzandolo per le mani come vna palla rouesciarlo sopra questa Città, riducendola co' suoi habitanti tutta in cenere: anzi sto per dar una scossa così fiera all'Isola di Sicilia, che andando come vbriaco ad'urtar nell'Italia la rompa, e fracassi in cento mila pezzi: Ma piano Capitano, non è meglio doue si tratta di femine vincere con cauteloso inganno; sì doue non gioua Amor vaglia l'inganno: Si peuto, ma questo non è buono, quest'altro è meglio, questo approuo, quest'altro è meglio, e à questo do di piglio. E là: tic, toc, toc, tich, (Batte alla prigione.

SCE

## S C E N A V.

Capitano, e Triuellino.

**Tri.** **H** Auì fatt'le brazza robuste a me. nar el remo così al sentir, eh padron mio?

**Cap.** Vergognoso, infame, vigliaco, pezzo d'asino.

**Tri.** A non son vn pez', che son intiero.

**Cap.** A chi dich'io; vuoi ch'io ti faccia sposar vna galera per tutto il tempo di tua vita?

**Tri.** Ve ringratio, son stà sposà vna volta dalla berlina, ho fatto voto di castità.

**Cap.** Ch'io soffra tali impertinenze in tempo di tanta collera? toc, tac, toch, (torna con furia a battere.)

**Tri.** Mo com' vegni con anim' così risolud', me par che voli qual che cosa da mi, adeis verro.

**Cap.** Vigliacco vien qui.

**Tri.** A sto ben così.

**Cap.** Anco non obedisci vituperoso?

**Tri.** L'era così anca quel poverin de me Padre.

**Cap.** Dico che tu la finisca, e véga qui da me

**Tri.** La mia giuridittion non passa più innanzi di qui.

**Cap.** Ma Phabbia chi soffre tanto, (lo piglia per vn braccio.)

**Tri.** Ohime, ohimè, caro signor non me fè de ste paure, che scapperan dalla porta falsa vna man di presò, che ve por-

rian

rian offender l'odorato.

**Cap.** Sai, che son quel Capitano N. il cui nome quando mancano palle d'artiglieria, si scriue in vna carta, e con esso caricandosi le bombarde cò vn colpo solo getta a terra vna Fortezza intera?

**Tri.** (Mo bisogna, che faccia anca mi'l brauo con costù, che non hà se nò chiacchiere) e vù saù, che son quel Triuellino che quand' all'Osteria non ghe cortei, con do menade de dèti mando in pezzi vna forma di formai Parmesan?

**Cap.** Sai, che quando mia Madre rimase grauida di me fù necessario farsi prestare dalle sue vicine cinquanta pancie, per che io potessi capir in quelle, non essèdo capace solo la sua?

**Tri.** E vù saù, che mi alla mia ghe faseua tãto bordello in te la panza, che la pareua giull'vna Vacca preegna.

**Cap.** Sai, che non dico parola che non scarichi vna molchettata quando sono adirato?

**Tri.** A sent' ben ch' l'hauì sparada; o le pur la cattua poluere la vostra: puzza terribilissimamente.

**Cap.** E se tu fai questo, perche fai tanta resistenza nell'obedirmi e non venir subito in punto, ch'io ti chiamo?

**Tri.** Oh così, vegnim al punt' sig. Capitani, che voli da mi?

**Cap.** Poi che ti vedo obediente, ti perdono l'error passato. Hor quel che da te voglio è che ponga Alessandro in vna di quel-

quel-

quelle prigioni più à dentro, e lasci la tua cappa, e mantello in questa qui auanti, che risponde nella piazza.

*Tri.* Hò inteso, che metta Alessandro in un'altra prison, e che assa el sò ferrajo! in questa, che risponde quà de fora.

*Cap.* Appunto, appunto, e per ricompensa aspetta una buona mancia.

*Tri.* Mi l'aspetterò. mà non credo mai, che la uenga. *Entra.*

*Cap.* Voglio ancor'andar a spedir alcuni corrieri, e poscia entrarmene per l'altra porta nella prigione ad' eseguir quãto s'è ordito e mettermi in luogo d' Alessandro. Brauura perdonami se questa uolta ti lascio, e ante pongo l'inganno.

## S C E N A VI.

*Fiammetta, e Trappola.*

*Fia.* **N**on ho potuto veder Trappola per auersarlo, e mi trouo confusa, perche li hò dato parola trouarmi seco nel Giardino, e la Principessa uol ch'io la serua giusto in quell' hora; che farò; mi trouo imbroghata se l'Amor non mi somministra qualche partito. son rouinata; noi altre Donne habbiamo pur l'appalto delle malitie à fe che ne hò trouato una a mio prò. Lasciammi chiamare Triuellino, tic, toc.

*Tri.* Pouera porta! s'ha non te uegnis m'incontra subito, ti la uorrest rouinar colle tò man, eh.

*Fia.* Oh Triuellino, tù giungi a tempo come i stuz.

i stuzzicadenti doppo pranzo.

*Tri.* Car qual che bus' in tè denti, e ti vorest, ch'ha fus' vno stecco da busigarghe?

*Fia.* E così vn modo di dire come se fosse caduto il cacio nella minestra.

*Tri.* Ti è la minestra col formai? deh Fiammetta lassame ghe mettet solo vn par di volte el cucchiar.

*Fia.* Vh. tù sei grosso, voglio inferire, che tù se venuto a tèpo a farme vn seruttio.

*Tri.* Eccomi pronto; è possibil ch' possa farte piaser; cor mio, speranza mia, oh ti hai pur vn bel par' di polpette in te le gar ass.

*Fia.* E sta lauio, pazzo.

*Tri.* Conosco, che no merit'arriuar tant'alt' a calerò qua al pollar d' Amor, donde ti gh'a do pizzonzin da latte; di sù cola vuor' da mi;

*Fia.* Mi prometti tù di far ciò, ch'io ti diro;

*Tri.* Pur ch'a possa.

*Fia.* Sarà in tua mano.

*Tri.* Lassate intender, che quel che farà in me man ti ne pò sempre disponer.

*Fia.* Voglio, che tu giuri.

*Tri.* Possi tu cascar zo de na fenestra alta cento brazza, e dandome addos remperme el coll's'ha nol fazzo.

*Fia.* Possi tu cader da vna Torre, & aspettar, che io ti pigli in braccio; son giuramenti questi;

*Tri.* Non andar in colera; possa annegarme in vn pian' de maccherò s'ha nol fare.

*Fia.* Hora sì, ch'io ti credo. Hor odimi, che

- ti spedisco hor' hora  
**Tri.** Venti quattro hore l'è?  
**Fia.** Appunto: La Principessa mia Signora vuol venir trà vn' hora, ò trà vn' hora, e mezz' quì alle prigioni per condur fuori Alessandro.  
**Tri.** Ma non ghel lassarò migha condur, perche' l'voi dentro, e non fuora.  
**Fia.** Auerti, che questo penso sia ordine della Regina, perche la Principessa hà l'Anello per segno.  
**Tri.** Oh com' la me mostrerà l'Anel a ghe apritò subito.  
**Fia.** Vuole, ch'io stia seco a farli la guardia e perche nò posso dirle di nò, & in quella hora hò da fare vn seruitio, che m'importa, vorrei che tu ti mettesti vna delle mie vesti ò giubbe, che ti manderò, e subito che l'haurò accōpagnara me n'andrò via, e tu starai in mio cambio a farli la guardia, che per esser di notte tu li potrai mostrar', come si dice, vessiche per lanterne; hai tù inteso?  
**Tri.** Cne mi metta vna delle tò veste.  
**Fia.** Così è.  
**Tri.** E che quando la Principessa vegnerà, ti tene vadi via.  
**Fia.** Così giusto.  
**Tri.** E che mi in scambio tò ghe fizza la guardia.  
**Fia.** Nè più nè meno.  
**Tri.** Da huom' da ben, che l'è vna bella intention.  
**Fia.** Ti piace?

Tri

- Tri.** A fè, che la mi dà gusto.  
**Fia.** N'hò contento.  
**Tri.** Mà non nè voio far negotta.  
**Fia.** Và che m'ha chiarito; e perche?  
**Tri.** Perche hò paura di non diuentar vna femina da uera, e che pò ti non me voia più ben.  
**Fia.** E non star sù le fauole, non mi dar più la corda, che l' hora fugge:  
**Tri.** Ah voi, che ti preghi ben, ben.  
**Fia.** Te ne prego ben bene, prego, prego il mio Triuellino.  
**Tri.** Ah voi, che ti me fizza carezze.  
**Fia.** Oh caro, il mio caro bello figlio d'oro.  
**Tri.** E son pò anch' bel mi, di Fiammetta son pur gratios'.  
**Fia.** Si se tù fai ciò, che ti prego.  
**Tri.** Mà questa tò roba me starà la ben? perche mi son vn pò più gros' de ti, e non vorria slargartela troppo.  
**Fia.** Non hauer paura, che ti starà dipinta, che l'hò fatta misurare ad'altri huomini più grossi di te, e ti starà bene indosso.  
**Tri.** Mesuremose un pochet' per assseguar se perch' al cred' d' esser più di ti vn palmo.  
**Fia.** Vh, vh oh che dirai? lasciamiti accostare non ci è mai tre dita di differenza da te a me.  
**Tri.** Horsù nà a far portare la zimara.  
**Fia.** Io vado, Addio.  
**Tri.** Ah, ascolta. Se venis qualche insolent', quando farò vesti da femina, che vo-

D 2 les'

les' metterme a sacch'el me honor, mi che son compassioneuol' de condition com' ho da far.

*Fia.* Sta con l'occhi in terra, e dilli, che tū non sei quella, che si credono, ma che sei vna fanciulla saua, che così ti lasceranno stare.

*Tri.* Come ghe hò da dir per parer vna fanciulla da ben, insolente, importuno, s'io mi vi metto, vi farò, o non mi conoscete, ne'l vera: col la vos' così sottile.

*Fia.* In fine tu sei pezza fina, non vi è becco d'huomo, che si possa metter tecco: mi ti raccomando.

*Tri.* Ah Fiammetta?

*Fia.* Ohimè, finiremo mai; che vuoi?

*Tri.* Il premio del seruitio?

*Fia.* Lascia fare a me, tū farai le parti, e piglierai.

*Tri.* A vorria vn poch' de caparra innanzi.

*Fia.* E stattene sopra di me, e non ti dubitare.

*Tri.* A ti vo creder, vā, vā cara Fiammetta.

### B C E N A VII.

*Matilda, e Sigismondo.*

*Mat.* **P**enso, e ripenso, e non trouo strada miglior di questa; confesso ch'io ci entro con sudor d'angoscia, poiche il mettermi in concetto d'impudica ancorche falso, & ancorche per poco tempo,

tempo, troppo è duro a Dama, che professa com'io, non che d'esser honesta, ma d'esser l'honestissima; però nasceranno vere glorie da dishonor simulato, mentre apparirà, che per non esser d'altri, che del mio spoto, hò finito d'esserlo, e con vna infamia bugiarda ho tenuta in vita la fede,

*Sigis.* No che l'eccessiuo rigor di mio Padre non m'ha da impedir attioni degne di quel, ch'io sono; s'ho l'inclinazione ad'ambirla, farò ben, che non mi manchi l'inuentione da esercitarle; troppo bel campo apre la fortuna alla mia virtù, & alla mia felicità Liberare vn valoroso nemico, acquistare vn generoso Cognato, e possedere vna adorata Matilde? chi più glorioso, chi più fortunato di me?

*Mat.* Hora sì, che le stelle son giuste, poiche fanno V. A. sì lieta.

*Sigis.* Oh Cesare tū sei quà? non attribuire alle stelle, ciò ch'io mi pregio essere opra del mio valore.

*Mat.* Tanto più ragioneuole è la mia auidità di sapere qual sia quella allegrezza, che è prodota da cagione tãto mobile

*Sigis.* Se potessi scoprirla sij sicuro, che a nessuno la paleferei più volentieri che a te: poiche la tua aria, e le tue maniere son tiranne della mia gratia.

*Mat.* Almeno in riguardo dell'ossequio, sò, che nõ ne sono indegno; del resto posso bene errare ne particolari, ma, che

io erri se dirò, che quella di V. A. sia  
letitia amorosa non è possibile.

*Sigif* E quali argomenti ti fan presumere con  
ciusione sì indubitata?

*Mat.* Argomenti tratti dall'esperienza, che  
non fallisce.

*Sigif* Che esperienza in anni così teneri?

*Mat.* Ho goduto più di quel che io m'hab-  
bia vissuto, & in cose d'amore ho ac-  
quistato la pratica con l'intentione, nõ  
con il numero de diletti. Voa Venere  
propitia a fauor mio ha quasi cõsuma-  
to il suo circo, sì che non balena in vi-  
so a persona a raggio di gioia, che se è  
amorosa io non la deciferi subito.

*Sigif* Sì fortunato o Cesare? e con Dama di  
conditione?

*Mat.* Se balta l'esser reale.

*Sigif* Scherzi tu, o ti vanti?

*Mat.* Nè l'vo, nè l'altro.

*Sigif* E' possibile?

*Mat.* E in pochi sì no tempo, in somma s'è  
afficco V. A. che ella m'ha più obbligo,  
che non pensa.

*Sigif* Perché?

*Mat.* Perché in qualche maniera v'ho ven-  
dicato contro i vostri nemici.

*Sigif* Come?

*Mat.* Se v'hanno espugnata la vostra armata  
in Sicilia, è stata espugnata qualche co-  
sa à loro in Sardigna.

*Sigif* Che vuoi dire dichiarati meglio.

*Mat.* Perdoni V. A. non mi lice dir più.

*Sigif* No Cesare, se non voleui dir più non  
doueui

doueui dir tanto: scopri affatto il se-  
greto, che s'hai oprato nulla à pro di  
questo Regno, non vò, che il tuo silen-  
tio mi faccia ingrato. (Amori, & espug-  
nationi in Sardigna.)

*Mat.* A' V. A. nulla monta in saperlo, & a  
me l'opra stessa è pago, che soprauan-  
za; si contenti però, ch'io taccia.

*Sigif* La tua renitenza è incentivo della mia  
brama; non auuēturar con l'ostinatio-  
ne quella gratia, che meco hai merita-  
ta con l'obediēza: tanto più che io  
m'impegno a tacere, senza che con-  
me tu possa esser violentato a parlare.

*Mat.* Deh se il vanto maggior de Prencipi è  
il serbar fede, non voglia sforzarmi V.  
A. a mancarla, (altr Matilde, in che  
stretto m'hai posto lubricità di lingua)

*Sigif* (Parla di Matilde costui, e astratto pè-  
sa, ch'io non lo senta.) Cesare, mi ten-  
go offeso da te, più, che nell'honore se-  
mi fai replicare.

*Mat.* A così gran parola è scusabile l'aren-  
derfi; ben prendo da V. A. la promessa  
del secreto con chi si voglia.

*Sigif* Stanne ficuro. (Ohimè, doue cadrà  
questo colpo.)

*Mat.* Matilde.

*Sigif* Ohimè.

*Mat.* Sorella d'Odoardo Rè di Sardigna, è  
quella, che col dono di sua persona  
ha sollevato i miei gusti infinitamente  
sopra il mio stato;

*Sigif* Tu t'è ne menti infame, che Donna di

ral lignaggio non può hauer commesso questo misfatto.

**Mat.** Se volete, che io mi difdica farollo: e se merita castigo il mio dire, souen- gani, chi n'è l'autore.

**Sigif.** Di sù come fù, come andò, & appresta- riò a prouar la verità di quel che di- ci, o la morte per quel che menti. Chi titrattè in Sardigna;

**Mat.** Voglia di fermir Odoardo.

**Sigif.** Di doue;

**Mat.** Di Pisa mia Patria.

**Sigif.** Quanto tempo è;

**Mat.** Deuano esser tre mesi.

**Sigif.** E non rimanesti a fermir Odoardo.

**Mat.** Trouai che pochi di prima egli era mâr- cato con vn suo seruitore, & hauea la- sciato scritto, che per facende vrgen- ti incognito n'andaua a Genoua, se be- ne io poi hoggi all' sfuggita l'ho ve- duto incognito quì in Palermo.

**Sigif.** Seguita ( ah Cielo, ah Cielo. )

**Mat.** Io rimasi in Corte, e la Principessa vi- stasi senza la soggettrone del fratello, fece a vn tratto diuampar quelle fiàme che per altro forse harebbe celate, cõ- cepute, diceua ella per vna certa somi- glianza di lineamenti, che era fra noi trouo in somma cdmmodità, se fù me- co ardita compitamente. Ma dubitan- do doppo parecchie volte, che ad' al- cun della Corte fosse peruenuto qual che sentore, timoroso d'alcun mal gio- co, con sua licenza mi partij, e qua a serui-

feruigi vostri, e della Principessa ne- venni.

**Sigif.** Sotto qual carnefice sete decollate o speranze, e come giustifichi la verità di tutto ciò.

**Mat.** Con tutti quegl' inditij più indubitati, che ponno certificare vno, che non fia stato presente al fatto. La stanza se- creta di Matilda ha dipinta la selua in- cantata dal Tasso, il Palazzo d' Atlante dell' Ariosto, e la morte di Zerbino in braccio ad' Isabella; le cortine del suo letto erano di broccato verde tutto la- uorato à fiori, e occhi di Pauone. Ella ha sotto la mammella destra una mac- chia vermiglia di quelle, che si chia- mano voglie di vino, e su'l fianco sini- stro vn neo in forma di mezza luna; questo gioiello fù suo dono, & ella mi disse d'hauerlo hauuto da vn Caualie- re già suo innamorato, & hauer fatt o- ceder al Fratello d'auerlo comprato, per poter portarlo scopertamente, che più: doppo ch'io son qua ella mal soffrendo la mia lontanàza, m'ha scrit- to questa lettera tutta colma d' affetti.

**Sigif.** (Crudo processo, pien di testimonij co- sì spietati) sì ma come saprò, che stia- no queste cose che tù dici.

**Mat.** O' di questo, che ne pos'io; aspetti V. A. non a ella conosciuto poc' anzi O- doardo, e come à tale seco discorso.)

**Sigif.** Come lo sai.

**Mat.** Faccia conto, che era da vna par-



te quando seguì.

*Sigif.* Et vdisti ciò che trattammo.

*Mat.* Nulla, perche fù forza partirmi;

*Sigif.* Ho, che vorresti, ch'io facessi?

*Mat.* Potrebbe V. A. con qualche destra maniera scavar da lui, se sia vero quel che ho detto, e mostrandoli questa lettera, solo a lasciarli conoscer la mano, non à leggerla, chiarirsi se Matilda è, che l'hà scritta; Ma V. A. mi offerui la parola di non conterir con persona ciò che l'ho detto.

*Sigif.* Non dubitare, (và, và pouero Sigismōdo a procurar quell'armi, chet'hàn da trafiggere l'anima; oh abissi, oh abissi, doue precipita vn cuor meschino?)

*Mat.* Menzogne siate tanto fortunate quanto e magnanime.

### S C E N A VIII.

*Triuellino, e Cola.*

*Tri.* **A** Me trou'pur'n tel grand' intrigh' son anda a prometter a Fiammetta così alla balorda de vestime da femmena, e adels non sò à chi se deua aurir la preson alla Prencipessa, se mi ho da star accompagnarla, mostrand' d'esser la Camerera. Ola ved'ben imbarbarada!

*Col.* Vaso la mano patrune meio, commatnatem' all'ngruosso, ch'ave sò schiauo; nò, nò venite ch'ano, haute da fare

*ste*

ste ceremonie cò mico, che trà nu' auri Cauaheri di seggio nò s'vfanò.

*Tri.* Aio pensa vna inuention, che se Cola qua mi volete' aiutar la farau' bonissima, e se ben sem' amighi solament' d'vn giorn', l'e però galant hom' à tutta botta, el nò pò esser altrimenti, perche el ghe piàs' i macheron.

*Col.* Che dici de maccheroni.

*Tri.* Digh, che v'aspettaua à magnar con mi vn piatt' de maccheroni per confirmation dell'amicitia, ch'hauem fatta nouamente; ma prima vorria vn seruitor da vù.

*Col.* Sogno nato pè far piacere domannane a ch'ste Dame della Città:

*Tri.* Perdonem' se uegn' con tanta libertà: mi per vn me negotio adels' bisogna ch' à me vesta da femma, per quest' a vorau, che vù ve mettessi i mie pagn', el ue data le chiau de la preson, e vù com' se fufs' mi propri farì vn tantun l'offizi di carcerier: ma se uegnis qualche d'vn perche gli aurissi questa preson dou' è vn tal' Alessadro, nol fè, lol si vè most' a vn anel, che ha intarà in t'la pepra d'ò Cauai.

*Col.* (Pè bua mia, che chissa è vna bella vettura) Mo no cè lascieraggio de reputatione; no Cauahero benche incognito come sono io a fare lo Carcerero.

*Tri.* Che reputation à ve faz' fauer, che quest' è vn officij honoratissim', vegna qua l'offizi del segretarij non è l' honorato.

D 6

*Col.*

**Col.** L'aggio fatto, e lo faccio continuamente in materia d'amore, pensa s'è honorato.

**Tri.** Hor ben, el Carzerier non e altro che segretaria, perche'l tien tutte le chiaui delle preson segrete.

**Col.** Boglio seruirete pè bita mia; qual'è la chiaue che apre chissa presone.

**Tri.** Questa più grossa.

**Col.** E quest' altra.

**Tri.** Queste della preson, doue si mette color, che truffan la paga a le Donne da ben.

**Col.** Buona, è chissa mò.

**Tri.** Questa è l'è d'vna preson qui de drè dou' a des' av' ho mis quell' Alessandro che v'hò ditt.

**Col.** (Chisso è chiilo, che boglio sapere pè fare lo seruitio allo mio Patrone Odoardo.)

**Tri.** O sù entrem a mudar se i vestid', che s'accosta l' hora, e pò magnerem fornì'l negotio el piatt' de macharoni.

**Col.** Annimo pure. *Prima, che escano il Capitano passeggiar per Scena.*

S C E N A IX.

NOTTE.

*Capitano dalla Prigione.*

**Cap.** O H notte, che con le tremende indiauolate scaramuccie, con le quali ho sgombrate le campane de miei

miei competitori, ho dato degno spettacolo alle tue stelle di tragici successi, arrestando i negri destrieri del tuo carro, es' altre volte il facesti, per li tuoi gelati silentij, o godendo, o compassionando l'amorose passioni del mio infiammato petto, mostrati hora ti prego più oscura di maniera, che tenga felice esito il mio inganno. E per guiderdone ti prometto, che il mondo tutto ti chiami non più manto de ladroni, raffaua de gl' innamorati, e fautrice degl' homicidi, inimica della beltade, e ritratto dell' abisso; ma solo sensale del Capitan N., posseditrice di sua gratia, e ministra de suoi gusti, che son titoli i più degni, i più gloriosi, che possa hauer giamai. Oh quante hore tardate, nemiche delle mie gioie. Se fossi corpi palpabili d'huomini, e giganti, tagliandoui, e braccia, e gambe, o mezzo il corpo, vi renderei più breui e men noiose: ma vo tornare nella carcere.

S C E N A X.

NOTTE.

*Fiammetta, Isabella, e Triuellino.*

**Bia** **A** Spettate padrona, qui sù la porta tanto, ch'io dia vna volta per la piazza, a veder s'alcuno appare, che possa disturbarla.

*Isab.*

*Ifab.* V'è pur ch'ior'aspetto, troppo è certo per femina quel, che facc' io: mà che; le Donne grandi non denno hauer l'istesse leggi dell'ordinarie: hò fatto un pezzo quello, che conueniuà al rispetto, diasi la sua parte anco al coraggio, e poi audacie femminili, che terminano in ipofaliti, sono sempre honorate.

*Fia* Zi, zi, Triuellino?

*Tri.* Et ti Fiammetta;

*Fia* Si sei tù in ordine;

*Tri.* Sì ma però da Donna;

*Fia.* Esci fuora;

*Tri.* A son qua, ti par che habbia niente della Nis fa vezzosa;

*Fia.* Tù sembri vn sole, orsù v'è la al Palazzo, che vi è la Principessa: dilli, mà piano che non vi sia nessuno, che p'ò venite ma cuopriti il muso.

*Tri.* Che vuol dir muso, par che ti me dagh' del mus de Porco, di pur viso angelico, e sonoro.

*Fia* (È io vado doue mi aspetta il mio Trapola,

*Tri.* zi, zi, non vi è nessuno, venite pur via,

*Ifab.* Notte, che mi produci il mio ardire fallo ancora felice; zi, zi Triuellino.

## S C E N A XI.

*Cola,* e *Ifabella.*

*Cola.* Chi chiama.

*Ifab.* Apri la prigione, spediscila.

*Cola.*

*Col.* L'Anello?

*Ifab.* Eccolo.

*Col.* Lasciatemi veder se è il vero. Entrate pure.

*Ifab.* Da quà l'Anello.

*Col.* Come vscite fuora, *Ifabella* entra e *Cola* dice.

*Col.* Chitta è vna piazza da Imperadore, voglio aprire la presone doue è Alessandro, e poi battere la calcosa.

## S C E N A XII.

N O T T E.

*Ifabella* Capitano, e *Triuellino.*

*Ifab.* Parlate poco, e piano caro Alessandro, che non fosse conosciuto da alcuno.

*Cap.* Parlerò poco, perche doue son grandi favori non si trouan parole.

*Ifab.* Triuellino doue sei; dammi la gioia cotui deue esser qua intorno, andiamo, che'l troueremo per strada Fiammetta non vieni;

*Tri.* Basta ben, ch'agh' habbia fatta la guardia ma non voio andar pò di nott' per la strà adess', che son diuenta vna bella fanzulla, che non vorria che mi fus' rendù i pizzotti, e l'insolenze a ch'io ho fatt' alle massare, cred' pur d'esser garbadin in questo habit' adess' senza malitia!

SCÈ

## S C E N A XIII.

*Treppola, & i medesimi.*

*Trap.* **Q**uesto è l'appuntamēto eh madō-  
na Fiammetta? credo, che sia al  
Giardin per aspettar mi, arriuò là, vo  
dimenandomi per tutto, cerco, non vi  
arouo, aspetta, aspetta; e in fin m'è con-  
uegnud' vegnir con la testa bassa: non  
si tratta così cò poueri innamoradi.

*Tri.* O nò, valì che vna bellezza fatt' di quin-  
ci, e quindi, e costinci, e vn quanco co-  
me la nostra habbia altro paraninfo,  
che voi importuno disturbatore de  
nostri trastulli ameresi.

*Trap.* Ancroia, fortezza d' Vngheria detta  
Stregonia, quest' è quel, che ti m'ha  
ditto, queste son le promesse? ma sò  
perche ti non sei vegnuda nel zardin,  
tu non eri va ape da i bar i fiori, e for-  
mar il mel' amoroso? ma ti deu' esser  
andà in vn prad' a pascolar l'erba co-  
me fa le vacche, e perche ti non m' hai  
conosciud' ti m'ha lafad'.

*Tri.* Adazi, ch'io non ti voio lasciar come  
si tratta di vacche, che fanno il formaz-  
zio abbracciami bem' mio, che voglio  
che facciamo il latte.

*Trap.* Adesso, che ti vien con le buone, a me  
reconcilierò, con patto, che ti mi ofe-  
serui la promessa, che qualche non s'è  
fatto si potria fare. *S'abbracciano, e van-  
no via.*

SC

## S C E N A XIII.

*Isabella, e Capitano.*

*Isab.* **P**er quali strade mi raggirate si lun-  
gamente o Alessandro, non v' ho  
detto, che per vna porta falsa intro-  
durouui nelle mie stanze?

*Cap.* Si ma prima non ho da cominciar, a  
piender alcun pegno del mio amore,  
concedetimi vn bacio

*Isab.* Che dite, pensate d'hauer pegni del mio  
affetto, prima che procedan quelli del  
la uera fede.

*Cap.* Eh Signora lassate tanto rigore, che  
queste tenebre danno ogni licenza.

*Isab.* O la cominciate a scordarui i termini  
di Cavaliero, quando si conuengono  
maggiormente.

*Cap.* Non lascierò l'impresa, che le Donne  
mostrano abborire quello, che deside-  
raro.

*Isab.* Così mi pagate quello, che ho fatto  
per voi ingrato Alessandro, nol consen-  
tirò mai, ad'vna Principessa come son  
io, eh Alessandro.

## S C E N A XV.

*Odoardo, Capitano, e Isabella.*

*Odo.* **N**on è questa la uoce d' Isabella,  
che sgrida Alessandro, ohimè,  
che ueggio, non è quell' Alessandro,  
che procura di uiolentar la; io lo co-  
nosco

20 **A T T O**  
nosco pur all'habito per questo barlu-  
me, ah, li cedo ben Isabella, ma non  
deuo contentie, che la sforzi, ne deuo  
trattar da amico chi non tratta da Ca-  
ualiero. Ardisci contro vn huomo, non  
contro una Donna Alessandro.

**Cap.** Contro tutto il mondo.

*Metton mano all'armi, il Capitano vā  
via la scanda di il ferraiolo, e cappello di  
Alessandro sū la cantonata.*

**Odo.** Va vile non men nelle furie, che nel  
affalti; respiri V. A. che la mia vita stā  
a difesa della sua quiete.

**Isab.** Oh Toralto quanto ti deuo!

**Odo.** Favoriscami V. A. di conferirmi, che  
accidente è stato mai questo.

**Isab.** Sarebbe ingratitude il non confidare,  
dirouui.

**S C E N A XVI.**  
**NOTTE.**

*Isabella, e Odoardo parlano piano, vā di loro  
Alessandro, e Matilda.*

**Ales.** **N**on vorrei, che Cola per hauermi  
fatto il seruitio d'aprirmi la pri-  
gione hauesse qualche fastidio; hò gi-  
rato quā vn pezzo per vedere se incō-  
traffi Odoardo, ma oso allontanarmi  
così senza ferraiolo, e cappello; ma nō  
è egli questo, che è qua per terra; sì  
certo, gran ventura, sento vn certo bis-  
biglio, uoglio accostarmi.

**Mat.**

**S E C O N D O.** 91

**Mat.** (Non so allontanarmi da questo con-  
torno; doue benche non mio amante,  
stā però l'amato mio core.)

**Isab.** Pensate se douea diportarsi meco di  
questa maniera.

**Odo.** lo trasecolo, ò alcun Demonio ha pre-  
so la sembianza d'Alessandro, ò Alef-  
sandro ha imparata la natura di alcun  
demonio, se tanta ingratitude è vera?  
Dunque da quella prigione, oh inde-  
gno, ch'io t'habbia dato giamai nome  
d'amico, e francor di mostrar fronte?  
Speri forse, che la bruttura del tuo mis-  
fatto debba celarti col raddoppiare  
queste tenebre? non vedi le fiamme d'  
ira, che asconde quel volto tanto em-  
piamente offeso, quanto giustamente  
sdegnato.

**Ales.** Amico, che parole son queste.

**Isab.** Ingratissimo, ancor t'insingi, è gran tē-  
po, che m'oltraggiasti, poiche non ser-  
bi memoria; ma non meritaui altro in-  
contro vn affetto, impiegato in vn  
huomo sì vile, che non si stimò meri-  
tarmi, se non a uuliuame ancora. Vā,  
vā, che saprò cambiar cuore, e tornan-  
do quella, che fui, tratterotti da quel-  
lo, che sei.

**Mat.** Sdegni d'Isabella con Alessandro: era  
Bene indubitato, che s'amano.

**Ales.** Nō sò s'io rispōda a V. A. perciò che nō  
so se ella parli con me; lo oltraggiar-  
la; io auuilirla, che strauaganze sono  
queste: non giungo io qua pur adesso?

**Odo.**

*Odo.* E di quà pur adesso fuggisti.

*Alef.* Guardate, che non sia il Capitan della Guardia, che appunto hora incontrai poco dentro a quella strada, che con la spada in mano se ne fuggiu.

*Odo.* Hauessi almeno ingegno nel fingere. Veramente non si conosce, ancora di notte il suo habito.

*Alef.* Grazie al Cielo, che fate a nuoto la verita. Hò trouato appunto nell'entrar della Piazza il mio feraiolo, e il mio cappello per terra, e da altre euidenti circostanze conosco, che il Capitano mentendo la mia persona è stato con la Principessa villano.

*Odo.* Non sò se'l creda ancer, che non manchi del verisimile,

*Mat.* Sig. credetelo pure, che io per l'istessa strada, che dice Alessandro più lontano quà dalla piazza mi sono auuenuto nella fuga del Capitano.

*Isab.* E Cesare, quãto caro testimonio mi sei adesso, che l'alteratione più non m'inganna mi souuene, che egli ben che parlasse piano, pure haueua differente da quella d'Alessandro la voce.

*Alef.* E voi così facilmente fate mal concetto d'un amico come son io: doppo tante cicatrici, che per voi riceuute vi dimostrano qual sia il mio petto, non sapete ancora qual sia il mio core;

*Odo.* Hò peccato, io nol nego Alessandro, perdonatemi, e consentite, che gran parte dell'error mio sia stato non d'a-

mici-

miciria, ma d'alteratione, che occupò ogni luogo al discorso, vedendo Isabella tanto amata da me, riceuer violenza da vno, che la chiamaua, & all'habito parena Alessandro.

*Alef.* Certo non vi souiene, che ella vi fusse destinata in sposa, che per qualsiuoglia turbatione, od inganno, non hauresti potuto temere da me tanto affronto.

*Isab.* O là quai discorsi son questi? io amata da Toralto? io destinata ad esserli sposa?

*Alef.* Signora fate, che questo vostro paggio s'apparti.

*Isab.* Nò, nò, dite pure, ch'io confido della sua segretezza, quanto voi potete fidaru della mia.

*Mat.* Siate pur sicuri di me, che sono interefato per genio ne vostri affari, e se ben son Giouane stò però secretissimo, nè mi scopro ad'alcuno.

*Al.* Questi, che chiamate Toralto è Odoardo Rè di Sardigna mio grandissimo padrone, & amico venuto incognito per liberar me, e veder voi, e Sigismondo fratello vostro l'hà conofuto, e come generoso rimettendo al merito la inimicitia ve l'ha promesso in moglie, (ma con che cambio ò Dio)

*Odo.* Oh quanta angoscia li costa il uoler farmi felice, ouero amico.

*Mat.* (Oh nozze per me auenturose, se si concludono.)

*Isab.* Già che si ha a discoprirsì, e confidare par-

parle-

parlerò anch'io con libertà. Odoardo io conosco il vostro merito, ma le nostre stelle son differenti: Elle se bene mi hanno dato condition più corrispondenti alla vostra m'han però fabricato il cuore più simile a quel d'Alessandro; Io v'amo assaiissimo come suo amico, ma nulla potrà amarui come mio marito; deh se mio fratello m'ha fatto materia della sua generosità nel darmi, fate mitale ancor voi della vostra pure nel darmi, concedere ad Alessandro il tutto di me, già che non potete togli la maggior parte che è la mia volontà.

Odo. Non più Isabella, che non mi stimiate persuaso dalle vostre ragioni quando già lo sono dall'amicizia; io v'ho amato e v'amo è verissimo, e tale è l'amore qual conuiensi a chi ama con cuore grande gran cosa, ma non sia mai, ch'io ami voi più per me, che per voi volendo quel che volete, non quel che vorrei, ne vnqua si dica, ch'io non habbia cooperato alle uenture d'Alessandro, Fate pur lui felice, che io non stimerò d'hauer perduto una gioia, ma d'hauerla allocata. Amerò più beatamente l'una, e l'altro; così i miei affetti se non potranno effer più grandi di quel che sono, saranno almeno più uniti, & a voi o Isabella sarà più caro il mio amore se sarà confuso con quello della vostra Isabella.

Mat,

Mat. Che farete Alessandro; sarebbe ben vergogna, che lasciate uincere in contrasto così cortese.

Ales. Odoardo crederouui, che mi vogliate per amico, mentre vi studiate a rendermi indegno d'esserlo; e che attione farei io priuandoui d'Isabella ancor che io l'ha nassi, mentre il tempo ui renderebbe anterior nell'amore, e Sigismondo nel possesso ui preferisse. Non m'hauete a superar questa uolta, perch'io crederò ben sempre, quando la vostra cortesia si contenterà d'obligarmi, ma non quando sarà risoluta d'opprimermi. E voi signora consentite, ch'io v'ami col non lasciarui scendere dalla vostra grandezza, e se forse mia superbia ventura vi rende bramosa di possederui assicuratevi, che essai più m'hauerete in Odoardo, che in me.

Mat. (È possibile Alessandro, che così ti faccia parlar l'amicizia di mio fratello più ch'il mio Amore?)

Odo. (Mostrerommi da meno dou'è il vincersi generoso; ma non acceterò ciò, ch'ei vuole, ah' troppo il vuole, ma più vuol, che l'habbia io.)

U. 6 Deh amato Alessandro, rifiutare i doni dell'amici non è amicizia; in ogni caso sete stato buono amico a bastanza; cominciate ad'esser buon amante. Odoardo non haueate assolutamente il mio amore se fate, che Alessandro m'accetti haueate almeno la mia gratitudine.

Odo.

*Odo.* E mi priuerete di tanto acquisto Alessandro con repugnar ancora? così poco posso con voi? così poco sono stimato da voi? quello, che bramare per se stesso e celsiuamente rifiutate, per che viene dalle mie mani.

*Mat.* Resistete, che genuflessa ve ne supplica l'amicizia. (vogli dir Matilde)

*Ales.* Dunque tanto vi compiaccio, cedendo alle vostre istanze?

*Odo.* (Ohimè haurò hauuto efficacia da persuaderlo?)

*Mat.* (Misera mè, che vedo titubar per accettarla.)

*Isab.* Sì, sì, non li potete far maggior piacere.

*Ales.* E s'io l'acceptassi sarebbe talmente mia che potrei di lei dispor liberamente senza, che le restasse luogo di contraddirmi.

*Odo.* (Ecco la mannaia, che sta per cadermi sul collo) credo veramente di sì, ancor che.

*Isab.* Che parlate credendo. Sì, sì, farò tutta vostra, farete di me à uostro senno, ne mi lascerò nè pur un pensiero, che sia libero mio.

*Mat.* Ahi Alessandro: mostrerete tal debolezza, ricordateui di quella fede.

*Ales.* Di quale.

*Mat.* Che douete a gl' amici, che douere a Matilda.

*Ales.* Ben me ne ricordo: ho rsù con quest' obbligo, che mi fate io v'accepto.

*Odo.*

*Odo.* (Ohimè.)

*Mat.* (Ohimè.)

*Isab.* (Beata me.)

*Ales.* E come di cosa mia di cui posso assolutamente disporre, vi dono ad'Odoardo

*Odo.* Oh'amico veramente incomparabile.

*Mat.* Oh petto, veramente generoso.

*Isab.* Oh Donna veramente infelice; ahi Alessandro. così mi stratti. Ti dò libero dominio sopra di me per poter goderti, e tu l'accepti, per potermi schernire; ò nò amico a costui, mà dispietato a me, lascia lascia hormai di mascherare con il titolo della virtù la tua barbera crudeltà; di pur apertamente, che mi rifiutasti, e che vuoi poter gloriarti d'hauer trionfato, non del cuore d'vna femina, mà della vita di vna miserabile Principessa. Non mi ti promisser già ta'le parole, che hoggi innàzi a quel maladetto carcere mi dicesti. Ahi Alessandro? deh Cesare di tu à questo ingrato i tormenti dell'amor mio, e gli eccessi della mia fede.

*Mat.* Certo non ponno esser più penosi, nè più suscerati (ah state pur saldo, che nessuno mai acquisto palma più gloriosa.

*Isab.* Dilli con quai feruide lacrime ti commisi pur hoggi l'assicurarlo, che uoleuo soffrir prima mille morti, ch'essere d'altri, che di lui.

*Mat.* Credetel pur, che gl'è verissimo, è il nò hauerle pietà, e inhumanitate iouu-  
ragio



na ( io dico così per obedirola , ) mà in effetto farà gloria immortale , che serbiate fede a chi prima la douete.

*Alef.* In somma perdonatemi ò Principessa, ch'io son Sig. della mia volontà fin da fanciullo , con questo , che Odoardo, possa dispormi solo a prò, mà non còtro il suo proprio gusto,

*Isab.* Oh amicitia non di quella, che viene dal Cielo, mà di quella, che fa concordi le furie a tormentar l'anime misere donde uscisti ad auelenar le mie speranze! maladetta sijnù, maladetto l'amor che ti porto, e quel, che ti ò portato ingrato, mal caualier vilano, che m'ucciderò più tosto, che renderti simile a questo tuo sì degno amico, odiando tè per disdegno, come odio lui per natura. Andiamo Cesare.

*Mat.* Perseuerate Alessandro, che vi applaudano i Cieli stessi.

## S C E N A X V I I.

*Odoardo, Alessandro.*

*Odo.* **I**O dunque debbo esser reo delle pene dell'idol mio; s'io non nacqui per Isabella, non conoscerò vn destino sì chiaro, deh Alessandro compiacetela, & assicurateui, che mi beneficate nel farlo, poiche fin hora ve l'hò ceduta; principalmente per l'amor, che porto a voi, adesso ve lo cedo, spinto dall'amor,

mor, che porto a lei.

*Alef.* Ahi amico, che non nasce da virtù la mia resistenza come credete, mà da necessita. Egl'è verò, che quando ben amassi la Principessa, perche voi l'amate non la vorrei, mà adesso per non vsurparmi quelle glorie, che non son mie, non la voglio veramente, perche amo altrui.

*Odo.* Come; non amate Isabella;

*Alef.* No per quanto amo voi,

*Odo.* E perche vi turbaste sì fortemente, quando vi diedi nuoua, che Sigismondo l'haueua promessa a me?

*Alef.* So ben io la cagione.

*Odo.* E: a me la tacete? questi torti ricouo?

*Alef.* Anzi taccio per nò farli maggiori se il mio silèzio d'vna sol cosa è colpa della nostra amicitia, perdonate ad'vna amicitia di vent'anni, vna sola colpa, che per vn neo non lafferà d'esser bela.

*Odo.* Io condono, pur ch'il palesar ne sia l'emenda.

*Ale.* Nò sarà perdono se imponete la pena.

*Odo.* Se non son buono amico, a che fidarui mai; se sono, che non fidarui sempre.

*Alef.* Oisù, poiche questo è giorno di scoprimenti, e così risoluate, diasi materia al vostro sdegno ò alla vostra benignità; ch'altra nuoua mi desti insieme con quella del vostro matrimonio con Isabella:

*Odo.* D'hauer promesso a Sigismondo mia Sorella Matilda.

E 2 *Alef.*

*Ales.* Fù questa la nouella, che mi trafisse.

*Odo.* E perche: (preueggio cio, che ei vuol dire.)

*Ales.* Odoardo, quell'influsso che c'indusse ad amarci non fù proprio delle nostre persone, mà comune alla vostra stirpe. Matilda, che fu, che fummo di tenera età fu a parte de' nostri scherzi, entrò ancora nelle vicende de' nostri affetti; con gl'anni crebbe in noi due per maniera l'ardore, che ci costrinse a darci fede di Sposi, della quale ella ricuè da me per pegno vn Anello, & una gioia di diamanti: sò, che non era lecito di aspirar tant'alto alla mia bassa fortuna mà nò osai stimare, che Donna del valor di Matilda potesse errare, nel eleggere, e sperai, che il suo amore se non mi trouaua meriteuole mi facesse, com'unque siasi se merito pena per hauer troppo osato, io son pronto a riceverla e se l'ardire è stato nell'amar cose vostre, sia ancora amabile il castigo col darmelo voi.

*Odo.* Alessandro io non mi farei mai creduto che doueste farmi così gran torto.

*Ale.* Ohimè; per qual verso la piglia.

*Odo.* Questa è la cōfidèza, che hauete in me.

*Ale.* Io respiro.

*Odo.* Amarui cotanti anni con mia Sorella, e temere, ch'io il sapessi, s'io ui stimar degno per amico, doueuate dubitar, ch'io douessi hauere a schifo, che mi fussi Cognato; mirate come il Cielo,

hà

ha saputo punir la vostra d'fidèza, facendomi prometter Matilda a Sigismondo. Dio vi perdoni, mirate in che angustie hauete posto ambedue.

*Ale.* Non v'affliggete per me amico dell'anima mia, mentre meco operate ciò, ch'io non potrei pagare con vn milione di vite; uiua con quello Sposo Matilda, che è per ogni cōto pari alla sua gràdezza, ch'io sè ben sento in fin'a l'anima il douerla perdere, mi dò pace; poi che ella acquista, andrò glorioso d'hauerla amata con suo consenso, d'hauerla se fusse stata libera ottenuta dal vostro, e parami in ù certo modo ch'ella sia mia, mentre m'hauera tolto il consentir d'esser d'altra per alcun tempo.

*Odo.* Non sia mai vero, ch'io non habbia forza di uincer la uostra disgratia, Matilda non può hauer più di uoi, a cui la fortuna non diè ricchezze perche la natura uife tutta ricchezze, nè sa in uoi desiderar Regno, mentre son Re, ella ha da esser uostra ò ambi lasciateui la uita, & ad'ambi sia caro il perderla a me con uoi, a uoi senza lei mi spero, che non fara, poi che Sigismondo è troppo generoso Andiamo a trouarlo, raccontiamoli il fatto, supplichiamolo a non ue la torre, che io son sicuro di benigno rescritto, poiche chi ha cominciato a beneficiar ama i suoi benefizij, e gl'alimenta con la con-

E 3 tinua.

tinuatione, non li distrugge con le repulse.

*Ale.* Andiamo, ch'io qua vi cedo, doue l'esser uinto mi da la uita.

## S C E N A XVIII.

*Matilda Sola.*

*Mat.* **T**Roppo precipitoso è l'affetto arcorche Sigism. mi serbi la fede di segretezza nell'informarsi di mio fratello Odoardo, se son veri i contrasegni, ch'io gl'hò dato per farmi giudicare impudica, dubito però non faccia si destramente, che Odoardo non li dia materia di tormentosissima gelosia se m'ama ancora, se non m'ama più di vilissimo disprezzo. Perciò meglio è preuenire Odoardo scoprendomeli, che cost'egli ancora potrà meglio colorire la mia machina, & io non dubito, che non sia per perdonare al mio affetto con la violenza del suo.

## S C E N A XIX.

*Odoardo Sigismondo, e Alessandro*

*Odo.* **N**ON per la fede di Sposi, che si son data, nō perche ella haurebbe di Matilda non mai altro, che il corpo, mà perche è d'animo così grande, che vuol che le passioni s'arrendino alla  
virtù.

virtù, e perche è degno d'un Principe più il poter dare, che il poter tor la vita; perciò la supplichiamo di questa gratia, e farmi due colonne erette per vostra gloria a prescriuere i confini dell'humana magnanimità.

*Sig.* Che sorella di huomo, che hà il cor sì nobile sia dionesta? è gran cosa, mà io debbo, non che crederlo, sospettarlo senza chiarir prima, se son veri i contrasegni, che Cesare, me ne ha dati.

*Ale.* Egli contrasta seco medesimo; memoria raccordali l'esser Rè.

*Sig.* Prima, ch'io risponda, acciò di che mi pregate, desidero vn piacer da voi.

*Ale.* Ecco le nostre vite.

*Odo.* Unite fra di loro per V. A.

*Sig.* Doppo, ch'io per il ritratto di Matilda, presi ad amarla, m'auuenni in huomo professor di scienze occulte, che si daua vanto di spiar cose nascoste, e lontane, quasi aperte, e presenti. Richiesilo come amatore, per sapere di Matilda, & egli di diuersi particolari mi compiacque, ne quali haurei caro d'intender dal fratello, se egli mente.

*Odo.* Dite pur.

*Sig.* Nella stanza segreta doue dorme Matilda sogliono bazzicarui persone.

*Odo.* Nūn altro, che la sua cameriera.

*Sig.* E ella dipinta di fauole del Tasso, e del Ariosto, & il cortinaggio del suo letto è egli di broccato verde, lauorato a occhi di Paone.

E 4. *Odo.*

- Odo.** Tutto e verissimo.
- Sig.** Ha ella sotto la mammella destra vna macchia vermiglia di quelle, che appelliamo uoglie di vino.
- Odo.** Cò questa nacq; dal materno desiderio.
- Ale.** E v'è arte che giunga a tanto?
- Sig.** Ah, che troppo sia vero non hà partimente vn neo in forma di mezza luna sopra il fianco sinistro.
- Odo.** Questo pure portò dal vètre della Genitrice.
- Sig.** ( Cerco, trovo, e pagherei del sangue a non ritrouare; hor vedia no l'ultima prova ) questa lettera è di sua mano.
- Odo.** Della sua propria, e questa pure trouò forma d'hauer quel negromante.
- Ale.** ( Ohimè, che sarà ma ) hò veduto così alla sfuggita vn. Io vi adoro.
- Sig.** [ Son io chiaro à bastanza, ah femminil perfidia suellasi questo cuore, ò da questo cuore quest'impudica, e se pur sono sforzato ad amarla, amiamla solamente nel suo ritratto, poscia che iui non può esser dishonestà, hor io mi lasciarò persuadere da quest'infelice al suo dishonore, non sarà vna bontà crudele la mia, se gli dò cosa, ch'ella stimerà beneficio, e sarà vituperio, ah fia mi lecito mancar il secreto per conseruar l'honore ad'huomo di cotanta virtù Io mi risoluo di lasciare ad altri Matilda.
- Ale.** Non si poteua aspettar altro da cuor sì grande.

Sig.

- Sig.** Ma prima, che concederla a voi, desidero di confidarui vn secreto grandissimo: purchè mi giuriate ambedue di fare indi in cio solo quel tanto, che da me vi sarà permesso: così giurate.
- Odo.** Così giuramo sopra la croce di questa spada.
- Sig.** Matilda non è pudica, cio d'occulto, ch'io ui ho detto di lei non l'ho saputo da vn negromante, mà da Cesare paggio di mia sorella, il quale doppo, che noi fuste partito di Sardigna in gianse, e la godè, questa gioia li fù data da lei, alcun di voi la conosce?
- Odo.** Quasi sempre l'haueua al collo.
- Ale.** Sei qua dono delle mie mani.
- Sig.** Questa lettera, doppo che egli per il timore, partendo con sua licenza se ne venne qua, li fù scritta amorosamente da lei; leggila se ui piace adesso, se perseverate a uolerla, per me fra vostra Addio, ricordateui quel che mi ha uete giurato.
- Odo.** Deh per uita di V. A. s'ella cio ne ha scoperto per nostro honore.

## S C E N A XX.

Alessandro solo.

- Ale.** **O** Doardo doue sei, che non torni: doue son'io, che non more, a ueder questo punto, miserissima uita ti sei condotta; si bel premio tu riceui o

E s ma

mia fede, sù, che si tarda Alessandro che non si va a prender il possesso delle nostre speranze. Odoardo ci ha promesso Matilda, Sigismondo ce l'ha ceduta, ella scriue qua doue io sono, lettere amorosissime, & impatientissima brama, che ritorni da Palermo il suo bene. Andiamo, che ci aspetta quel seno caldo per gli amplessi di Cesare, quel letto segnato ancora da uestigi di Cesare. Ahi Matilda direi anima mia, se l'anima mia non fusse fedele; da quel punto, che io nacqui fin'all' appunto ch'io uissi, t'ho amata più, che me stesso, hò sparso tanto sangue per la tua casa, ho vinto tante volte per lo tuo nome, hò consolato con la tua memoria un durissimo carcere. hò rifiutato anzi abborrito l'amore di vna Principessa, se non più bella certo più leale di te, che m'haurebbe dato non che libertade, ma Regno, & tù mi tradisci? correte o miseri innamorati a consolar nel mio paragone i vostri tormenti voi che vi stimate condannati a un' Inferno per fierezza atrocissima di vostre Donne; correte allo spettacolo di vn meschino, che si stimerebbe felice se egli fusse nel vostro stato; mà che, da fanciullo infino alla Giouentù habbia menato anni dolcissimi sotto cara corrispondenza, che dentro vn'albergo indiuiso habbiamo hauuto due cuori uno indiuiso volere, che entro a stanza se-  
gre.

greta vna mano, & vna bocca mi desse-  
ro ogni contento. Misero, & un ville,  
vn scelerato, vn traditor l'ha stretta, l'a  
basciata fuori di me; e uiue ancora, sta  
attaccata ancora al braccio quella de-  
stra infame; non li strappo ancora quel  
cuore, che ha osato di usurparsi gl'af-  
fetti miei; se non fusse la fede, ch'ò da-  
ta à Sigismondo. Che fede; che fede: ah  
non si troua più fede, se Matilda l'ha  
discacciata, e s'io, che l'hò raccolta ua-  
do in questa prigione a morire. *Entra  
in prigione.*

## S C E N A XXI.

*Pantalone, Pandolfo.*

*Pan.* **C**He cosa ghe se di nouo Sig. Pan-  
dolfo, che con tanta furia mi se-  
uegnù a trouar, causa che non ho abuo-  
tèpo d'allazzarme el brachier, pero ha-  
uìanca uù pacienza se ste discomodo.  
*Pan.* Quanto uoi mincomodo ma come  
s'hanno a seruire i Padroni ci còuene-  
a tutti dua soggiacere al tempo, e all'  
occasione, la Regina Giunera s'è troua-  
ta mancare un Anello; che gl'è più ca-  
ro d'ogn'altra cosa più pregiata, & im-  
patiente appena ueduta l'alba s'è leua-  
ta furiano, & imponendo a' suoi Ca-  
merieri, che si leuino, mettendo sotto  
sopra la Corte, e finalmente ha ottenu-  
to dal Rè licenza di far publicar ban-  
di,

**B** **C** che

che chiunque habbia l'Anello, o sapendo chi l'habbia, e non lo dinunzi corra in pena della uita, e quello, che lo troua, e lo restituisce guadagna due, milla scudi, e se fuor prigione per qualsiuoglia causa (fuori che capitale) possi liberarsi subito. Per questo m'ha mandato a chiamarui in fretta accioche facciate distendere la Grida, e la facciate publicare.

## S C E N A XXII.

Matilda, Pantalone, Pandolfo.

**Mat.** **L**A pouera Principessa sta nel fuoco per hauer smarrito l'Anello; perciò si fa tanto schiamazzo, come mi ha confidato, e mi manda a minacciare Triuellino, che se no'l troua lo fara impiccare per la gola; io sto p'ù nel fuoco di lei, poiche non ho ancora potuto trouar Odoardo.

**Pan.** Mi son pronto ad ubbidir, ma bisogna descriuer la qualita dell'Anello.

**Mat.** (Si parla dell'Anello, uoglio accostarmi) seruitor signori.

**Pan.** Bacio le mani sig. Cesare. Quest'è uno smeraldo,

**Mat.** Smeraldo ancora e quello, con che mi sposò Alessandro.!

**Pan.** La grossezza, lunghezza, larghezza, con punta, ouado, quadrato, angolare, triangolare, ogni cosa bisogna descriuer lo,

*Pand.*

**Pand.** Non tante cose, ghè in tauola, ma con altre circospitioni.

**Mat.** (Pur il mio è della stessa figura.)

**Pand.** E gl'è di venti grani.

**Mat.** (Tanto pesa quello, che hò io.)

**Pand.** Egli è alto tre coste di cortello, è di figura quadra

**Mat.** (Et in questo s'aggiustano.)

**Pant.** Largo che staria bene quì al dito di mezzo del Sig. Cesare.

**Mat.** (E lì appunto portò il mio.)

**Pand.** Il cerchio, e la cassa è smaltata a scacchetti bianchi, e verdi.

**Mat.** (Oh Dio! è possibile, che in tutto siano gl'istessi) ditemi, nello smeraldo euui scolpito nulla?

**Pand.** Vi sono intagliati dui Caualli con i crini fino in terra, & vn mazzo di coda grossissima.

**Mat.** (Io rinatco, e trasecolo, mà in fine deueno esser gemelli) Per vita vostra Sig. Pandolfo, ditemi in che positura stanno quei Caualli.

**Pand.** Vno ha le gambe dietro come se tirasse calci, l'altro quelle dinanzi, come se facesse corbette.

**Mat.** (Che più cerco? in nulla son differenti, e son solo diuersi.)

**Pant.** O sù Sig. Pandolfo anderò à distender la scrittura, e far publicar quanto prima, che chi trouerà detto Anello, o discourrà, chi l'habbia guadagna d'ò milla ducati, e se l'fosse preso per qual seua causa, eccetto che capital, resta

libe-

libero, e possa andar per fatti soi. Vagho a reuederse.

*Mat.* E questo premio mette Gineura a chi troua l'Anello.

*Pand.* Signor sì.

*Mat.* Alessandro, io ti libererò pure.

## S C E N A XXIII.

*Cola solo.*

*Col.* **M**E pare hauere lo fuoco appizzicato cò riuerenza alle parti Settentrionale con chisto Aniello, sento per la Corte, e per la Città vn bisbiglio vna cōfusione, che mi mette lo ceruello à partito; siento per ogni puntone la diligenza, che fà la Regina Gineura per trouar chisso Aniello, volle fare impennere, squartariare, smafarare chillo meschino, che l'hà, e non lo riuela. Vai assa cornuta, te debbano mancare à tene l'Anielle, le penniente, e li gioielli, ch' à non puossi lasciare godere nò puoco de ventura à nò paro mio. Mi pare di sentire lo mastro di giustizia con tutti i requisiti, e ordini impiccatori. A sè, che non me sapria bono essere impiso per chissi tempi, perche non mi ci sono mai a destrato; lasciam' annare in Corte alla ventura, chi sà, che fuggendo la cattiva non troui la buona, o bella botta, che vadò pensando, annare dalla Regina dirlene, ch' haggio trouato ch' à sù la chiazza l'Aniel.

niello, e domannare per premio Fiammetta con dua mila scudi di dota. Audacia, fortuna, e Gioue.

## S C E N A XXV.

*Fiammetta, Trappola.*

*Fia.* **T**Isò dir, che poteua rimaner cent'anni com'vna statua di marmo questa notte nel Giardino, aspettando il vostro bel fust'.

*Trap.* Non andar in collora quand' i sò stat' mi el prim' nel zardin ad' aspettar com' vn rauanel piantà senza lattuga, e mai ti è comparfa, doue che me hà bisogn a tornar con la testa bassa, mortificado, e me son' abbattù in Trinellin, che haueua vna delle tue veste, e mi pensando la tua persona l' hò abbrazza, e menà con mi, hauem' dane i sbirri, e se non eramo conosciudi la faria andà molto mal' per i tempi, che corrono, e l' vfanze' che si son mes'.

*Fia.* Và pur mendicando le scuse; cane, turco rinegato, farmi patir questa notte senza corre pure vn minimo rapòzolo; e forse, che non era apparecchiato il paniere della mia volontà per porui i frutti del Giardino del nostro amore.

*Trap.* La vada ditta così, mi son quel che me son trattegnù sourà l'alber della spetatiua, con i rami del desiderio di coglier i frutti del nostro matrimonio;

mà

mà ti lassand' passar la stazon con la ro-  
dimera, si stà causa, che i frutti per es-  
ser troppo ad esser colti, sian madari di  
maniera, che con sol tracoll', che ghà  
dà il vent' de miè sospir son cascà a  
terra, doue hà patì gran mortification  
l'haber del Matrimonio. Mà zi, zi, ch'  
ei vien la Regina, tiremose da vna  
parte.

## S C E N A XXVII.

*Cola, Gineura, Fiammetta, Trappola*

**Col.** L'Asciamo annare cà premiarete lo  
seruitio, che v'haggio fatto in tro-  
uar l'Aniello, sacra Maestà v'dite, ma  
farete medica pietusa de chisso chiaga-  
to namorato, smartoriato dalle risplen-  
nenti bellezze de chilla amorosissima  
Fiammetta, la quale quanno nel vorto  
della sua graua nò buoglia lassare chel-  
lo vassello dell'amor mio, ieta l'ancora  
della sò fermezza: sin da hora vas à  
componer l'Epitaffio da mettere sopra  
la mia sevoltura.

**Gine.** Veramente tù la meriti, e non h'arai a  
dolerti, mentre m'hai fatto allegra, io  
tela prometto.

**Col.** Và, che te puozza vede vice Regina di  
Napole, mà se me bolite fate lo serui-  
tio mai fù chiù tempo d'adesso, ch'è  
qua la Sig. Fiammetta.

**Gine.** Oh s'accresca dunque il mio dono con  
la

la prestezza. Fiammetta tocca la ma-  
no quà a Cola, ti puoi gloriare d'vn  
marito, che ci ha fatto piacere.

**Trap.** Adasio vn pò saraga Maestà, non pre-  
zeptè la sentenza prima d'ascoltar la  
rason della parte, e le pretesion delli  
interesadi, vna lum' pud ben seruir a  
più person, ma la moera ha vn solo,  
nella cariega nell'affettion di Fiammetta  
ghe son featù prima me de ialtri nel  
zardin del sò amor ghe hò spassezza  
prima di nessun, l'ancora della sò spe-  
ranza s'è attacca con quello della mè  
fede, per saluar la naue de nosti affetti  
nel port' del matrimoni, come sò ma-  
rid a ghe hò fact' portar rispet', mi sò  
addossa io sò interessi come moier, &  
adess'vn tartufolo saluadico, vno sguar-  
tato dell'inferno, vn nibbio notturno,  
vno soura intendente delle carote, vno  
impasta poluere d'archibus' Che più;  
vn Napolitan ha da esser antepost' al le-  
zittimo marid' de Fiammetta; lasso,  
che V. A. giudica, decreta, e stabilisca  
per il giust'.

**Gin.** Tu, che dici Fiammetta; è vero, ciò che  
dice costui?

**Fia.** Sig. vi parlerò chiaro. La seruitù, che  
per l'oga conscienza m'ha fatto Trap-  
pola, ha in me destato vn non sò, che  
d'affettione più in lui, che in altri, o  
sia per le obligationi, ò per inclinatio-  
ne, non sò, balta, che a lui ho data più  
intentione d'esserle grata, che ad'altri,  
è hò.



è hò voluto badar'a nessuno, nè dar parola per questo rispetto; oltre, che malvolentieri m'aggiusterei con Napolitani di questa qualità, dubitando, che l'andar pescando borse, e ferraioli giorno, e notte, non mi desser gloria, ch'vna vedoua da Sabato mi leuasse il marito della Domenica, & in vece di appendere il ferraiolo al muro vedessi lui attaccato ad vna forca.

*Col.* Come co li Cavalieri.

*Gine.* Or su non più, non è negotio questo da terminar così subito, andate per i fatti vostri, che penserò, e deciderò.

*Tra.* Ti perdono quãto ti posso hauer fatto.

## S C E N A X X V I I I.

*Matilda, Gineura.*

*Mat.* **A**lutami fortuna ch'adesso è tẽpo) Sacra Maestà; Alessandro essendo questa notte per non sò qual negligenza del Carcerieto uscito qua sopra la piazza; ha trouato quest'Anello, & vedendo i premi proposti da V. A. à chi glielo presenta, per me gliel'inuia, pregandola d'esser liberato conforme V. M. s'è obligata.

*Gine.* Ohimè, che veggio! non è questo l'Anello in tutto simile al mio, che attaccai al collo del mio figlio ucciso dici, che te l'ha dato Alessandro, che mel presenti.

*Mat. Ham.*

*Mat. Hammel'* dato per riscatto della sua prigione.

*Gine.* Questo certo è l'omicida del mio figlio, che doppo hauerlo estinto glielo haurà tolto; vò chiarimente co'l rimproueraruelo, perche vna coscienza forpresa non può dare indiu; quando è colpevole; fa, che venga fuori Alessandro.

*Mat.* (Ohimè, non m'è souuenuto di farlo auuifato.) Chi è là, Triuellino.

## S C E N A X X I X.

*Triuelino, Alessandro, Matilda, Gineura.*

*Tri.* **C**He volì vù bel Paggettu? prouarue vn poco alla corda.

*Mat.* Fa uscìr fuori Alessandro, che la Regina il vuole, e digli, che dica d'hauere esso trouato l'Anello perduto qua su la piazza e d'hauerglielo mandato da me, per esser liberato.

*Gin.* Non può esser altro, perche vn Anello, ch'io mandai per Pellegrò nà pregate il Duca, che non lasciasse mai disgiungerlo dal suo figlio, non può hauerne lo tolto altri, che Alessandro, mentre l'hà ucciso.

*Mat.* (Cieli, che dice la Regina? che Alessandro habbia ucciso il figlio del Duca? è la coniettura dell'Anello. Ohimè, che haurò fatt'io?)

*Ales.* Non è quello l'infame usurpatore de miei

miei contenti. Misero viuo ancora  
*Gin.* Quest'Anello, Alessandro, che pensasti  
 de uelle scioglierti hà scoperto il tuo  
 misfatto: tu sei l'omicida di Carlo  
 figlio del Duca, non occorre negarlo,  
 apparecchiate col confessare ad'vna  
 sola morte, se non vuoi prouarne mille  
 crudelissime con l'esser contumace es-  
 sendo conuinto.

*Ales.* (Come s'è scoperto il mio omicidio)  
 ah, che la fortuna pietosa m'apre ben  
 la strada al morire, Alessandro, non la  
 perdiamo.) Non per hauer morte più  
 dolce, mà per hauerla più presto con-  
 fesso il tutto, e gli è vero, che uccisi  
 Carlo.

*Mat.* (Disperata Matilda, che serua.)

*Gine.* (Quanto può la coscienza) E quanto è,  
 che l'uccidesti?

*Ales.* Dui mesi prima, ch'io fussi fatto pri-  
 gione.

*Gin.* E doue?

*Ales.* In Corsica dentro vn bosco.

*Gin.* La cagione?

*Ales.* Voleuamo tirar ambi ad'vna fiera, e  
 sopra ciò nacque la nostra rissa.

*Mat.* Ahi così facilmente consenti al tuo  
 supplitio, e al mio?

*Gin.* E doppo d'ucciso gli togliesti l'Anello  
 non è egli vero?

*Ales.* E se questo maggiormente ratifica il  
 mio omicidio, dirò ancor che glielo  
 tolsi, che volete di più.

*Gin.* Tutto appunto s'aggiusta. E teco si tro-  
 uo.

uò alcuno ad esser còplice del delitto.

*Ales.* (Scellerato, tirerò te ancora nella mia  
 ruina per quanto posso) quel vostro  
 Paggio là, che si turba tanto trouoffi al  
 l'opera meco. *Alessandro entra dentro.*

*Mat.* [Oh pietoso almeno di me, già che te-  
 co stesso crudele.

*Gin.* E' egli vero, quel che dice costui?

*Mat.* Non hò cuor da negarlo. La colpa, che  
 ho commesso contro quel misero mi  
 stà in guisa dauanti a gl'occhi, che ab-  
 borrisco la vita, e bramoso di chiuder  
 gl'occhi eternamente per non vederla,  
 vi domando la morte.

*Gin.* E la morte hauerete ò scellerati. O la,  
 che si cinga d'armati d'ogn'intorno la  
 pazza, e per essa sfrattino pur costoro  
 se vogliono, acciò gl'occhi del popolo  
 imprimendogli viuamente prendan-  
 no più ficacemente l'esempio, quando  
 faranno spettacolo d'ire Reali.

## S C E N A X X X.

*Matilda sola.*

*Mat.* **O**H anime condannate all'abisso,  
 uiscite a veder se tra le vostre  
 strauaganze dolenti alberga mostro al-  
 cuno d'infelicità come il mio. Furie  
 vendicatrici, se si troua alcun reo tal-  
 mente empio, che non troui pena con-  
 degna del vostro inferno, mandatelo  
 nella confusione di questo misero pet-  
 to,

to, Cielo, Cielo, così mi trarti? questo è il mio pago d'hauerli sempre adorato per quell'influssi con che mi facesti amare Alessandro; deh non ti maledirò tanto, che irritato tù faetti questo capo? infelice fulmina mè, ben che tu sia reo, ch'io ti assoluo da colpa pur che tratti me da colpeuole; Anime sleali amate pure la vostra perfidia spererete pur felicità, se vna femina, che hà abbandonato il Regno, che ha vestito vil fortuna, che hà trascorso mari, incontrato pericoli, sofferto disagi, eletto seruitù, e tutto per vantarsi d'vn'eccesso di fede, è condotta dalle stelle a trarne a morte il suo amante, per quella strada, che ella prese per liberarlo. Ah! Alessandro; io credeuo ben sempre, che tu non potessi hauer morte senza me: mà, che potessi hauerla da me questo nõ credeua giamai e pure è vero? così t'haurò liberato da quella prigione, ma perche sij condotto a far tragedie in questa piazza, e hauerò sciolto dalle catene; mà perche ti sia sciolto il capo dal busto. E tũ nondimeno anima gentilissima, doppo vn mio misfatto sì gran te tu hai chiamato alla ventura d'esserti compagna nell'estremo supplizio. Quanto è differente la morte, ch'io dò a te senza saperlo, e che tu dai a me senza conoscermi per quella, ch'io sono. Io merito, che la terra mille volte m'inghiotta,

ta,

ta, per questo tu sei degno di mille e mille vite. Oh doue sei, perch'io possa ringratiartene, o caro con tutta l'anima, perche io possa gettarti le braccia al collo a quel collo, che per mia cagione fra poc'hore fia tronco:

## SCENA XXXI.

Alessandro, e Matilde.

Ales. **N**on t'hà ancora inghiottito l'abisso, tu respiri ancora quest'aria? pest' infernale? infamissimo mostro! & io non trouo vn ferro da cacciarti nel cuore.

Mat. (Oh se mi riuscisse morir per le tue mani.) Che cotante minaccie doppo hauermi offeso ingiustamente con l'accusarmi? prendete questo pugnale, che se va a decidere, ben vedrete ciò, che val questa spada. *Li dà il pugnale.*

Ales. Si pure muori usurpator d'ogni mia gioia. (*Và per darli ma sospende il braccio*) Ohimè chi mi trattiene!

Mat. Ah! Alessandro? che non m'uccidi.

(*Li tramortisce in braccio e li cade il cappello.*)

Ales. Che stramutatione mi trasforma le viscere: che tenerezza getta a terra il mio sdegno? ohimè, che volto è questo, adesso che è di giorno, e da vicino senza cappello il raffiguro. Non son eglino le fatezze di Matilde per appunto; lasciami slacciarlo perche ritorni,

ahi

ahi così ti trouo Matilde, Matilde anima mia.

*Mat.* Chi mi richiama alla vita.

*Ales.* Matilde, Matilde, mirami, ch'io sono Alessandro.

*Mat.* Alessandro, ch'io ti miri; e con quali occhi deue osar d'imirare chi ti tragge a morire?

*Ales.* Deh non parlar di morte, quando mi sta innanzi la vita mia, tu sei pur d'essa ò cara, vedo pur nè m'inganno, quel Cesare traditore, e pur diuentata la fedelissima mia Sposa.

*Mat.* Ohimè, & hai saputa la mia inuentione.

*Ales.* Sigismondo a me, & Odoardo la disse, ciò mosso da disperatione scopersi con tutti gl'indizi l'homicida di Carlo, il quale ben che sia vero, ch'io l'habbia commesso, staua però occulto.

*Mat.* Per tante strade mi guidaua quel perfidissimo Fato ad esser empia innocentemente; fingo con Sigismondo Matilde impudica perche egli lasci di volerla per moglie; onde non mi priuaste, e questo ha da priuarmi di te, do l'Anello à Gneua, perche con esso ti faccia libero, & ella ne caua inditij per interrogarti del tuo homicidio; Ah Alessandro, per amor di quelle antiche, & vn tempo dolci memorie, se val nulla l'hauer lasciata la Reggia, l'hauer sofferto disagi, e pericoli, l'esser mi fatta serua solo per venir a liberarti;

berarti; è tutto ciò val nulla, deh non ti pentir di quel colpo, che già haueui vibrato, non m'hauer conosciuto, fa conto, ch'io sia Cesare, e se vuoi hauermi conosciuto fa conto, ch'io sia adultera, uccidimi.

*Ale.* Ucciderti Matilde! non bisognaua farmi questi scongiuri, ch'hai fatto; che non volendo habbi cooperato, ch'io capitalmente siareo, è colpa della fortuna, mà che per venire a vedermi, per venire à liberarmi habbi lasciato tanto, habbi incontrato tanto, habbi tanto sofferto, quest'è pur miracolo della tua fede, questa è pur mia gloria sì grande, che non meritaua minor prezzo della mia vita; poiche chi poteua vantarsi d'essere stato amato con eccessi così leali da vna Matilde, in che punto più felice poteua morire, & a che poteua egli viuendo aspirar di più? e così mi si conceda sperare, che doppo la mia morte tu non ti penti di hauer operato attioni sì belle per chi non haueua, ne pregio, ne fortuna, se ben forse haueua cuore per meritarse.

*Mat.* Che parli tu Alessandro: quasi debba rimaner doppo te, non sai, che siamo condannati à morte ambedui.

*Ales.* E che il discoprir chi tu sei, farà tosto conoscere, ch'io per rabbia ti sei complice del mio delitto, onde come femina resterai liberata.

*Mat.* Ah crudo? vn conforto, ch'hò d'ha-

uere compagno nell'essere homicida inuolontariamente tu me l'inuidij, nò, nò; non volendo tu, tu nò conoscendo mi ci siamo condotti l'un per l'altro a tal passo, (non piaccia a Dio) che se non posso terti ciò che t'ho dato, non sappia almeno ritenerti ciò, che m'hai dato: assicurati, che se pur presisterai in quel punto medesimo, che mi paleserai per quella, che sono non sarò più, del restare è impossibile: da te dipende s'ho hà venirti al pari, o precorrerti.

*Alef.* D. h'anima mia, narra, narra al mondo le suisceratezze, che hai per me fatte, e s'ei dirà, che per mercede io ti debba permettere, che muori son contento di compiacerti: che se vuoi persuadermi, perche non restiamo disuniti ne men per morte, non vedi, che il consentirti ciò che dimandi è vn andar io trà l'ingrati, doue tu essendo fra le leali raccolta, resteremo diuisi perpetuaméte.

*Mat.* Perdonami ò caro, che questa volta nò t'ha a valere l'esser ingegnoso a mio danno. Quando partij di Sardegna giurai nò vscir già mai di Sicilia senza dire, sperai nol niego, compire al giuramento col liberarti, e tornarcene insieme a riveder quei Luoghi de nostri fanciullefchi dilette, de nostri ardori Giouenili & a prendere il guiderdone di nostra fede in quella stanza, done ce ne demmo soauissimo pegno nelle  
for.

fortunate stagioni. Il Cielo non ha voluto; compiscasi il giuramento come si può,

*Alef.* Ahi Matilde, non credei già mai d'hauer a dolermi, che tu m'amassi troppo; sono assai queste lacrime che tu spargi per pagarmi mille cuori non che un solo, che t'ho dato, a che darmi il sangue di più? se ti duoli d'hauermi inuolontariamente condotto a morte; perche adesso volontariamente m'uccidi.

*Mat.* Tu facichi in vano ò mio bene, son risoluta, & in guisa ch'hai a darmi la mano, giurando non discoprirmi.

*Alef.* O questo non sarà mai.

*Mat.* Alessandro ho veleno mortalissimo, prenderollo in tua presenza.

*Alef.* In tai stretti mi poni amatrice nemica?

*Mat.* Dammi la mano, non mi negar l'estrema gratia, ch'io ti domando.

*Alef.* Prendila, che quando te la diedi per isposarti, non pensai già, che doue mai venirtèmpo, che mi sforzasti a dartela per ucciderti.

## S C E N A XXXII.

*Trinellino, Alessandro, e Matilde.*

*Trin.* O H là fioi volì star tutt'hozz', vegnà dentr' in confortaria.

*Alef.* Andiamo la già, che è stabilita la sua.

*Mat.* Fortuna non potrai già separarmi.

*Il fine dell' Atto Secondo.*

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Pandolfo stivalato, Fiammetta.*

*Pan.* **I**N somma è molta penosa la vita de Cortigiani, quando pensano di riposare, pur allhora sono impiegati à correre auanti, e indietro come tanti vetturini, eccone la speranza in atto pratico nella mia persona, doppo cinquanti anni di seruitù, mentie penso in questa età far tregua con le fatiche, e lega col riposo mi conuien prender le poste, & andar incontro al Duca Arnesto, e per essere stato troppo favorito nel saper i secreti de Padroni, mi conuien far da cani, per che altro non è atto à cotal carica.

*Fia.* Ecco Lionbruno da viaggio che nuoua Sig. Pandolfo, volete andare à caccia insieme, ò correr l'Anello? se non hauete altro Cauallo, che il vostro di Casa farete magre carriere, perche non credo, che sappia andar se non passo, passo, quanto è di buono, che ei non tira niente.

*Pan.* Se inula Fiammetta mia per estinto naturale tirano calci del correr all'Anello, io non hò mai pensato, perche non hò fatto il Cavaliere, ma ci è altro che badar alle tue chiacchiere, mi conuien

uien correr la posta, perche in Corte si dice, che viene il Duca Arnesto, e la Regina per certi secreti à me solo noti mi manda ad incontrarlo.

*Fia.* Guardate Sig. Pandolfo nel passar qual che fosse à non abbandonar tanto la briglia alla bestia di V. S. perche inciampando vi mancherebbe sotto, & anderesti a rischio di rimaner nel pantano, e quando arriuate doue corre, dall'acqua non li lasciate calar la testa per bere, massime se fusse caldo, perche si potrebbe reprendre.

*Pan.* Par ben che tu sij stata gran tempo alla cauallerizza tanto sei pratica nel discorso del caualcare; mà lasciami andare al mio viaggio poiche mi conuiene vbidir senza dimora. Addio.

## SCENA II.

*Fiammetta, Trappola vestito da Auvocato.*

*Fia.* **I**O vedo vna nube oscura in forma di animale, che se ne viene terra terra, è pur vn huomo. Voglia il Cielo, che non sia vn'indomita bestia.

*Tra.* O pouero Alessandro, ò pouera mia Padrona, ò mio pouero salario, tutti tre in pericolo di perder la vita, senza che mi habbia nessuna eredità; alla fè, che anca mi stò con sospett' me sommiss' in quest' habit, per veder se io poss' haiutar, mà il sospett' di non an-

F 3 dar

dar a cà mi preson, benchè innocente me fa mandar quel prouerbio, che dis<sup>o</sup> Amor cagam'adoss', che mor'di fredd' perche questa l'è el timor, che me fa far ne calsoni frittade senza sbatter i oui: ma ecco Fiammetta, dou'vai miacara, ti sta così perpleffa, at qualche cattiuu nuoua per mi.

*Eia.* Lo sto marauigliata in vederti in cote sto habito, certo non ti haueuo raffigurato, stimandoti il Console de i Tinctori.

*Trap.* Io son in quest'habito per veder di saluar Alessandro, e Cesare mio Padrone dalla morte, ma non ghè possibile far creder ti a tutti, che mi sia vn Procurator forestiero, venud' per liberar Alessandro e particolarmente alla Prencipessa Isabella, qual ved'venir fora, vagh'incontro; oh, che se potiss'cauar danari in qualche maniera, bella scappada, che vorria far, ad imitation de me Madre, che ghe ne ha fatte tante.

## S C E N A I I I.

*Isabella, Fiammetta, e Trappola.*

*Isab.* Alla mè; doue uò, che fo, che penso, come posso remediar alla morte della mia uita.

*Eia.* Mia ruerita Sig. quest'è un'huomo uenuto per difender Alessandro, e liberarlo da morte, ma dice non ui esser rimedio.

*Isab.*

*Isab.* Ohimè, che sento? fallo uenir da me. (che sarà di Isabella, se Alessandro muore.)

*Eia.* Auuicinateui a S.A. quell'huomo sapè te, ne' fatti, nelle parole, e nell'odore.

*Tra.* Eccome a vobis commendo, cioè a' vostri comandi.

*Isa.* Dunque è tanto disperato il caso di Alessandro, che non ci possa essere compenso ueruno?

*Tra.* Aspettat' un tantin Signora, esaminemolo un poco ben Alessandro: ha confessà el delitt? non è uera.

*Isa.* Pur troppo.

*Tra.* Li ha dad' i contrasegni d'esser lui sta l'ammazzador.

*Isab.* E uerissimo.

*Tra.* Han pò trouà de altri rescontri, che cōfrotan per l'appunto con quel che l'ha ditte lù?

*Isa.* Così non fuisse.

*Tra.* E per quest' l'è cōuint' in tutte e per tut'.

*Isa.* E se non fosse mio Padre, e mia Madre, che uoglion che sia.

*Tra.* Et is omnibus stantibus, i ian da taiar la testa.

*Isa.* Misera me!

*Tra.* Ma come i ghe ian da taiar la testa, che remedi volì, che se ghe possa trouar?

*Isa.* Non ci sarebbe qualche forma per pro-uare, che egli non è colpeuole, e che ha detto cio, che ha detto l'ha forse detto per humor malinconico?

*Tra.* O per cont' delle forme! ghe ne le-

E 4. miara.

miara per prouar, che vn non habbia fatt'vn delitt', perche in vn delitt'bisogna cōsiderar el logh', el tēp', la causa, l'istrument, e le persone, el dant', el patient', e tutte le circostanze; se le sta fatt' de noct' ò de zorn', in casa, ò in strada a sangue fredd', ò a sangue cald' per via de principal' ò de mandatarij, senza occasion, ò cō occasiō, per danar, o per vèdetta, cō intention de far da douera, ò da burla, ò a posta fatta, ò per disgratia, con arme corte, ò longhe, de drè, ò da galant'hom, &c. Al Farinaz' mette cinquanta maniere per far assoluere vn reo, vna più bella dell'altra; la prima non me la ricord', la seconda non l'hò a memoria, la terza me la son scordada, ma vegnim a quelle, che posso racordar' con vn pò tempo. Sò del zert', chel fa vna buona tirada: e tutte queste maniere son vna più bella dell'altra, ma viè po' la l'Clar, che mostra, che non 'lghe nessuna, che vaglia niente, si che V. A. fazzia cont', ch' l'habbia ditt' sol' per discors', lù all'incontr' mostra quindesi maniere nel trattad' d'usufruttu, seu per vim, vel in alio modo, & vna nel capitolo de falsis testibus paragr. sed eum semel atque iterum. &c. e queste quindesi son tutte diuinissime de plano.

*Isa.* Egli stesso.

*Tra.* Ma sè l'ha volonta di morir non hauì vergogna a voler impedir, ch' vn huom grand', e gross' possa far la sua volòta.  
non

non saui, che i statuti ordinari, che della sò eta possò dispor del sò liberamēt

*Isa.* Pazienza fortuna.

*Tra.* Ma perche m'accorzo, che voli persiste pur in volerghe saluar la vita, a son resolù di cacciar mano al buono; fè ch' el giuri di hauer fatt' vod' di campare ottant'anni, e che sia obliga di non domandarme mai l'assolution; che cred', che il Rè, e la Regina haueranno vn poco di serupolo a farghene romper, e se in quest' letigij, ghe pur anche d'fficulta; vegni quì, vi da fastidio, che habbia, ma taiarli la testa?

*Isa.* E bisogna anche chiederne?

*Tra.* Impetreghe gratia di farlo impiccar'.

*Isa.* O indiscreto, ignorante, asinaccio, no nò sò chi mi tenga, che nò ti faccia morir sotto vn bastone.

*Tra.* Sig: questo è troppo gran premio per mi, che sel spartiscan pur tra loro gl'altri Auuocati; ma adesso mi par, che V. A. cominci hauer torto, bell'inuention, ingiuriar per non pagarmi d'ò dozine di pareri, ch'ei val almeno mille scudi l'uno, pero a non voio andar ancor in collera. Sentì questo, che è il meo di tutti, e se po'è non vi piace andè ad vn altra bottega.

*Isa.* Dite presto, e finitela.

*Tra.* Io ho il boia, che è vn tantin mio amico, a vagh' a pregarlo, che ghe taia la testa più pulitamente, chel po, e che l'auuertisca a non lassarla cauar zo dal

E S Palco.



Palco, che la non faccia qualche ammaccatura. *se ne va.*

*I/a.* Vedi doue ricorro per soccorso? mà che vn inferno disperato tenta i rimedij nõ che inutili, ma velenosi. Alessandro non credeuo già, che la tua morte douesse riconciliarti il mio amore. Altra forma non v'era, perche io lasciassi li sdegni, che il vedermi in procinto di perderti, dura conditione, che mi torni a far tua il non poterlo più essere.

## S C E N A I V.

*Odoardo, Isabella.*

*Odo.* **A** Hi amico, che quando confessasti, non ti souenne, ch'alla tua vita s'attaccava la mia, hor s'io non son buono per saluarti la vita, farò almeno perche solo muori.

*I/a.* Odoardo poco dianzi in questo istesso luogo credeuamo pure ambedue d'esser pienamente infelice, voi con essere sdegnato da me, io rifiutata d'Alessandro. Beati noi se adesso fosser quelle nostre miserie, mentre però voi siate sì amico, com'io sono amante.

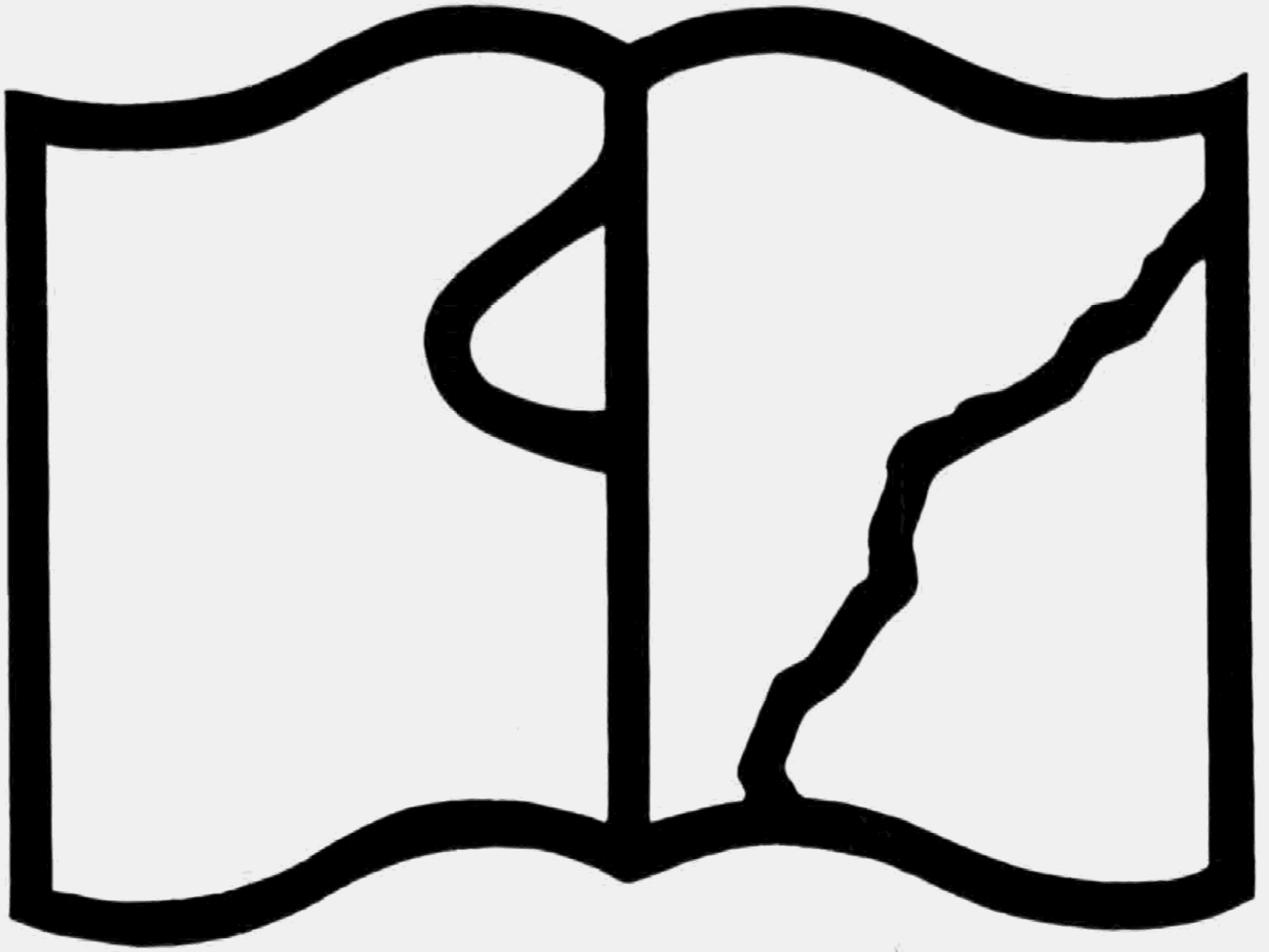
*Odo.* Deh Principessa, che se nol fossi, non haurei fatto quello, ch'hò fatto, & adesso forse dentro me stesso mi rallegrerei, che mi togliessi dianzi vn così gagliardo competitore nell'amor vostro; misero me, ch'io v'ami più, che l'anima,

l'anima, e che m'aborriate, è poco, che ami ate il maggior amico, ch'io m'habbia: perche non possa ne men sfogarmi nell'odio del mio riuale, è poco, ch'io stesso suscerando il cuore al mio gusto vi ceda ad'altri, e poco, che altri non vi voglia, & io supplichi, è scongiuri, perche v'accetti ancora è poco; ma, ch'vn barbaro Cielo dopò la tormentosissima gloria del mio beneficio perduto, non consenta, che ne possiate godere, ò questo è troppo, ò questo non mi lascia dar pace.

*I/a.* Felice voi in paragon di me, che almeno trà vostri dolori haueate pure il conforto d'oprar così bell'opere per l'amicitia d'Alessandro, e per l'amor mio, ma io, ch'ho fatto ò per l'affetto, che porto a lui, o per la gratitudine, che debbo a voi, in che ho io come haueate fatto voi, violentata la mia volontà ad amarui, se non perche il meritate tanto a me, perche Alessandro lo desidera.

*Odo.* Basta, Isabella, son pagato nell'amor mio, non chiedo più, perche il voler voi amarmi.

*I/a.* Voglio amarui, e voglio da qui innanzi poter amarui, ne i miei affetti ha da riceuere più legge da altro Cielo, che da quello, che regge la vostra amicitia, se io douessi viuer doppo Alessandro, non vorrei amarui, per nõ esser d'altri, che sua; mà douendo morire, voglio che ei uegga, che ho amate tutte le sue co-



# **Testo Deteriorato**

se più care: e che non l'ho amate viuēdo, per non hauer amato nulla in tēpo da poter possederlo eccetto, che lui.

*Odo.* Lungi o Principessa, questo pensiero, che a me tocca hauer cōmune la morte con chi sempre hebbe commune la vita; se voi morire, morrem' tutti del tutto, se viuerete io viuerò in voi, petche v'amo Alessandro, perche l'amate, restate ad honorar la vostra memoria con le vostre nobilissime lacrime, e se tra i torrenti, che ne spargerete per Alessandro, quattro sole ne assegnerete al mio fedelissimo amore, assicurateui, che più care a lui saranno, che le sue.

*I/a.* Ah, che ben potete conuincermi, persuadermi non già, ch'io vo seguire Alessandro sempre sempre.

## S C E N A V.

*Sigismundo, Alessandro, Matilde, Triuellino.*

*Sigi.* **N**on è bē di me s'io non chiarisco il tutto, quel che in parte sospetto, Triuellino m' ha detto d'hauer ben che non attentamente udito colloquio tra Cesare, & Alessandro, doue spesso si sentiva nominar Matilde; non puo esser, ch'Alessandro gli rimprouerasse l'hauer goduta Matilda, perche dice Triuellino, che parlauano amorosamente, e piangeuano insieme, che non sia Matilde l'istesso Cesare; massime, che

se fo riflessione a i suoi lineamenti son per simili al ritratto, che hò di Matilde. Vò tentar, se mi riesce l'accettarlo, Alessandro, Alessandro.

*Ales.* Chi mi chiama? *O V.A.* ad' honorare con la sua persona le mie miserie.

*Sigi.* Alessandro? Dio sà qualche sento, vedendoui nello stato, che sete, e qualche hò fatto con mio Padre per impetrarui il perdono, mà egli stà rigoroso, pare m'ha concesso, che di dui rei, che sete debba vn solo riceuere il supplicio, e trà voi dui si determini a chi deua toccare.

*Mat.* Già stà determinato, perch'io son cōtento, che tocchi a me solo, perche sò d'esser principal nel delitto, nè posso cōtradire alla cosciēza d'accettare il castigo.

*Ales.* Taci o Cesare, che non t'hai da usurpar le mie pene, mi V.A., che quest'età è habile a fingere homicidi più, che a commetterli, io sono il reo, & egli follemente se ne vanta.

*Mat.* Non è vero, mi ritrouai all'opera & egli si mosse stimolato da me, & io fui l'autore se egli esegui; ond'io debbo morire.

*Sigi.* Ah, che questo contrasto è troppo da innamorati, e quel viso, che meglio offeruo hà troppo del femminile.) Alessandro, come può essere, che vogliate morire in cābio d'vno, di cui sapete quel che poco dianzi vi dissi? e ch'io credeua di mirar non ucciso da voi solo per giuramento mi desti

*Ale.* Mi ricordo di tutto, mà nõ per questo che gl'è reo d'altra colpa, hà da morir per quella, di che io sono innocente.

*Mat.* Lasci dir V. A. Alessandro! e miri, che morendo io non si perde nulla, morendo egli perde V. A. vn Guerriero, che può assicurarla d'ogni vittoria.

*Sigis.* Alessandro, io voglio esserui più amico, che non vi fete voi stesso. Anderò a dire a mio Padre, che sù Cesare è caduta l'elettione.

*Ales.* Ah, non sia mai! sarà la più barbara ingiustitia del mondo, perche Cesare nõ è come pare.

*Mat.* Egli mente, di quanto dice non credete nulla, ch'io risolutamente, (ah perfido, il giuramento, io m'uccido per Dio!)

*Ales.* Taccio, taccio, ) in somma non vò mai consentire, che venghi vn'ombra innocente a rimproverarmi doppo morte la mia crudeltà.

*Sigis.* ( Sento, ch'io mi son chiarito, perche mi conosco diuenuto geloso ) or sù vincerete nelle vostre liti ambedue; poi che così volete col morire ambedue. O la Triuellino?

*Tri.* Che vuli vù.

*Sigis.* Conduci Cesare per la strada qui dietro del Palazzo, là in quella prigione, lasciando Alessandro in questa.

*Ales.* Ahimè, perche ci diuidete voi?

*Mat.* Temere, che machiniamo qualche cosa, se facciamo a gara a morire. Ma lo saprete poi.

*Ales.*

*Ales.* Dunque altro, che la morte ci può diuidere Matilde cara.

*Mat.* Anzi la morte sola vuol congiungerci Alessandro caro.

## S C E N A V I.

*Gineura, Fiammetta, Triuellino, Alessandro.*

*G.* Chi t'ha dato questa lettera?

*Fia.* Quella Sig. già detta, che non ha mai hauuto marito, che stà qui poco lungi dal Palazzo; la, la, Sì, Sì, la Sig. Cornelia.

*Gine.* E che conoscienza hai tu seco?

*Fia.* Io non ve n'hò nessuna, mà passando da casa sua, mentre andauo a fare vn seruitio, m'ha chiamato dalla finestra, e m'ha detto, che mi trattenghi, e venuta sù la porta m'ha dato questa lettera con che la presenti a V. M. segretamente, dicendo, che importa di molto.

*Gine.* Partiti dunque fin ch'io la leggo.

*Apri la lettera.*

## L E T T E R A.

*I*l Duca Arnesto sotto se di marito godè di me nella mia Giouentù, e lasciandomi grandida partissi, nè mai ritornò quà in Palermo. Carlo suo figlio ucciso fù il Bambino, che io partorì, e mandai al Duca, perche appressato di lui l'allevasse; oò, che s'è scoperto l'uccisore, e confidata nel veder che V. M. è madre, vengo a parteciparle.

*ib.*

*il secreto delle mie colpe, e la compassione delle mie miserie. Supplicandola, che se la crudeltà della mia fortuna, non mi hà mai permesso goder la vista del mio figlio vivo, la benignità della Giustizia vostra mi faccia goder la vendetta del suo homicida morto.*

**Gine.** Che strauaganze son mai quelle, ch'io leggo? Carlo è preteso da altri per figlio? Pandolfo mi disse pure, che egli consegnò il bambino, che diedi alla luce in man proprie del Duca, e dal Duca non s'è già mai saputo, che habbia più d'un figlio, come può mai stare questo è impossibile, che vn sol figlio sia di due madri.

**Tri.** Sacra profana Maestà, hò paura, ch'Alessandro voia tor la fatica al boia.

**Fia.** In che maniera?

**Tri.** Mò le cascà lì per terra, che par che chiama lontan tre mia il beccarion.

**Fia.** Vh' meschinello gl'hai tù tirato il naso, l'hai tu scosso, l'hai tù spruzzato?

**Tri.** A l'hò struffà cò de l'olio in tel mostazzo, ch'era auanzà in te la padella delle fritade, perche del ased' mi non ghe n'haueua.

**Gine.** E da che deriuu tale suenimento?

**Tri.** Mi non sò altro, solamente, che le vegnud' el Prencipe Sigismondo, che mi hà fatt' metter Cesare in quell'altra preson là dirimpetto, e subito, che Alessandro è restà sol, el se tirà denti, edo.

e dopò hauer guardà vn pò la terra l'è cascà pallido, e sbigottito sopra l'inculto terreno. Mi son corso anelante, e fitibondo, cred' d'hauerlo stroppià con tant' piccicott, ch'a ghò da, gho slazza e'l zubon per farlo rfiadar, e gho troua nel pett' vn segnal marauigliosissimo.

**Gine.** Che segnale:

**Tri.** Vna spada rossa.

**Fia.** E guarda ben, che non la deue hauer sul petto.

**Gine.** Ohimè, che sento; tutta mi raccapriccio da capo a piedi per horror di fatto: portalo vn pò qua fuori.

**Tri.** Adess' adess'.

**Gine.** Misera me, che farà; tù fiammetta, porta vo pò d'aceto per spruzzarlo.

**Fia.** Io vado, e porterò ancora vn par d'oua freschi per ristorarlo.

**Gine.** Non occorre, che tarderesti troppo.

**Tri.** Cancar el pesa, sel fuis' vn porc' e'l farina de giusto pes', ò la da con il ceruel qua innanzi.

**Gine.** Tienlo pur ritto. Mi trema la mano nel cercar ciò, ch'io non sò se volessi, ò non volessi trouare: ohimè, che questo e'l segno appunto con cui nacque il mio figlio, piano, ch'egli pur v.ue, e li palpita il cuore: da che nuona tenerezza sento liquefarmi il cuore.

**Fia.** Ecco l'aceto, lasciatelo scuoter a me, che ho buona mano da farlo riuenir subito.

**Ales.** Ahi!

**Gine.**

*Gine.* Egli respira?

*Mia.* Che v'ho io detto? ci vogliono le Donne a far gl'huomini.

*Tri.* Ea disfarli ancora.

*Alef.* Doue sono; son fuor di vita, e sento ancora quelle pene.

*Gine.* Triuellino ritirati, e tu Fiammetta vattene in Corte. *Se ne vanno.*

*Alef.* Hai deluse speranze; ecco mi ancora al Mondo, ecco il palazzo, ecco là l'amato carcere, ecco la mia nemica Regina.

*Gine.* Piano Alessandro, che forse io non sono quanto credete.

*Alef.* Occidetemi presto se non volete, ch'io li creda.

*Gine.* Compiacerouui in tutto, mà prima per quanto sete generoso, vò, che non considerando di mè altro che l'esser Dama è l'esser Regina mi promettete vn dono come Cavaliero, che sete.

*Alef.* Mai non fia, che per qualunque fortuna io mi scordi l'essere, che professo, dite pure, che doue da ciò, che mi chiedete non ne possa seguir pregiudizio ad'altri, che a me, mi obbligo la mia parola.

*Gine.* Non voglio se non, che confessiate il vero alle mie domande.

*Alef.* Dite pure.

*Gine.* Di chi sete voi figliuolo.

*Alef.* Non lo sò.

*Gine.* Ohimè, e chi ti hà alleuato.

*Alef.* Filippo già Rè di Sardigna.

*Gine.* Come capitasti in sue mani.

*Alef.*

*Alef.* Dirouui, venti anni sono egli ritornaua da Napoli, e passando Gaeta, stracco dal mare smontò, e per diporto inoltrandosi dentro vn bosco, trouò in riu a ad vn fiume vn'huomo di buona età, che addormentato sopra l'erba m'haueua accanto bambino auolto in fascie.

*Gine.* Quanto crescano i risalti del cuore.)

*Alef.* Appagossi della mia vista, e non hauendo ancora figlioli, benchè ammogliato di parecchi anni, di furto m'inuolò, e seco in Sardigna mi trasse, doue nascè doli a sar tosto vn maschio, & vna femina, con esso loro sempre Regiamente crescemmo.

*Gine.* Ditemi vn poco, sapresti voi come fuser le fascie, che v'auuolgeuano.

*Alef.* Sì, che molte volte poscia me le mostrò, eran di rato verde lauorato di fiori bianchi, e vermigli.

*Gine.* Hor che dubito più; e non m'è lecito auentarmeli al collo; e haueuate voi nulla attaccato al Collo.

*Alef.* Vno Smeraldo bellissimo legato in vn Anello.

*Gine.* Non più, non più; animo Gineura non suenire.

*Alef.* Che ho detto io, da turbarui coranto.

*Gine.* M'è venuto vn mezzo suenimento, & in somma ucidesti quel Carlo.

*Alef.* Già ho confessato la verità con coranti inditij, che non posso negarlo.

*Gine.* Tornateuene prigione,

*Gi.*

## S C E N A V I I.

*Ginevra sola.*

*Gine.* **F**iglio viscere mie doue vai? così ti accolgo dopò tanti anni; le braccia, che io ti getto al collo, l'amplessi con cui ti stringo al petto sono il farti ritornare in prigione. Dunque nè quando nasce, nè quando muori posso trattar teco qual madre; lassa! qual furie occuporno il Cielo mentre ti generai, sfortunato contento; datomi per giusto castigo dalla mia colpa, mia ingiusta madre, castigato dalle mie pene. Vh fortuna, che m'hai fatto felice; pianfi il figliolo ucciso, me lo rendi viuo, che puoi far più: Ah perfidia. Me lo rende viuo, perche ei venga non ad asciugarle mie lagrime, ma ad insanguinarle non acciò sia il mio figlio, ma acciò sia vittima. Machine disprezzate d'un generosissimo Inferno, era pur meglio piangere la sua falsa morte che cagionarla sua vera, non trouarlo mai, che trouarlo per perderlo subito, chi mi hauesse detto o figlio dell'anima mia, che quei bandi sì rigorosi, quelle pene sì capitali, quei premi così immensi, quelle diligenze così esquisite, ch'io faceuo per vendicarti tendesser drittamente ad'ucciderti: chi mi hauessi detto, che douesse il mio sangue

gue spargerfi per le vene dell'omicida di Carlo, e forse, ch'io faceffe spargerlo: io, che à pena hebbi pochi momenti da vederti in fascie secretamente, hora ti habbia sopra publico palco mirar bendati gl'occhi sotto vn carnefice; io, che ti diedi bando nella tua nascita, & habbia dato l'ultimo supplicio nel tuo ritorno.

## S C E N A V I I I.

*Ferdinando, Ginevra.*

*Ferd.* **N**on soprauengono altri corrieri sopra la venuta del Duca Arnesto, onde dubito nella verita delle prime nuoue. O Regina siate qua: mi parete tutta alterata.

*Gine.* Sto con l'animo fortemente sospesa.

*Ferd.* Sopra che;

*Gine.* Ho fatto salda riflessione sopra alla confessione di Alessandro, e pensando alla prestezza, & alla smania con cui proruppe nell'accusarsi, dubito qualche altra cagione l'habbia spinto ad'addossarsi quella di che è forse innocente, vedo, che la vostra è una intempestiua pietà, ricordateui, che la compassione è indegna di Rè come figlia di animo debole, la misericordia è vicina alla miseria, e son questi inferni, quegli occhi, ch'arrossiscono mirando l'infiammazione degl'altrui.

*Ferd.* Anzi nel nostro caso perseverar questa, non

non bisogna dar bando del tutto a quello, mentre, che Alessandro è conuinto non solo per indizi, che ei stesso ha detto, mà per quelli ancora alla traccia de quali, anzi hà aperto la strada a quelli che ha detto.

*Gin.* Non veggio però, che siano evidenti da correr con tanta furia ad' eseguir sentenza non retrattabile.

*Ferd.* Parl- te voi in questa maniera; voi, che sempre mi seruisti di stimolo ad' esser rigoroso inquisitor dell' homicida di Carlo; voi, che come seuerissimo ministro da me hauesti quasi tutta la carica di questo negotio, come così mutate.

*Gine.* Quinci argomentate, che cagioni efficaci mi muouono a desiderare sentenza doue prima ricercauano vehemēza.

*Ferd.* Non mi toccate più questo rasto. Alessandro ha da morire in ogni maniera, se il delitto è vero sarà giustizia l' ucciderlo, s' è apparente, sarà ragion di stato vn pretesto sì bello per toi mi d' auanti vno, che hà tolto alle mie armi la reputatione, ch' io me lo lascio scappare; che sarà del Regno. P' hà da far più tosto torto al douere, che alla fortuna, tanto deue il Rè soggiacere alla leggi, quanto le leggi soggiacciano al suo gusto, & al suo interesse. Io hò da esser Padrone delle vite altrui, sì come Giudice ordinario, non come Rè potente; andiamo andiamo.

*Gine.* Tutte le strade si chiudono ò figlio.

*Odoardo;*

## S C E N A I X.

*Odoardo, Alessandro, Matilde, Sigismondo, Isabella.*

*Odo.* **H** Or che s' ha a tentar altro, Il Rè sta fisso, che t' uoia amico caro, quando fussi innocente: io non trouo strada per il tuo scampo, seguiam dunque la tua sorte, già che non possiamo mutarla.

*Alex.* Odoardo sete qua; accostateui vn poco già si va accostando il punto.

*Mat.* Alessandro, Alessandro, ricordateui del giuramento.

*Odo.* Non è quel Cesare l' infame stupratore di mia sorella.

*Alex.* Matilde non ve li, che gl' è questo Odoardo; sò che a lui non ti auoi nascondere, mentre non ti nascondi a me; pur forse io giudico male, non temere, ch' io non ti discoprirò.

*Mat.* Così m' inganni ingegnoso nel serbarmi fede, perfido Amante.

*Odo.* O Dio, che sento; tu non sei Cesare ma mia Sorella Matilda.

*Mat.* da vn canto della Scena. Cesare non è Cesare, ma Matilda.

*Sigis.* dall' altro canto. Accettarono eglino i miei sospetti.

*Mat.* E che credesti d' esser tu solo ò fratello ad' amare Alessandro, hò cuore anch' io capace di bella fiamma. Parlo con te, che



che prouo come amico, cio, ch'io prouo come Amante, e come Sposa, onde non iscufo il mio ardire; se compatendolo mi vuoi per Sorella t'hò immitato, vedendo, come hai tù fatto per liberarlo, se offendendotene mi vuoi per nemica ti hò vinto, essendomi saputa far condannar seco per seguirlo.

*Isab.* (Costui dunque è la cagione, che Alessandro mi disprezza?)

*Sigis.* E le finzioni delli stupri eran, perch'io la cedessi a costui?)

*Ales.* Odoardo, sò, che nol comporterete, perche come amico non vorrete, ch'io mora più d'vna uolta, morendo ancora Matilde.

*Odo.* Non sò darli torto in ciò, che uo fare anch'io.

*Mat.* Benedetto sij tù fratello dolcissimo, che sai così ben come s'ama.

*Isab.* (Maladetto sij tù, che sapesti sì ben ingannarmi)

*Sigis.* (Maladetto Alessandro, che mi roglie la uita mia.)

*Ales.* Deh non dite queste cose Odoardo.

*Isab.* (Mà trouerò ben strada da farti morire, e che uia Alessandro?)

*Odo.* E perche non debbo dirle?

*Sigis.* (Mà Alessadro morrà, e tù refterai à me.)

*Ales.* Ah perche m'impedite il carnefice;

*Mat.* Ah Alessandro tu sei pur crudo, non uedi, che la passione t'inganna, poiche Odoardo per ragione, ch'io non t'abbandoni già mai,

*Ales.*

*Ales.* Ah Matilde tu sei pur cara, non vedi, che l'amor ti trasporta, e ti fa spietata per essermi souerchiamente pietosa?

*Isab.* (Et hò cuore per vdire nascosta gl'affetti loro. (Esce fuori.)

*Sigis.* (E non interromperò suisceratezze per me sì amare.) Esce dall'altro canto.

*Isab.* Taci struggitrice di mie speranze.

*Sigis.* Taci mentitor di stupri da ingannarmi.

*Isab.* Ohi dunque impudica.

*Sigis.* Chi minaccia Matilde. O là Isabella, che fate quà?

*Isab.* (Che fan più meco i rispetti?) che fò, chiedete, voglio uccidere coiter, che mi coglie Alessandro.

*Sigis.* Così si parla temeraria sorella? costui hà da esser ucciso, perche io possa ha-uer Matilde.

*Ales.* Principe, questa sola strada ue la può dare.

*Mat.* So lo la mia morte lo può far uostre.

*Isab.* Ben l'haurai furia delle mie gelosie. Ah Alessandro, ò tù non morrai, ò se non potro smouer mio Padre, alla tua presenza mi caccierò un pugnàl nel petto.

*Sigis.* Ah Matilda, il conoscer chi tu sei ti libererà pure, e ti darò tai proue della mia fede, che non sdegnarai cambiarmi per costui.

*Mat.* Deh Principe se m'amate tirateui in là non m'impedite la uista del mio Alessandro adorato.

*Ales.* Isabella appartateui un poco, che Matilda mi uol parlare. Che dici ò cara?

G

*Mat.*

*Mat.* S'io son stata scoperta, almeno hò trouato vna gran procuratrice per l'effe-  
cutione della mia brama.

*Sigif.* Odoardo? Matilde ha da viuere, &  
Alessandro hà da morire, s'ella sarà mia  
egli semplicemente morra. se non fia  
mia ei morrà stratiatissimo; sete ami-  
co, e fratello, deliberate. *Se ne va*

*Isab.* Odoardo, se Alessandro sarà mio viurà  
per quanto haurà forza l'esser cara a  
mio Padre, l'esser vnica figlia, & hab-  
bia vita; sete fratello, mà questa è opra  
di natura, e voi douete stimar più l'ef-  
fer amico, ch'è opra della vostra virtu.  
*si parte.*

*Odo.* Ah, che questi son laberinti d'amico. ò  
Sorella amatissimi; onde non possia-  
mo vscire retti dal filo, mà trouandolo  
*Và via.*

*Mat.* Vien gente. Alessandro addio. *si ritira.*

*Ales.* Addio sposa amata poco goduta. *si  
ritira.*

### SCENA X.

*Pandolfo, Fiammetta.*

*Pand.* **M**I marauigliauo ben'io, che così  
facilmente nelle Corti si tro-  
uasse alla prima vna intera verità, per-  
che ogn'vno vuole glosare le nuoue &  
aggiungerui qual cosa del suo, mesco-  
lando con il vero cento bugie, la veri-  
tà è così saporita a i cortigiani, che  
non

non si troua nessuno, che vogli sputar-  
la fuori, eceone la proua; si diceua in  
Corte che'l Duca Arnesto se ne veniua  
a questa volta; subito si spaccia per ve-  
rità senza altra sicurezza, nasce vn pi-  
glia para, & il pouero Pandolfo subi-  
to vien mandato, benche vecchio, e  
poco atto al caualcar per le poste ad  
incontrarlo, & a pena hò fatto quattro  
miglia, che incontro vn Corriero, che  
m'afferma, che quello, che viene non è  
il Duca, ma il Marchese d'Histti, qual  
viene a licétiarsi dalla Regina vecchia.  
Manco male, che la voce è stata bastar-  
da con mio beneficio; essendomene  
ritornato.

*Fia.* Veggo ò non veggo, è quello il Sig Pan-  
dolfo, siete voi, ò non siete voi, siete già  
tornato? non vel dis'io, che appena  
hauresti fatto due miglia, che abbando-  
nando la briglia, le staffe, la sella, sa-  
resti necessitato a scaualcare.

*Pand.* Son tornato presto, perche la venuta  
del Duca Arnesto è suanita, e le rela-  
tioni sono state false; poiche non vie-  
ne, & è vn' altro Signore quello che è  
incammiato a questa Corte, ma dim-  
mi euui alcuna nouità? che è seguito  
d'Alessandro?

*Fia.* Deh non me ne dite niente, che me ne  
crepa il cuore. Il Rè è risoluto di far-  
lo giustitiare, tanto più, che quel para-  
bolano del Capitano gl'è andato a dire  
che la Principessa è innamorata d'Ale-

sandro, per questo Ferdinando è saltato in tanto sdegno, che pare il Diauolo, & ha comandato, che non si dimori più a fargli la festa, a tale, che in manco d'un' hora li faran saltar la testa.

*Pand.* Misero veramente? gl'hò compassione perche era vn gentile, vn brauo figlio, ed atto à far di tutto.

*Pia.* E da quì a poco non farà più buono a far niente, meschinello, uh, uh:

*Pand.* Orsù pazienza, bisogna pigliar tutto di la sù, andiamo fino alla mia stanza, à leuarmi questo imbroglio da torno, che poi anderò a dar parte al Rè, & alla Regina quanto ho fatto.

## S C E N A XI.

*Gineura, Alessandro.*

*Gine.* Così a furia si corre Figlio sfortunato al a tua morte, che non mi resta tempo non che di procurar maniera al tuo scampo, ma a pena di preparar le lacrime alle tue esequie? hor sù, me ne resta ben tanto di stringerti, & efangue tra le braccia cadendoti, se non hai potuto esser caro sostegno di mia uecchiezza, sarai almeno feroce tro doloroso del mio cadauero.

*Ales.* Crudo più nella tardanza, che nel colpo, ancor' non uieni o carnefice.

*Gine.* Ferma Alessandro, ferma figlio, nò hauer tanta fretta del tuo morire; che nò è ra-

è ragioneuole, che tu parta, stimando mi tua nemica, mentre son tua Madre.

*Ales.* Che lagrime spargete, che detti proferte o Regina? uoi mia Madre?

*Gine.* Io tua Madre. Io i forzata d'Amore ti hebbi occultamente dal Duca Arnesto, segnato il petto di quella spada rossa, nè potei a mio Marito darti a credere per suo; poiche seco non dimorauo: Io ti consegnai a colui, al quale mentre dormiua, Filippo Rè di Sardigna ti tolse, & alluò: Ah! Alessandro, fin tanto, che uiuesti lietamente da Prencipe, fin a tanto, che fosti prode, e che acquistasti Vittorie, fusti figlio d'altrui, de nostri nemici: Hora, che sei misero, che dei morire, ch'io ti fò morire diuenti mio, lascia il goder delle tue dolci puerilità, l'udir quelle uoci balbettanti solo intese dalla nutrice, il uezzeggiarti, il crescerti, l'ammaestrarti è toccato ad altrui; il uederti fatto flebile, spettacolo di giustizia esecrabile, il nò poter dare al tuo corpo gl'honori douuti il non essermi lecito. ne men piangerti scopertamente, toccherà a me:

*Ales.* Madre, io non niego, che la mia sorte non fosse stata più benigna, s'hauesi goduto di uoi; ma l'è però assai in permetter, ch'io possa gloriarmi prima di morire d'esser nato di uoi: Consolateui ue ne prego, e se il non potere darmi uita u'affligge seruauì di conforto, che potete darmela se uolete:

G 3

*Gine:*

*Gine.* Ah' figlio, ch'io non posso. Pensi, ch'io habbia procurata ogni strada? nō posso ò figlio. Posso ben, e voglio teco morire, perche se nato a pena, t'hò perso, trouato a pena non voglio più perderti.

*Alef.* Anzi io voglio, che viuiate per hauer mi, mentre mi farete vna gratia, ch'io vi chiedo, come prima doppò, che m' hauete conosciuto per figlio com' estrema; poiche doppo questa nulla più mi resta, che chiedere.

*Gine.* Chiedi figli liberamente, se gratia può venire da vna sgratiata come son'io.

*Alef.* Perdonami Matilde, che m'assolui il Mondo dal giuramento, perch'ei resta troppo offeso se muore; vdite o Madie; quel Giouane condannato con me sotto nome di Cesare è Matilda Principessa di Sardinia, che venuta sconosciutamente per liberarmi, s'è poi accusata per complice del mio delitto, ben che innocente, per essermi compagna nella mia morte. Fin da fanciulli ci siamo amati quanto più si può amare, e cresciuti ci siamo dati la fede di Sposi, & ella dà me n'hà hauuto in pegno l'istesso Anello, che bambino hebbl'attaccato al collo.

*Gine.* Questo ella mi diede per liberarti: strauaganze spietate.

*Alef.* Hor io morro, e me n'andrò glorioso d'esser stato amato dalla più bella Donna, dalla più gentil, che natura formar potesse. Sol' mi duole, che io non haurò

urò operato nulla per lei, mentr'ella tanto ha fatto per me, e che la forza del suo merito, benchè grandissimo, non sarà stato così potente in farla felice, che non sia stata più forte la malignità della mia stella in farla misera. Mà voi cara Madre, scoprendo chi ella è, e per conseguente la sua innocenza liberatela, e se pur persistesse in voler morire (conosco quella sua troppo fedele ostinazione) diteli, che per quella autorità ella stessa volle darmi di comandarli, le comando, che viua, e se non per altro, che viua per ricordarsi di me. E perche sò, che Sigismondo mio Fratello anch'egli è innamorato di lei, dategliela Madre cara, Madre amata, per moglie: pregate lei a mio nome a voler accettarlo, acciò se non m'è stato cōceduto il goder del suo possesso, possa almeno gloriarsene la mia Casa, & assicuratela, che mentre egli è in parte del mio stesso sangue, l'amerà ancora con amore in parte simile al mio. Voi amatela, e per lei, e per me: & talhor passando dou'io farò sepolto. Perdonatemi Madre, che per tenerezza più non posso reggermi in piedi.

*Gine.* Ah Figlio non partire, lascia, ch'io ti faccia sostegno con queste braccia, che nol vieteranno questi ferri diuenuti pietosi senza darmi i primi, e gl'ultimi baci, tū te ne vai?

## S C E N A X I I.

Pandolfo, Gineura.

**Pand.** Che hà la Regina, che piange così dirottamente? mia riuerita Regina, è possibile, che si trouino disgusti che ardischino tormentarui in così fatta maniera? che vi è di nuouo? sfogateui meco, che sempre sono stato fido segretario del vostro interno.

**Gine.** Ah Pandolfo. Come hò da fidarmi di voi mai piu, se conosco, che m'hauete tradito?

**Pand.** Io tradir V. M. ohimè, che sento? non vorrei già dire, che il dolore vi facesse trascorrere.

**Gine.** Dunque l'ucciso Carlo nõ è mio figlio, e consentite, che come tale io lo pianga tanto tempo per morto? dunque nõ è vero, che presentaste al Duca Arnesto quello, ch'io di lui concepì, e mi dicesti d'hauerlo fatto, e queste crudelissime falsità son cagioni, ch'io pensando vendicare vn figlio imaginato, venga ad'ucciderne vn vero, e che credendo di sententiar in Alessandro vn nemico per sfogare il mio odio venga a condannar vn figlio per lacerar le mie proprie viscere? e non m'hauete tradito? e non meritate, ch'io diuenti vna Megera per stratiarui.

**Pand.** Adagio signora, adagio vn poco, non sò s'io

sò s'io fogno, V. M. ha trouato, che Alessandro è suo figlio?

**Gine.** Sì l'hò trouato! me l'ha mostrato il segno della spada, ch'egli ha sul petto, egli stesso m'ha narrato la maniera come fù rapito a voi, che dormuauate dal Rè di Sardigna, ha saputo dir dell'Anello, che haueua al collo, e dell'impresa scoltura; & adesso, ah passo! a che m'hai condotto, o destino, senza remissione alcuna ha da perder tra vn' hora la vita.

**Pand.** O merauiglie di lassù? andiamo poi noi huomini a voler comprendere le fila, con che la fortuna sa tesser le sue tele. Regina, io non nego di non vi hauer'ingannato più di quello ancora, ch'hauete detto, ma se vi mostrerò la strada di liberar vostro figlio, e ad'esser voi contenta, mi perdonarete l'inganni a intercessione di quelli, che non sapete?

**Gine.** Et ancora adesso moltiplicate l'inganni con mentite promesse; a bastanza ho creduto; lasciate pur i conforti, che non m'ne resta più alcuno. se non quel debolissimo del vostro castigo.

**Pand.** V. M. s'assicuri, ch'io dico la Verità. & che trouerò strada da liberar Alessandro, e se nol vedete chiaro, fate di me quelli stratij, che più v'aggrada.

**Gine.** Dio buono, farebbe mai possibi', ditela sù.

**Pand.** Voglio, che scopriate al Rè vostro marito, che Alessandro è vostro figlio.

G 5

Gine.

*Gine.* Nol dis'io, che era n fauole? taciscelerato vecchio, libererà Ferdinando vn che è nato da me, non di lui; vno, che nell'esser figlio di me, e dishonor di lui mentre nō mi può chiamar Madre, che non mi chiami adultera.

*Pand.* Piano, anzi voglio, che vi facciate conoscere per honorata, donde prima voi medesima vi credeui d'esser disonesta.

*Gine.* Deciferatemi vna volta cotanti enimmi, ch'io non sò in qual mondo mi sia.

*Pand.* Attendete. Si raccorda V. M. che deuō essere vent'anni in circa, quando mi scopriste esser innamorata del Duca Arnesto, io non voleua acconsentire al torto del Rè vostro marito, che mi giuraste di trouar vn'altro mezzo; e me fareste gettar in pezzi, o gettare in mare con vna pietra al collo?

*Gine.* Pur troppo mi ricordo di quelle colpe, ch'anno adesso punitione così crudele.

*Pand.* Hor io per dubbio della vita promessi di seruirui col Duca, al quale ero familiare, e per saluare la vita a me, e la reputatione a voi, facendo voi contenta; e'l Rè non aggrauato nell'honore, mi immaginai vn nobilissimo, e sottilissimo inganno.

*Gine.* Mi sospendo ad'udirui, e che machinaste?

*Pand.* Diedi ad intendere al Rè, (che all'hora vcellaua alle vanità, & alle belle fanciulle,) che il Duca Arnesto ne haueua ridotte una di straordinaria bellezza a

ve.

venire in mia Casa per poter seco trouarsi, e che piacendo a S. M. leuargliela di mano, mi bastaua l'animo di far fare vn giorno fuori il Duca, con che egli però entrando nella Camera all'oscuro fingendo d'esser il Duca non lo facessi accorto dell'inganno. Il Rè accettò subito il partito; ond'io incontinentemente vi venni a dire, che haueuo fatto sapere al Duca Arnesto, che v'era vna Dama principalissima di lui innamorata, la quale quād'egli haueffe voluto possederla senza conoscerla in viso, farebbe in Casa mia stato Padrone, e vi dissi, che era contento, e che però se voleui accettar la congiuntura, ell'era nelle vostre mani, e poteui adempire le vostre voglie, séza che'l Duca sapesse chi voi foste, per meno scandolo della vostra reputatione, e che tanto più l'occasione era buona, che 'l Rè m'haueua detto, che quella notte voleua dormire fuori di Palazzo. Voi accettasti il partito, e ve ne venisti in Casa mia, doue la notte pensando dormire col Duca giacesti con il Rè vostro marito, il quale credendosi hauer in braccio vn'altra Dama hebbe voi, che nō vi lasciasti conoscere, per mantenere almeno netta l'oppenione, gia che non poteui la coscienza.

*Gine.* Che miracoli son mai quelli, ch'io sento? il Rè non volle sapere chi fuisse la Dama, della quale haueua goduto.

G

6

Panda

*Fand.* Prima di dirli niente mi fei dar giuramento di non cercar di saper più di quello, ch'io voleuo, ma hauendo poi paura, che fermandosi il Duca in Corte non si scoprisse l'inganno, e voi vi mostraste più inuogliata di prima, le diedi a credere, che il Rè era feco di gustato per certe cose, che mi seppi inuentare, facendole trouar per buona resolutione appartarsi dalla Corte, onde partissi di Palermo, & andò a suoi stati, in tanto feci in maniera col Rè, che lo mandò Governator di Messina, & io dando ad intendere al Duca, hor vna menzogna, hor vn'altra, ho fatto sì, che mai sia tornato alla Corte, & all'incontro dicendo al Rè, che il Duca hauendo saputo l'inganno, che haueuo fatto intorno a quella Dama haueua giurato di privarmi di vita quando tornasse a Palermo, onde il Rè per mio scampo ha sempre cercato, che ei si trattenghi al suo Governo senza venir mai qui alla Corte.

*Gine.* O Dio, per quai strade toglì l'humane folle da precipitij loro; ma come andò del Bambino, ch'io rimasta quella notte gruida partorij.

*Fand.* Mel deste, come sapete, con quell'Anello, perche'l portassi al Duca Arnesto, come di quella Dama, che haueua posseduta, & io vi promissi eseguire il tutto con animo di portarlo a vna mia possessione di qui distante trenta miglia,

glia, & iui lasciarlo alla Moglie d'vn mio Fattore, che l'alleuasse, ma facendo caldo, in vn bosco vicino smontai da Cavallo, e stanco mi addormentai al suono d'vn picciol torrente col tubino appresso, e quando fui desto nol trouai più presente, & io ne rimasi disperato. Al fine mi trattenni vna mano di giorni, & intendendo, ch' il Duca Arnesto haueua hauuto vn maschio senza, che si dicesse da chi, me ne tornai a Palermo, dicendo hauer adempito il vostr'ordine, e ch' il Duca haueua hauuto il figlio carissimo, e s'era obligato alleuarlo con ogni cura. Quello poi del Duca fu ammazzato, se ben io sapeua, che non era il vostro, e che vi rammaricauì senza proposito, cò tutto questo non volle arrischiarmi a dirui come il negotio passaua, parendomi esser meglio, che col crederlo lo piangeste tutto in vna volta, e poi vi quietassi, che dicendo hauerlo perduto vi dessi materia di viuer sempre tribolata trà i dubbi, & i sospetti di sua vita. Hor per quello, che dite l'hauete tornato a perdere, e lodiamo il Cielo, ch'io son tornato a tempo di rimediarui, e se non incontrauo quel Corriero, che mi ha detto non esser vera la venuta del Duca, forse il seguire il mio viaggio, habrebbe cagionato, che il misero figliolo sarebbe perduto.

*Gine.* Io son così auonita, che l'allegrezza non

mi soffoga il cuore, poiche'l contrasta la marauiglia. Pandolfo, vi confesso, ch'io non sò doue mi sia, che il pensare a i giuditij Diuini tanto riconditi è laberinto non consideratione della mente. Ohimè poss'io correre impetuosa a quel carcere ad abbracciarlo, e chiamarlo ad altissime voci per figlio adesso, che sappiam' di qual padre.

*Pand.* Non vi lasciate trasportare tanto dall'allegrezza, che bisogna prima aggiustar le maniere, che habbiam da tenere per discoprire al Rè il fatto, e prouaraglielo ancora.

*Gine.* Voi dite bene, e conuerà, che egli sappia, ch'hebbi vna volta pensiero di macchiare il suo honore a contrapeso alla mia letitia.

*Pand.* Non dubitate, ch'io vi piglierò buon verso, e le porgerò tanto dolce nel trouar vn figlio di tante belle parti, che non sentirà vn poco d'amaro.

*Gine.* Questo è quello, ch'io confido, andiammo à diuisare il tutto.

*Pand.* Andiamo. Ma Regina ricordateui di me in ogni particolare.

*Gine.* Sarete non più possessor della mia gratia, ma proueditore della mia vita.

### S C E N A XIII.

*Cola, Capitano.*

*Col.* **Q** Vanno penso tenere le mani dallo piatto alla bocca, à mezza strada me casca lo boccone.

*Ma*

Ma viene lo Capitano, lassame ritirare no poco.

*Cap.* Ancor Toralto per quanto mi dice Triuellino d'hauer udito è mio riuale nell'Amor della Prencipeffa, e benchè mora Alessandro, non mi rimarrà libero il campo di concorrenti. Giuro all'indiauolati crini di Megera, ch'io stò per far mille pezzi di quest'Isola, diuidendola con mille mari di sangue, tengo nel cuore tre mila baselischi, che ascendendo a i miei occhi, penso, che habbino riempito quest'aria d'vn milione di indiauolatissime morti, e l'alma mi dà sì fieri colpi nel petto di collera, che s'io giungo a qualsuogliar robusta muraglia la potrà dirocicare con maggior furia di qualsuoglia ben carico petardo.

*Col.* Iffo tiene collera con lo Patrone meo; haggio volontà di fare vn'attione da Seruitore generoso, lassame scoltare no poco.

*Cap.* Venga, venga questo Toraltino; venghi con cento mila huomini, ò se non vuol con tanti, venga con cinquanta mila, venga con dieci mila, venga con cinquecento, con cento, con venti, con dieci, con vno, corpo a corpo, lui folo, mezzo, vn quarto, venga vn braccio, vn piede, vna basetta, vn sol capello della sua persona.

*Col.* Sminuzzola frate, ch'a sai bene di no-  
tomia,

*Che*



**Cap.** Che se nol getto con vn soffio per aria, voglio morir d'altra sorte, che d'vn pezzo di Colobrina.

**Col.** Gran bestemmiatore, che è chisso, vole annare a casa dello Drauolo.

**Cap.** Puttanaccia di Bellona mia scudiera, perche non passa di quì hora alcuno sgratiato, che mi tocchi solamente la cappa, e facendomi giungere al vestito vn'attomo solo di polue, che vn tantino d'occasione mi basterebbe per sfogare vn gran ministro di rabbia con qualche diffida.

**Col.** Gran volontà mi viene di prouocare no poco se lo prouerbio è vero, cane, che abbaia non muorde.

**Cap.** Fortuna così nemica, se io fossi a godere alcuna Dama più per sua richiesta, che per mia sodisfazione me la lasserete posseder mill'anni, & hora ch'io bramo più, che l'inferno la salute, cimentarmi con qualche rompicollo, & esercitare questa spada stibonda di carne d'huomini, e sangue humano me la rendi famelica, e digiuna, oh, oh stoccate tirerei in questa maniera. Questa sarebbe irreparabile, e chi potrebbe da questo rouescio guardarsi. O Medusa cornuta di serpi viperini; mai più mi son trouato con tanta voglia di questionare come hor mi trouo; e non me ne viene occasione, fortuna vigliacca,   
 *infa.*

infame, & inuidiosa di questo braccio, nemica di questa tremendissima braura, vna volta ti vò fracassare la ruota in mille pezzi.

**Col.** Buoglio proprio vedere come riesce s'hò fanfarune alla proua, è possibile, che non possa incappare in vno, che haggia la spada allo lato pè passare con quattro colpielli s'à gran colera, che me rosica lo pulmone.

**Cap.** Buona sorte per mia fè, quì viene chi brama scherzar con burle.

**Col.** Chi v'la, dà il nome, cognome, soprano, e pronome, patria, professione, sesso, e contrada, a se fallisci vna sillaba sola, sei muorto.

**Cap.** Costui viene determinato, e da me comincia voler sfogar la sua collera, maladetta mia sorte, non sarebbe venuto il meschino vn mezzo quarto d'hora prima, che l'hauerei sbizzarito.

**Col.** Che barbuotti tra li denti cialtrone; caccia mano a chilla spada, che voglio accidermi cò tico.

**Cap.** Non vedi miserello, che la tua spada è assai più corta della mia, e non hà guardie a proposito: io non fò mai questione con auuantaggio.

**Col.** Deo gratias, ch'haggio trouato no più poltrone di me, frate tu non la puoi scampare, ch'à bisogna fare costione con mico, hò cà te'nfilo come vno porchetto.

**Cap.** Tù vorresti, ch'io t'ammazzassi per andarti

darti gloriando d'esser morto per le mie mani, mà non m'hai fatto seruitio, che meriti guiderdon sì grande.

**Col.** Vuoi lanternere ò non voi lanternere? io non faccio chiù parole, chi si può saluar si salua.

**Cap.** Auuerti pouer huomo, che non ti sei posto in buona guardia, perche s'io entro con vn falso filo per questa parte cogliendoti alla linea angulare, per ragione del triangolo sarai morto necessariamente.

**Col.** Non buoglio tante lectione, mà io buoglio far fare allo mastro lo latino a cavallo.

**Cap.** Doue sete mie collere, mie rabbie non nolete tornare: ch'aspettate, che collui se, ne sia ito, e farmi perder così bella occasione.

**Col.** Ah vigliacco vituperoso.

**Cap.** Buono.

**Col.** Figlio de na Vaiana.

**Cap.** Brauo.

**Col.** Generatione de boia.

**Cap.** Meglio, sù valoroso di questa maniera.

**Col.** Spione razza de sbirro.

**Cap.** Animo non temere, seguita valorosamente.

**Col.** Te voglio schaffare sà squattraquartia, dinto a chillo sacco di mierda.

**Cap.** Ah, ah, bella bizzaria, o che gratioso brio, da quà la mano, hai da riuscirc vn buon Soldato, io t'hò sentito con gusto, perche come io sono soprintendente

dente

dente delle cariche militari sò esercitare la creanza della militia di buona uoglia ai Giouanotti perche s'adestriano, e diuentino prodi, e furibondi. Vieni a Casa mia, che ti voglio far dar paga auuantaggiata dal Rè.

**Col.** Chisso è comeno faracino, che piglia le botte na faccia, perche faccino exercitio li Cavalieri.

## S C E N A X I V.

*Ferdinando, Pandolfo, Gineura.*

**Ferd.** **T**anto, ch'io pensando di giacere con vna Dama del Duca, con mia moglie mi giacqui: & ella pensando di goder del Duca Arnesto, col marito si dimorò, e per questo fù in se calpestato l'honor mio.

**Pand.** V. M. si ricordi, che m'hà dato parola di non se ne risentire, mentre le offese della Regina non sono arriuate più auanti, che del pensiero, è del desiderio; e se noi altri huomini commettiamo tanti errori con l'opere stesse, non habbiamo da compatire vna pouera Donna, che habbia vna sol volta fatto vn peccato di mente.

**Ferd.** Sù, sì compatisca, è per la ragione, è per la promessa: mà ditemi s'ella si trouò grauida pensando d'esser del Duca, perche celar la grauidanza, e non darmi a creder, che fosse cagionata da

rada me, & alleuar il figlio in casa liberamente per mio.

**Pand.** V. M. non si raccorda, che trà lei, e la Regina v'erano alcuni disgusti per i quali non trattaui insieme, e passati due, o tre mesi doppo, ch'ella fù grauida non ci trattaui.

**Ferd.** Sì, sì, ben mi souuene.

**Pand.** Questa cagione la sforzò asconder' il ventre, e doppo mandar via il Bambino.

**Ferd.** Ma di cosa di sì grande importanza deuo starmene solamente a voi senza hauerne alcun contrasegno.

**Pand.** Dicami vn poco: a quella Dama non le deste alcun regalo.

**Ferd.** Sì purè; vn gioiello di fattura molto strauagante.

**Gine.** Ecco il Gioiello Ferdinando; chiaro testimonio di ciò, che dice Pandolfo: ma più chiaro testimonio, ecco il reflore con cui a i vostri piedi m'atterro, rea della vostra disgratia, per la mia colpa, ma degna vostra benignità per il mio pentimento.

**Ferd.** Souuenui parola alcuna, che in quell'occasioni vi diceffi.

**Gine.** Poco parlaste, e sommessamente pur sempre mi rimase impresso, che alladendo all'oscurità della stanza diceste, da qui innanzi più della luce mi fien care le tenebre.

**Ferd.** Voi sapete ciò, che ad altri mai non dissi, ch'ad vna, e certamente seie voi quel.

quella. Leuate in piedi, che ben portata teo emenda vn'errore, che hà prodotto figlio del valor d'Alessandro, son sicuro, ch'egli sia mio figlio, perche niuna occasione hauete di fingerlo, & à niuno fuor, che ad' vn figlio procurarete il perdono, mentre fosse colpeuole di quella morte, per vendetta di cui poco dianzi cotanto desiderosa della sua morte.

**Pand.** Come se gl'è vostro figlio? si pensa V. M. ch'io volessi in vna cosa così importantè defraudare la mia fede, che nella sua Corte hà già cinquant'anni di esperienza.

**Gine.** Faccia se lo pur venire innanzi V. M. che alla commotione del suo sangue io rimetto la cōclusionone d'ogni argomēto.

**Ferd.** Oh giorno, che non mi reconcilij, ma m'incarni i nemici.

**Pand.** Triuellino, ò là Triuellino, non odi,

## S C E N A X V.

Triuellino, Pandolfo, Ferdinando,  
Ginevra

**Triu.** Che vuli vù Sig. Pandolfo.

**Pan.** Presto fà vscir fuori Alessandro.

**Triu.** Canear le hora de farghe il seruitij, el se lauà vn tantin el coll' per non imbrattar la mannara.

**Pand.** Finiscela, che'l Rè l'aspetta.

**Triu.** Che vol' ell' far lù el boia? à vagh.

Gine.

*Gine.* O mio Rè, non sentite ancora palpitarmi il cuore per tenerezza?

*Ferd.* Sento vn non sò che di dolce affettuosità, che m'inhumidisce l'occhi giocondamente.

## S C E N A X V I.

*Alessandro, & i sopradetti.*

*Ales.* **S** On quà Serenissimo Rè, non dico pronto a' suoi comandi, non sapendo se mi resti tempo per eseguirle. Ahi Madre.

*Gine.* Ahi figlio?

*Ferd.* (A pena posso raffrenare gl'occhi, e le braccia) come sete voi disposto a morire?

*Ales.* Pur che viua Cesare morirò beato.

*Ferd.* Dite pur Matilda, che già habbiamo saputo chi ella è, e che per amor vostro è venuta.

*Ales.* Non hò promesso negarlo, mà ben si non scoprirlo, veda perciò V. M. se femina può esser rea del delitto, ch'ella confessa.

*Gine.* Sentasi, se pare a V. A. ciò, ch'ella dice.

*Ferd.* Fatella venire ò Pandolfo.

*Pand.* Vado a farmi dar la chiaue da Triuelino.

*Ferd.* Alessandro, io voglio, che m'abbracciate in segno di perdonarmi la necessità, che mi sforza a condannarvi.

*Ales.*

*Ales.* Questo non è chieder perdono, mà ringraziamento, & ossequio per fauor così segnalato.

## S C E N A X V I I.

*Matilde, & i sopradetti.*

*Pan.* **E** Cco l'altro prigionero.  
*si parte.*

*Ferd.* Pandolfo andate a cercar di Sigismondo, e fatele venir quà.

*Gine.* Che dite Matilda, sete veramente complice di quel delitto.

*Mat.* Ahi feale Alessandro, così mi hai serbata la fede di non scoprirmi? sei pur risoluto di non consentirmi questo gusto di morir teco? mà la vò vincere, se non m'ucciderà la mia accusa, mi ucciderà la mia mano.

*Ferd.* Sete in somma risoluta d'accompagnarlo.

*Ales.* E Nò. Matilda, viui cara per quanto vale l'ultima preghiera, ch'io debba porgeri.

*Mat.* E perche vuoi, ch'io fra l'ultima, però non voglio accettarla, anzi vò morir teco, acciò l'Anime nostre possan pregiarsi d'amare l'vno, e l'altra eternamente.

*Gine.* Soauissime contese, ahi non spezzerete il cuore.

*Ferd.* Horsù non è ragione, che per morte, così fida coppia si disunisca, ambo insieme.

sieme n'andrete, & ambo vniti giace-  
ranno i vostri corpi in vn'istesso sepol-  
cro: ma prima vuol ben ragione, che  
vi rinouiate l'vno, e l'altro con abbrac-  
ciarfi.

*Mat.* Sì pure, ch'io ci son giunta.

*Ales.* Ah' Matilda, non sò se tu più amata, o  
più amante.

*Si abbracciano.*

S C E N A X V I I I.

*Sigismondo da vna parte, Isabella da l'al-  
tra, & li sopradessi.*

*Sigis.* **P**adre, già, che con furia vn'Amore  
immenso non soffre dissimulatrice  
rompete quegl'abbracci, ch'io non hò  
da viuere, hò Matilda li hà da dare à  
me.

*Isab.* Madre, se Alessandro hà da essere al-  
trui, e s'altro collo hà da cingere, che  
il mio, io pagherò la libertà del sco-  
prirmiui sua innamorata col morirui  
quà innanzi.

*Ales.* Ah, chi viene à turbarci anco nelli  
estremi conforti?

*Ferd.* Che ci è Sigismondo? desiderate anco-  
ra voi di abbracciar Matilde, sù mi  
contento abbracciatela.

*Gine.* E voi Isabella bramate l'amplessi di  
Alessandro? togliereli, che ve li con-  
fento.

*Ales.* Queste braccia, e questo seno vengon  
rette

rette da vn solo cuore, è Matilde solo  
il possiede.

*Mat.* Et Alessandro solo è l'anima mia, e per  
ogn'altro fuori, che lui, io son solo vn  
cadauero.

*Ferd.* Come Alessandro? non volete abbrac-  
ciar vostra Sorella.

*Gine.* O là Matilde ricusate l'accoglienze  
d'vn vostro Cognato?

*Sigis.* Che dite?

*Isab.* Che sento!

*Ales.* (Il Rè sà, ch'io sia figlio di Gineura?)

*Ferd.* Horsù sarebbe crudeltà il tenerui so-  
spesi lungo tempo, quando siete pie-  
namente felice, anime tanto fortunate  
quanto fedeli, Alessandro lasciate  
ogni tema, come Padre caramente mi  
vi stringo al seno; nascete di Gineura,  
e di me; benchè ella per vn nostro vi-  
cendeuole errore credesse hauerui con-  
cepito dal Duca Arnesto, & io d'esser-  
ui con altra Donna trouato, il resto di  
vostre fortune lo sapete voi stesso feli-  
cissimamente certo, poi che v'hanno  
proueduto di Sposa, che al pregio d'  
esser Figlia di Rè, e bellissima, aggiun-  
ge quello di essere sì leale Amante, e  
sì valorosa.

*Ales.* Rè mio Signore, e Padre, io non dubito  
punto di non esser qual dite; poi che  
la riueranza di che hò colmo il cuore  
verso di voi solo, e propria di figlio.  
Spero di douerlo esser degnamente, e  
degl'errori non miei, ma della mia  
fortu.

fortuna, che mi hà condotto a guerreggiare contro di voi douerà esser emenda il presentarui vna nuora come Matilda.

**Mat.** Vn misto così eccessiuo di allegrezza, e di stupore rubba ogni parola alla lingua Alessandro farà fede a V. M. che io sola nell'essere pertinace, il voler seguitare fino all'istessa morte i miei cari sono disubdienti.

**Gino.** Ahi Figlio, ahi Figlia lasciatemiui trarre nel mezzo, e nello stringermi, emulare tanto l'vn l'altro, che suffocata esali l'anima per dolcezza frà due Anime mie.

**Sigi.** E per vn fratello, e per vn Cognato, che vi ama tanto, riserbate vn'abbraccio solo.

**Isab.** E di me credete forse, che se cangerò la qualità, debba cangiar la quantità dell'Amore! v'ingannate Alessandro caro amato fratello.

**Ales.** Anzi acciò, che m'amiate più, perche voglio darui vn'altro me stesso.

**Isab.** V'intendo, sarà cosa vostra, è bastato. Io comincio a domandare gratie per trattarui, e da Padre, e da Rè. Odoardo Rè di Sardinia si ritroua sotto nome di Toralto in nostra Corte; egli mercede di hauermi suo Padre allentato, d'esser cresciuti insieme, e hauerci giurato vna perpetua amicitia, e d'esser venuto a rischio della morte per liberarmi, e per veder Isabella, per sua  
Spe-

Spota la chiede; se parrà a V. M. ch'ei per me habbia fatto nulla, ch'ei per te meriti nulla, io con tutto quel cuore, che non posso hauer lieto se Odoardo non è felice; la supplico a compiacerlo.

**Ferd.** Voi non domandate, mà offerite. Mi dispiace, che ci non riceua tanto da noi in Isabella, quanto noi da lui riceuiamo in Matilde. Venga pur ad esser mio genero, e le nostre discordie insegnino all'età trascorse, & alle future, se mai vidder terminatione più generosa, o più nobile aggiustamento.

**Ales.** Doue trouerò il mio carissimo amico.

### S C E N A V L T I M A.

*Odoardo facendo quistione con il Capitano, che se  
uà ritirando, Et i suddetti.*

**Cap.** **D**I questa maniera eh? con armi incantate? questo si soffre tra i Cavalieri.

**Odo.** Sì sì, la tua paura me l'hà incantata arrogante coniglio.

**Ferd.** O là Risse doue son'io?

**Odo.** Mi perdoni V. M. qua stà la spada, el reo.

**Cap.** In sicuro ti sei ricoutrato, che se nò.

**Ferd.** Leuateui Toralto, o per dir meglio Odoardo.

**Odo.** Ohimè chi m'hà scoperto, mà quì veggo tanta allegrezza? Sacra Maestà s'io.

*Ferd.*

*Ferd.* Non occorre altro sò il tutto. Sopra à che hauete lite con il Capitano.

*Odo.* Eccone la cagione, il pretender entrambi, ne poter posseder, che vno Isabella.

*Ferd.* Alessandro diuidetela voi.

*Ales.* Odoardo caro; poiche i momenti han riuolto tutto il Cielo della fortuna Io prigione di Ferdinando sono per inaspettate venturo ritrouato suo figlio, passo dalle catene alle porpore, e dalla mannaia a goder sicuramente, quando vi piaccia il seno della mia adorata Matilda, voi di nemico di mio Padre, quando non lo sdegnate, verrete Genero, così in quel luogo doue erauate venuto per sciogliermi, tutti rimarremo fra noi indissolubilmente legati.

*Ferd.* E con sì perfetta vnione, che dui Regni gouernati da indiuisi voleri ci faranno tanto possenti, quanto ci fanno amici.

*Odo.* Il silenzio solo è capace della meraviglia del contento, e dell'obbligo, che si deue à successi così stupendi, a felicità così grandi, & a doni di tanto pregio. Io riceuo in Isabella vna dolcissima violenza, che obliga perpetuamente tutto il mio Regno, tutta la mia Vita, à i cenni di V. M. darogliene per fede la mano con sua buona licenza.

IL FINE DELL' OPERA.